

XVII LEGISLATURA

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

COMMISSIONI RIUNITE (III e IV)	<i>Pag.</i>	3
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III)	»	44
FINANZE (VI)	»	90
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL SISTEMA BANCA- RIO E FINANZIARIO	»	100
<i>INDICE GENERALE</i>	<i>Pag.</i>	101

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Articolo 1 - Movimento Democratico e Progressista-Liberi e Uguali: MDP-LU; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD-Noi con l'Italia: AP-CpE-NCD; Lega Nord e Autonomie - Lega dei Popoli - Noi con Salvini: (LNA); Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà-Possibile-Liberi e Uguali: SI-SEL-POS-LU; Noi con l'Italia-Scelta Civica per l'Italia-MAIE: Ncl-SCpI-MAIE; Democrazia Solidale-Centro Democratico: (DeS-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori-Energie PER l'Italia: Misto-CI-EPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI) - Indipendenti: Misto-PSI-PLI-I.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONI RIUNITE

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa)

S O M M A R I O

ESAME DI DELIBERAZIONI DEL GOVERNO AI SENSI DEGLI ARTICOLI 2 E 3 DELLA LEGGE 21 LUGLIO 2016, N. 145:	
Sulla pubblicità dei lavori	3
Deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia a missioni internazionali da avviare nell'anno 2018, adottata il 28 dicembre 2017 (Doc. CCL, n. 3).	
Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, deliberata dal Consiglio dei ministri il 28 dicembre 2017 (Doc. CCL-bis, n. 1) (<i>Seguito dell'esame congiunto e conclusione</i>)	3
ALLEGATO 1 (<i>Emendamenti alla Relazione all'Assemblea proposta dai relatori</i>)	6
ALLEGATO 2 (<i>Relazione all'Assemblea approvata</i>)	13
ALLEGATO 3 (<i>Proposta alternativa di Relazione all'Assemblea del gruppo MoVimento 5 Stelle</i>)	19
ALLEGATO 4 (<i>Proposta alternativa di Relazione all'Assemblea del gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia e Libertà-Possibile-Liberi e Uguali (SI-SEL-POS-LU)</i>)	27
ALLEGATO 5 (<i>Proposta alternativa di Relazione all'Assemblea del gruppo misto (Componente Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia)</i>)	35
ATTI DEL GOVERNO:	
Schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante ripartizione delle risorse del fondo per il finanziamento delle missioni internazionali e degli interventi di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, per il periodo dal 1° ottobre al 31 dicembre 2017. Atto n. 496 (<i>Seguito dell'esame e conclusione - Parere favorevole</i>)	5
ALLEGATO 6 (<i>Parere approvato dalle Commissioni</i>)	42

ESAME DI DELIBERAZIONI DEL GOVERNO AI SENSI DEGLI ARTICOLI 2 E 3 DELLA LEGGE 21 LUGLIO 2016, N. 145

Martedì 16 gennaio 2018. — Presidenza del vicepresidente della III Commissione, Andrea MANCIULLI. — Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale, Vincenzo Amendola.

La seduta comincia alle 14.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

Andrea MANCIULLI, *presidente*, avverte che è pervenuta la richiesta che della seduta sia data pubblicità mediante gli impianti audiovisivi a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia a missioni internazionali da avviare nell'anno 2018, adottata il 28 dicembre 2017.

(Doc. CCL, n. 3).

Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, deliberata dal Consiglio dei ministri il 28 dicembre 2017.

(Doc. CCL-bis, n. 1).

(Seguito dell'esame congiunto e conclusione).

Le Commissioni proseguono l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo, rinviato nella seduta di ieri.

Andrea MANCIULLI, *presidente e relatore per la III Commissione*, nel ricordare che alle 10 è scaduto il termine per la presentazione di emendamenti alla proposta di Relazione all'Assemblea formulata dai relatori, nonché per la presentazione di relazioni alternative, avverte che sono pervenuti 50 emendamenti, di cui 47 riferiti alla proposta di autorizzazione alla proroga nel 2018 di missioni in corso (Doc. CCL-bis, n. 1) e 3 riferiti alla proposta di autorizzazione di ulteriori missioni da avviare nel 2018 (Doc. CCL, n. 3) (*vedi allegato 1*).

Segnala che gli emendamenti a prima firma del collega Gianluca Pini sono da intendersi sottoscritti anche dai deputati Davide Caparini e Trifone Altieri.

Ricorda che gli emendamenti presentati, in linea con la prassi inaugurata nel febbraio del 2017, consentiranno una discussione articolata per singole missioni e dunque. Avverte che, in caso di approvazione di proposte emendative, i relatori, prima della votazione conclusiva sulla Relazione, procederanno a riformulare le premesse di quest'ultima per tenere conto delle modifiche approvate.

Segnala, inoltre, che sono pervenute 3 proposte alternative di relazione all'Assemblea, presentate dai gruppi Movimento 5 Stelle (*vedi allegato 3*), Sinistra italiana-Sinistra ecologia e libertà-Possibile-Liberi e uguali (SI-SEL-POS-LU) (*vedi allegato 4*) e Misto (Componente Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia) (*vedi allegato 5*), le quali saranno poste in votazione solo nel caso in cui sia respinta la proposta dei relatori.

Antonino MOSCATT, *relatore per la IV Commissione*, a nome di entrambi i relatori, esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

Il sottosegretario Vincenzo AMENDOLA esprime parere conforme a quello dei relatori.

Le Commissioni, con distinte votazioni, respingono gli emendamenti Scagliusi 1.1, Artini 1.2, 2.1, 3.1, 4.1, 5.1, 6.1, 7.1, 8.1 e 9.1, Gianluca Pini 10.1, Corda 10.2 e Artini 11.3.

Manlio DI STEFANO (M5S), illustrando l'emendamento 11.1, a sua prima firma, ricorda che la prima risoluzione presentata dal Movimento 5 Stelle all'inizio della legislatura aveva lo scopo di impegnare il Governo a ritirare il contingente italiano in Afghanistan. Fa presente che tale risoluzione fu bocciata dalla maggioranza con il pretesto che di lì ad un anno il contingente italiano avrebbe definitivamente lasciato l'Afghanistan. Sottolinea, quindi, che oggi, dopo cinque anni, le truppe italiane sono ancora in Afghanistan, nonostante sia chiaro il fallimento politico di tale missione.

Concludendo, segnala che l'emendamento 11.1 a sua prima firma impegna il Governo a non prorogare la missione in Afghanistan oltre il 30 giugno 2018, in modo da non vincolare le scelte di politica estera del prossimo Esecutivo.

Le Commissioni, con distinte votazioni, respingono gli emendamenti Di Stefano 11.1, Gianluca Pini 11.2 e 12.1, Artini 13.1 e 14.1, Gianluca Pini 15.1, Artini 15.2, 17.1 e 18.1, Basilio 19.1, Artini 19.2, 20.1, 21.1, 23.1, 24.1, 26.1, 27.1, 28.1 e 29.1, Grande 31.1, Rizzo 32.1, Artini 34.1, Tofalo 35.1, Artini 36.1, Gianluca Pini 36.2, gli identici emendamenti Artini 37.2 e Gianluca Pini 37.1, e gli emendamenti Artini 38.1 e 39.1, Gianluca Pini 40.1, Artini 43.1, Spadoni 45.1, Artini 46.1 e 48.1, Frusone 1/2018.1, Artini 2/2018.1 e 3/2018.1.

Andrea MANCIULLI, *presidente e relatore per la III Commissione*, essendosi

concluso l'esame degli emendamenti, avverte che le Commissioni procedono ora all'esame delle proposte di relazione all'Assemblea.

Il sottosegretario Vincenzo AMENDOLA esprime parere favorevole sulla sola proposta di relazione all'Assemblea formulata dai relatori.

Pia Elda LOCATELLI (Misto-PSI-PLI-I), esprimendo apprezzamento per la relazione dei relatori, auspica che nelle premesse possa essere inserito un riferimento alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 del 2000, in materia di donne, pace e sicurezza. Sottolinea, infatti, che negli ultimi cinque anni si è lavorato in questo senso e sono stati ottenuti risultati apprezzabili, anche in termini di risorse stanziare. Propone, quindi, di aggiungere alle premesse il seguente paragrafo: « con riferimento all'andamento delle missioni in corso nel 2017, si auspica che la Relazione analitica riferita al 2018, da presentare entro il 31 dicembre prossimo, preveda i dati relativi alla presenza delle donne all'interno del personale impiegato in tutte e ciascuna delle missioni internazionali, in attuazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 del 2000, delle ulteriori risoluzioni dell'ONU in tema di donne pace e sicurezza, dei piani di azione nazionali sulla medesima materia, nel rispetto di quanto previsto dell'articolo 1, comma 3, della legge n. 145 del 2016 e degli strumenti internazionali per la promozione e protezione dei diritti umani. ».

In conclusione, ritiene che sia estremamente importante dare conto della presenza femminile rispetto alle singole missioni in modo che, se in futuro si prevedesse di aumentare il contingente di una missione, risulterebbe chiaro il contributo delle donne a tale missione.

Antonino MOSCATT, *relatore per la IV Commissione*, accoglie con convinzione la richiesta di integrazione delle premesse testé formulata, ringraziando la deputata Locatelli per aver posto all'attenzione delle Commissioni un tema meritevole della

massima considerazione e unanimemente condiviso.

Le Commissioni approvano, quindi, la proposta di relazione all'Assemblea presentata dai relatori, come riformulata (*vedi allegato 2*).

Andrea MANCIULLI, *presidente*, avverte che sono conseguentemente precluse le proposte alternative di relazione all'Assemblea.

La seduta termina alle 14.30.

ATTI DEL GOVERNO

Martedì 16 gennaio 2018. — Presidenza del vicepresidente della III Commissione, Andrea MANCIULLI. — Interviene il sottosegretario per gli affari esteri e la cooperazione internazionale, Vincenzo Amendola.

La seduta comincia alle 14.30.

Schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante ripartizione delle risorse del fondo per il finanziamento delle missioni internazionali e degli interventi di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, per il periodo dal 1° ottobre al 31 dicembre 2017.

Atto n. 496.

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole).

Le Commissioni proseguono l'esame del provvedimento in titolo, rinviato nella seduta di ieri.

Antonino MOSCATT (PD), *relatore per la IV Commissione*, anche a nome del collega Manciuilli, relatore per la III Commissione, formula una proposta di parere favorevole (*vedi allegato 6*).

Nessuno chiedendo di intervenire, le Commissioni approvano la proposta di parere dei relatori.

La seduta termina alle 14.35.

ALLEGATO 1

Deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali da avviare nell'anno 2018, adottata il 28 dicembre 2017 (Doc. CCL, n. 3).

Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, deliberata dal Consiglio dei ministri il 28 dicembre 2017 (Doc. CCL-bis, n. 1).

**EMENDAMENTI ALLA RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA
PROPOSTA DAI RELATORI**

Con riferimento alla missione di cui al n. 1 della proposta dei relatori (scheda n. 1), si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a predisporre il ritiro del contingente entro il 30 giugno 2018, dando disposizioni allo Stato Maggiore della Difesa d'impartire al comando militare italiano della missione in oggetto le disposizioni di un rapido e sicuro rientro delle truppe e dei mezzi in Patria.

1.1 Scagliusi, Manlio Di Stefano, Spadoni, Frusone, Basilio, Corda, Di Battista, Rizzo, Tofalo, Grande, Del Grosso.

Con riferimento alla missione *Joint Enterprise* di cui alla scheda n. 1, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a sostenere un incremento della capacità del contingente relativa alla raccolta informazioni finalizzata al contrasto al fenomeno dei *foreign fighters* della criminalità organizzata.

1.2 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione EULEX Kosovo di cui alla scheda n. 2, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a sostenere un maggiore impegno al contrasto della criminalità finanziaria.

2.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione EULEX Kosovo di cui alla scheda n. 3, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a sostenere un maggiore impegno al contrasto della criminalità finanziaria.

3.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione EULEX Kosovo di cui alla scheda n. 4, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a sostenere un maggiore impegno al contrasto della criminalità finanziaria.

4.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione *United Nations Mission in Kosovo* UNMIK di cui alla scheda n. 5, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a sostenere un incremento della capacità del contingente relativa alla raccolta informazioni finalizzata al contrasto al fenomeno dei *foreign fighters* e della criminalità organizzata.

5.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione EUFOR ALTHEA di cui alla scheda n. 6, si propone di autorizzarla, impegnando il Go-

verno a sostenere un incremento della capacità del contingente relativa alla raccolta informazioni finalizzata al contrasto al fenomeno dei *foreign fighters* e della criminalità organizzata.

6.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione bilaterale Forze di polizia in Albania di cui alla scheda n. 7, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo ad accelerare i processi di implementazione della cooperazione multilaterale nelle attività relative al *training* e mentoring nel settore della difesa, dando seguito a eventuali accordi in fase di definizione.

7.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione *United Nations Peacekeeping Force in Cyprus UN-FICYP* di cui alla scheda n. 8, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a subordinare il rinnovo per l'anno 2018 della partecipazione italiana a tale missione a una positiva valutazione dell'effettivo raggiungimento degli obiettivi prefissi dalla missione stessa.

8.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione *Sea Guardian* di cui alla scheda n. 9, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a proporre alla NATO di inserire tra gli obiettivi della missione il supporto alle attività di soccorso in mare alle competenti autorità nei settori SAR nelle aree marittime in cui insiste la missione.

9.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione EUNAVFORMED operazione SOPHIA di cui alla scheda n. 10, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo ad agire nelle competenti sedi internazionali affinché venga riconfigurata in efficace strumento di contrasto ai flussi migratori

illegali diretti dalle coste libiche verso quelle italiane

10.1 Gianluca Pini, Picchi, Caparini, Altieri.

Con riferimento alla missione di cui al n.10 della proposta dei relatori (scheda n. 10), si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a condizionare il proseguimento della partecipazione alla missione EUNAVFORMED operazione SOPHIA all'indizione e allo svolgimento di una conferenza internazionale di pace che coinvolga tutte le soggettività presenti in Libia con l'obiettivo della creazione di un governo libico effettivamente rappresentativo e che controlli la larga parte del territorio di quella Nazione.

10.2 Corda, Scagliusi, Manlio Di Stefano, Spadoni, Frusone, Basilio, Di Battista, Rizzo, Tofalo, Grande, Del Grosso.

Con riferimento alla missione *Resolute Support Mission* di cui alla scheda n. 11, si propone di non autorizzarla.

11.3 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione di cui al n.11 della proposta dei relatori (scheda n. 11), si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a predisporre il ritiro del contingente entro il 30 giugno 2018. Lo Stato Maggiore della Difesa dovrà impartire al comando militare italiano della missione in oggetto le disposizioni di un rapido e sicuro rientro delle truppe e dei mezzi in Patria.

11.1 Manlio Di Stefano, Corda, Scagliusi, Spadoni, Frusone, Basilio, Di Battista, Rizzo, Tofalo, Grande, del Grosso.

Con riferimento alla missione NATO *Resolute Support Mission* di cui alla scheda n. 11, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a disporre nel corso dell'anno la progressiva riduzione, con lo scopo di perfezionare il rimpatrio del contingente nazionale entro il 31 dicembre 2018.

11.2 Gianluca Pini, Picchi, Caparini, Altieri.

Con riferimento alla missione *United Nations Interim Force in Lebanon* UNIFIL di cui alla scheda n. 12, si propone di non autorizzarla.

12.1 Gianluca Pini, Picchi, Caparini, Altieri.

Con riferimento alla missione bilaterale di addestramento delle Forze di sicurezza libanesi di cui alla scheda n. 13, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo ad assumere un ruolo sempre più preminente nella ricostruzione delle forze armate libanesi, anche attraverso la facilitazione e la collaborazione con attori del settore della difesa nazionale ed a porre in essere strumenti di verifica dell'efficacia delle attività di *training* del personale di sicurezza libanese anche attraverso scambi informativi diretti con le forze armate libanesi.

13.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione *Temporary International Presence in Hebron* TIPH2 di cui alla scheda n. 14, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a valutare, in sede di accordi multilaterali in merito alla missione TIPH2, la possibilità di integrare la partecipazione di nuovi paesi richiedenti, mantenendo o aumentando i compiti della missione di osservazione TIPH, nonché mantenendo in ogni caso il ruolo di seconda nazione contributrice alla missione.

14.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione bilaterale di addestramento delle Forze di sicurezza palestinesi di cui alla scheda n. 15, si propone di non autorizzarla.

15.1 Gianluca Pini, Picchi, Caparini, Altieri.

Con riferimento alla missione bilaterale di addestramento delle Forze di sicurezza palestinesi di cui alla scheda n. 15, si propone di autorizzarla, impegnando il

Governo a valutare la possibilità di prevedere, nell'ambito delle missioni in cui è rilevante l'aspetto dell'addestramento delle forze di sicurezza locali, il trasferimento di sistemi di simulazione al tiro, già nelle disponibilità dello Stato, mirati alla sostituzione dell'addestramento reale con armi da fuoco.

15.2 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione *European Union Police Mission for the Palestinian Territories* EUPOL COPPS di cui alla scheda n. 17, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a valutare la possibilità di avviare corsi, sotto l'egida della missione EUPOL COPPS, o tramite accordi quadrilaterali (IT, IL, PS, US), erogati da forze di polizia ad ordinamento civile, con particolare riferimento ai corsi di protezione avanzati.

17.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione *European Union Police Mission for the Palestinian Territories* EUPOL COPPS di cui alla scheda n. 18, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a valutare la possibilità di avviare corsi, sotto l'egida della missione EUPOL COPPS, o tramite accordi quadrilaterali (IT, IL, PS, US), erogati da forze di polizia ad ordinamento civile, con particolare riferimento ai corsi di protezione avanzati.

18.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione di cui al n.19 della proposta dei relatori (scheda n. 19), si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a riconvertire l'attuale missione militare in Iraq in missione civile, sia attraverso il ritiro graduale ma progressivo delle truppe italiane dall'Iraq,

sia capovolgendo l'attuale rapporto finanziario cooperazione civile-intervento militare a favore del primo.

19.1 Basilio, Corda, Scagliusi, Manlio Di Stefano, Spadoni, Frusone, Di Battista, Rizzo, Tofalo, Grande, del Grosso.

Con riferimento alla partecipazione alla Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica del Daesh di cui alla scheda n. 19, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo ad evidenziare in sede europea il problema umanitario derivante dalla recente liberazione dal Da'esh della città di Mossul e dei altri territori iracheni, facilitando la possibilità di prevedere missioni di esclusivo supporto umanitario, medico e psicologico; a prevedere il conferimento al personale nel servizio di soccorso di migliaia di migranti, di un'onorificenza di soccorso nell'ambito della « Prima Parthica » dopo almeno 60 giorni cumulativi di servizio prestato in missione operativa.

19.2 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione *United Nations Military Observer Group* in India and Pakistan UNMOGIP di cui alla scheda n. 20, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a subordinare il rinnovo per l'anno 2018 della partecipazione italiana a tale missione a una positiva valutazione dell'effettivo raggiungimento degli obiettivi prefissi dalla missione stessa.

20.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione relativa all'impiego su basi bilaterali di personale militare negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrain, in Qatar e a Tampa per le esigenze connesse con le missioni internazionali in Medioriente e Asia di cui alla scheda n. 21, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a non impiegare il personale e i mezzi impiegati in tale

missione in supporto alla missione *Resolute Support*.

21.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione *United Nations Support Mission in Libya UNSMIL* di cui scheda n. 23, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo ad assumere un ruolo sempre più preminente nella ricostruzione delle forze sotto il controllo del GNA, anche attraverso la facilitazione e la collaborazione con attori del settore della difesa nazionale ed a porre in essere strumenti di verifica dell'efficacia delle attività di training del personale di sicurezza libico anche attraverso scambi informativi diretti con le forze armate del GNA.

23.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione su base bilaterale di assistenza alla Guardia costiera della Marina militare libica di cui alla scheda n. 24, si propone di autorizzarla impegnando il Governo ad ottenere da parte del governo libico la garanzia che le forze e il personale addestrato e le unità navali fornite o mantenute nell'ambito della suddetta missione siano impiegati esclusivamente nel rispetto dei limiti delle acque territoriali come definiti dal diritto internazionale.

24.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione UE denominata EUTM Somalia di cui alla scheda n. 26, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo ad assumere ruolo sempre più preminente nella ricostruzione delle forze armate somale, anche attraverso la facilitazione e la collaborazione con attori del settore della difesa nazionale ed a porre in essere strumenti di verifica dell'efficacia delle attività di training del personale di sicurezza somalo anche attraverso scambi informativi diretti con le forze armate somale; a valutare

l'effettivo rispetto dei diritti umani da parte del personale somalo addestrato nell'ambito della suddetta missione.

26.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione UE denominata EUCAP Somalia (ex EUCAP Nestor) di cui alla scheda n. 27, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo ad assumere un ruolo sempre più preminente nella ricostruzione delle forze armate somale, anche attraverso la facilitazione e la collaborazione con attori del settore della difesa nazionale ed a porre in essere strumenti di verifica dell'efficacia delle attività di *training* del personale di sicurezza somalo anche attraverso scambi informativi diretti con le forze armate somale; a valutare l'effettivo rispetto dei diritti umani da parte del personale somalo addestrato nell'ambito della suddetta missione.

27.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione bilaterale di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane di cui alla scheda n. 28, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo ad assumere un ruolo sempre più preminente nella ricostruzione delle forze armate somale e gibutine, anche attraverso la facilitazione e la collaborazione con attori del settore della difesa nazionale ed a porre in essere strumenti di verifica dell'efficacia delle attività di training del personale di sicurezza somalo e gibutino anche attraverso scambi informativi diretti con le forze armate somale e gibutine.

28.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione relativa all'impiego di personale militare presso la base nazionale nella Repubblica di Gibuti di cui alla scheda n. 29, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a valutare a prevedere la definizione di un

trattato di cooperazione bilaterale con particolare riferimento al raggiungimento di un accordo SOFA.

29.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione di cui al n.31 della proposta dei relatori (scheda n. 31), si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a predisporre il ritiro del contingente entro il 30 giugno 2018 rafforzando al contempo la presenza italiana nella missione MINUSMA.

31.1 Grande, Corda, Scagliusi, Manlio Di Stefano, Spadoni, Frusone, Basilio, Di Battista, Rizzo, Tofalo, Del Grosso.

Con riferimento alla missione di cui al n.32 della proposta dei relatori (scheda n. 32), si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a predisporre il ritiro del contingente entro il 30 giugno 2018 rafforzando al contempo la presenza italiana nella missione MINUSMA.

32.1 Rizzo, Corda, Scagliusi, Manlio Di Stefano, Spadoni, Basilio, Di Battista, Tofalo, Grande, Frusone, Del Grosso.

Con riferimento alla missione *Multinational Force and Observers* in Egitto MFO di cui alla scheda n. 34, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a subordinare il rinnovo per l'anno 2018 della partecipazione italiana a tale missione a una positiva valutazione dell'effettivo raggiungimento degli obiettivi prefissi dalla missione stessa.

34.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione di cui al n.35 della proposta dei relatori (scheda n. 35), si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a condizionare il proseguimento della partecipazione alla missione EUBAM Libia all'indizione e allo svolgimento di una conferenza internazionale di pace che coinvolga tutte le soggettività presenti in Libia con l'obiettivo della creazione di un governo libico effettiva-

mente rappresentativo e che controlli la larga parte del territorio di quella Nazione.

35.1 Tofalo, Frusone, Spadoni, Corda, Scagliusi, Basilio, Di Battista, Rizzo, Grande, Del Grosso, Manlio Di Stefano.

Con riferimento alla missione relativa all'impiego di un dispositivo aeronavale nazionale per la sorveglianza e la sicurezza dei confini nazionali nell'area del Mediterraneo centrale (operazione Mare Sicuro) di cui alla scheda n. 36, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a valutare di a specificare tra gli obiettivi della missione il supporto alle attività di soccorso in mare.

36.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione Mare Sicuro, di cui alla scheda n. 36, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo ad indirizzarne prioritariamente l'azione al perseguimento degli interessi politici, economici e di sicurezza dello Stato nel territorio libico e nelle acque territoriali libiche.

36.2 Gianluca Pini, Picchi, Caparini, Altieri.

Con riferimento alla Partecipazione italiana al dispositivo NATO a difesa dei confini sud-orientali dell'Alleanza denominato «*Active Fence*» di cui alla scheda n. 37, si propone di non autorizzarla:

* **37.1** Gianluca Pini, Picchi, Caparini, Altieri.

Con riferimento alla Partecipazione italiana al dispositivo NATO a difesa dei confini sudorientali dell'Alleanza denominato «*Active Fence*», di cui alla scheda n. 37, si propone di non autorizzarla

* **37.2** Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla Partecipazione italiana al dispositivo NATO per la sorve-

glianza dello spazio aereo dell'area sudorientale dell'Alleanza di cui alla scheda n. 38, si propone di non autorizzarla.

38.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla Partecipazione italiana al dispositivo NATO per la sorveglianza navale nell'area sud dell'Alleanza di cui alla scheda n. 39, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a proporre alla NATO di inserire tra gli obiettivi della missione il supporto alle attività di soccorso in mare alle competenti autorità nei settori SAR nelle aree marittime in cui insiste la missione;

39.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla partecipazione italiana al dispositivo NATO in Lettonia di cui alla scheda n. 40, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo ad assicurare che le dotazioni delle truppe rischierate in Lettonia siano idonee alla sola autodifesa con armi leggere da offese minori

40.1 Gianluca Pini, Picchi, Caparini, Altieri.

Con riferimento alle esigenze comuni a più teatri operativi delle Forze armate per l'anno 2018 di cui alla scheda n. 43, si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a effettuare una analisi approfondita dei costi e dei benefici relativi alle assicurazioni al fine di individuare eventuali risparmi.

43.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione di cui al n.45 della proposta dei relatori (scheda n. 45), si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a reperire ulteriori risorse per gli interventi di cooperazione allo sviluppo, almeno pari a quelli stanziati nel 2017, al fine di garantire la sostenibilità dei progetti avviati.

45.1 Spadoni, Tofalo, Frusone, Corda, Scagliusi, Basilio, Di Battista, Rizzo, Grande, Manlio Di Stefano, Del Grosso.

Con riferimento agli interventi di sostegno ai processi di pace, stabilizzazione e rafforzamento della sicurezza di cui alla Scheda n. 46, si propone di autorizzarli impegnando il Governo a valutare l'opportunità di incrementare le risorse disponibili di 5 milioni di euro finalizzandole allo scopo di realizzare uno specifico training in materia di « Sicurezza Portuale ed Aeroportuale » alle forze di sicurezza dei paesi in favore dei quali sono effettuate missioni MIADIT o, in subordine, a prevedere specifiche attività addestrative « spot », con la finalità di innalzare l'efficienza dei dispositivi di sicurezza anti-terrorismo e del complesso personale/addestramento/armamento/logistica, creando un efficace apparato che sia decisamente proattivo rispetto ai rischi da attentato terroristico in ambito aeroportuale/portuale da realizzare sfruttando le competenze dell'Arma dei Carabinieri e delle altre Forze Armate e di polizia; a valutare l'avvio di attività di collaborazione relative alla fornitura di strumenti tecnici atti a consentire loro di raggiungere gli standard previsti dalle normative ICAO, che risultano essenziali per consentire le operazioni di aviazione civile commerciale su uno scalo aeroportuale.

46.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento all'erogazione del contributo a sostegno delle Forze di sicurezza afgane, comprese le forze di polizia di cui alla scheda n. 48, si propone di non autorizzarla:

48.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia (scheda n. 1/2018) della proposta dei relatori si propone di autorizzarla, impegnando il Governo a predisporre il ritiro del contingente entro il 30 giugno 2018. Lo Stato Maggiore della Difesa dovrà impartire al comando militare italiano della missione in oggetto le disposizioni di un rapido e sicuro rientro delle truppe e dei mezzi in Patria.

1/2018.1 Frusone, Corda, Scagliusi, Manlio Di Stefano, Spadoni, Basilio, Di Battista, Rizzo, Tofalo, Del Grosso, Grande.

Con riferimento alla missione bilaterale di supporto nella Repubblica del Niger, di cui alla scheda n. 2/2018, si propone di autorizzarla impegnando il Governo ad assumere un ruolo sempre più preminente nell'ammodernamento delle forze armate nigerine, anche attraverso la facilitazione e la collaborazione con attori del settore della difesa nazionale.

2/2018.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

Con riferimento alla missione NATO di supporto in Tunisia per lo sviluppo di capacità interforze delle forze armate tunisine di cui alla scheda n. 3/2018 propongono di autorizzarla impegnando il Governo ad assumere un ruolo sempre più preminente nell'ammodernamento delle forze armate tunisine, anche attraverso la facilitazione e la collaborazione con attori del settore della difesa nazionale.

3/2018.1 Artini, Baldassarre, Bechis, Segoni, Turco.

ALLEGATO 2

Deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali da avviare nell'anno 2018, adottata il 28 dicembre 2017 (Doc. CCL, n. 3).

Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, deliberata dal Consiglio dei ministri il 28 dicembre 2017 (Doc. CCL-bis, n. 1).

RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA APPROVATA

Le Commissioni III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati,

discussa la deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata il 28 dicembre 2017, in merito all'andamento delle missioni internazionali e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione autorizzate per il 2017 e alla loro proroga per il 2018 (Doc. CCL-bis, n. 1), nonché alla partecipazione dell'Italia ad ulteriori missioni internazionali da avviare nel 2018 (Doc. CCL, n. 3), adottata ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 21 luglio 2016, n. 145;

richiamate le comunicazioni del Governo rese il 15 gennaio 2018 davanti alle Commissioni riunite Affari esteri e difesa della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in connessione con l'esame della sopra citata deliberazione del Consiglio dei ministri;

premesso che:

l'impegno internazionale che l'Italia profonde ricorrendo alla leva delle missioni militari e degli interventi di natura civile negli scenari di crisi costituisce la necessaria risposta a persistenti minacce di carattere transnazionale ed asim-

metrico – il terrorismo, la radicalizzazione, l'insicurezza cibernetica, i traffici illeciti – e a fenomeni di instabilità potenzialmente pericolosi per la pace e la sicurezza della regione euromediterranea. Tale impegno si fonda su un approccio onnicomprensivo alle crisi, proprio dell'Unione europea e pienamente condiviso dall'Italia, che correla l'intervento di carattere militare ad iniziative civili tese alla protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, all'investimento nell'istruzione e nella cultura, alla protezione e attenzione alle donne, ai giovani e alle minoranze;

l'impianto della legge n. 145 del 2016 rispecchia in profondo questa impostazione. Tale strumento normativo innovativo di riordino e di razionalizzazione ha fin qui assicurato all'interazione tra Governo e Parlamento, finalizzata alla decisione sulle missioni internazionali, un inedito grado di trasparenza e di profondità, permettendo di contemperare il doveroso carattere democratico della dinamica decisionale su una materia tanto delicata anche sul piano dell'impatto finanziario, alla necessaria celerità del relativo processo decisionale, nel superiore interesse alla tutela della pace, nonché

della vita e dell'integrità degli uomini e delle donne impegnati sul terreno nei numerosi teatri operativi;

anche alla luce delle missioni e degli interventi autorizzati e in corso di svolgimento nel 2017, la presidenza italiana del G7, il mandato in Consiglio di Sicurezza dell'ONU e l'impegno per la stabilità del Mediterraneo hanno confermato la vocazione multilaterale della politica estera e di difesa dell'Italia, il convinto sostegno al processo di integrazione europea e al legame transatlantico, l'impegno per la difesa dei diritti umani, nel segno di una cifra identitaria mediterranea che guida l'azione internazionale del nostro Paese;

L'Italia prosegue, quindi, anche nel 2018 la propria convinta e solida collaborazione in sede UE e NATO e in piena conformità con il diritto internazionale per proiettare stabilità al di là dei propri confini grazie agli strumenti del dialogo politico, dell'assistenza alle istituzioni militari e civili di Stati fragili, rafforzando partenariati e attività di sicurezza cooperativa nel segno della difesa europea e dell'Alleanza Atlantica quali dimensioni complementari nella tutela della pace e della sicurezza internazionale e regionale;

le missioni da prorogare e le nuove missioni che il Governo intende avviare nel 2018 trovano, peraltro, fondamento nell'attuale quadro politico-militare, che si conferma complesso, in rapida e costante evoluzione, instabile e caratterizzato da un deterioramento complessivo delle condizioni di sicurezza;

con riferimento alle nuove missioni, esse si concentrano in un'area geografica — l'Africa — che riveste interesse strategico prioritario per la sicurezza dell'Italia, che, oltre a dover gestire i flussi migratori provenienti da tale continente, deve affrontare il rischio che un rallentamento del processo di pacificazione e di consolidamento delle istituzioni politiche della Libia sfoci in un nuovo fattore di minaccia per i propri interessi nazionali e per la sicurezza del bacino del Mar Me-

diterraneo. Gli interventi previsti in Africa si concentrano su attività utili a incrementare la sicurezza e la stabilità internazionali (costruzione di capacità, *capacity building*) a favore di Paesi impegnati nella lotta al terrorismo e ai traffici illegali internazionali. A parte questo, viene confermato il contributo nazionale all'attività di polizia aerea (*air policing*) della NATO sullo spazio aereo europeo dell'Alleanza;

il Mediterraneo è stato parte essenziale della nostra presidenza del G7 e del mandato in Consiglio di Sicurezza, oltre che della nostra azione nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e nella NATO, facendo sì che tali organizzazioni perseguissero l'impegno comune nella lotta contro il terrorismo e per una condivisione più equa e responsabile delle conseguenze del fenomeno migratorio, come pure di tutte quelle altre sfide (come tragedie umanitarie e odio settario) che contribuiscono a rendere l'area del Mediterraneo allargato uno degli epicentri del disordine globale;

il collasso della Libia, i flussi migratori dall'Africa, i massicci arrivi di rifugiati dalla Siria, la diffusione di *Daesh* dalla Tunisia all'Iraq, sono stati shock di cui pochi, in Europa, hanno immediatamente compreso le dimensioni. Si è nutrita a lungo l'illusione che il destino dell'Europa fosse separato da queste sfide e dal futuro del Mediterraneo;

nella regione del Sahel molti Paesi continuano ad incontrare difficoltà nel controllo dei rispettivi territori e frontiere e si trovano a far fronte ad una minaccia terroristica che si salda con traffici criminali e disagio sociale ed economico di ampie fasce di popolazione;

persiste la minaccia di *Boko Haram* nella regione del lago Ciad, malgrado il maggior coordinamento tra i Paesi impegnati nel suo contrasto. La situazione nel Mali resta precaria, nel nord e nel sud del Paese e nella stessa capitale, oggetto di attentati. L'instabilità del Mali si riverbera anche sui Paesi confinanti;

nel Corno d’Africa la minaccia di *al Shabab* rimane sempre molto alta e impedisce un avvio più deciso di una ripresa in Somalia. La situazione in Sud Sudan resta drammatica e preoccupano le tensioni esistenti tra l’Eritrea e i Paesi confinanti, come la diatriba tra Egitto ed Etiopia a causa della diga che quest’ultima sta costruendo sul Nilo. In tale contesto, l’operato delle missioni civili UE in ambito PSDC ha rivestito un ruolo di rilievo;

il rafforzamento della nostra presenza nelle operazioni attive in tale teatro – EUCAP Niger, EUCAP Mali, EUTM Mali – cui va aggiunto anche il comando della Cellula di Coordinamento Regionale delle tre missioni stesse, testimonia la rilevanza che il nostro Paese attribuisce alla pace e la stabilità in questo quadrante;

la nuova missione di assistenza e supporto in Libia, che integra le attività della precedente missione denominata operazione *Ippocrate*, conferma il carattere prioritario dell’impegno dell’Italia per la pace e la stabilità della Libia, Paese in cui i nostri diplomatici, gli uomini e le donne delle Forze armate e delle Forze dell’ordine, in raccordo con le organizzazioni internazionali impegnate sul terreno umanitario, testimoniano la presenza e la specifica vicinanza dell’Italia alle istituzioni e alla popolazione libica, nel quadro istituzionale previsto dall’Accordo di Skhirat e nel sostegno alla *leadership* libica sul terreno del dialogo politico inclusivo. La riorganizzazione degli impieghi italiani nella nuova missione militare su base bilaterale in Libia ha l’obiettivo di rendere l’azione italiana di assistenza e supporto del Governo nazionale libico più incisiva ed efficace;

l’ulteriore nuova linea di impegno militare dell’Italia, rivolta al Niger, avviene nel contesto di un complessivo innalzamento di livello delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, legati tra loro da una solida alleanza di tipo strategico corroborata da un impegno di lungo corso nella regione saheliana e nello stesso Niger attraverso gli strumenti della cooperazione

allo sviluppo, anche grazie alle risorse stanziare con il cosiddetto Fondo Africa, nell’obiettivo di promuovere il controllo del territorio ed il contrasto dei traffici illeciti, a partire da quello di esseri umani;

l’impegno italiano in Libia e Niger è intimamente connesso sul piano strategico alla fondamentale azione a tutela dei diritti umani della popolazione civile, di migranti e di profughi esercitata dalle organizzazioni internazionali presenti, nello specifico l’OIM e l’UNHCR, che l’Italia sostiene convintamente;

occorre ricordare che da tempo in quell’area operano gruppi terroristici jihadisti (come *Al-Qaeda* nel Maghreb arabo (AQIM) e Al-Morabitun) che traggono nuovi fondamentali canali di finanziamento, diretto e indiretto, grazie a vari tipi di traffici, tra cui quello di migranti: le missioni in Libia ed in Niger sono, quindi, strategicamente rivolte anche a contrastare l’endemizzazione di questo fenomeno, che sovrappone terrorismo e attività criminale;

appare opportuno sottolineare anche che la deliberazione del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 2017 contribuisce a valorizzare le linee programmatiche della presidenza di turno dell’Italia per il 2018 dell’Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), secondo il motto « *Dialogue, Ownership, Responsibility* » e nel segno del rilancio dello spirito di Helsinki per la promozione del dialogo con la Russia;

in tale contesto l’Italia affronta come principale banco di prova la ricerca di una soluzione alla crisi ucraina, che non può che essere basata sulla ricostruzione di condizioni di fiducia tra le Parti, sugli sforzi negoziali nel quadro del Formato Normandia e del Gruppo Trilaterale di Contatto nell’obiettivo della piena attuazione degli Accordi di Minsk. In tale ottica è essenziale garantire la sicurezza degli osservatori e degli operatori umanitari – anche grazie a risorse adeguate, certe e prevedibili – i quali devono essere

messi in condizione di svolgere il proprio mandato e le proprie funzioni con il minor rischio possibile;

anche in tale ottica si colloca l'impegno dell'Italia nel quadro delle missioni NATO finalizzate a rafforzare le condizioni di sicurezza sui versanti orientale e meridionale dell'Alleanza in chiave difensiva, preventiva e in modo coordinato con l'impegno politico-diplomatico, profuso soprattutto in sede UE ed OSCE, per la soluzione delle ulteriori crisi in Transnistria, in Georgia, in Nagorno-Karabakh, in Medioriente e nel Mediterraneo allargato;

occorre soprattutto ribadire il concetto dell'indivisibilità della sicurezza euromediterranea e della natura globale e non regionale delle questioni che insistono su tale area: buona parte della sicurezza e della prosperità mondiali dipendono dalle dinamiche mediterranee. Da ciò deriva l'esigenza di costruire un nuovo partenariato euro-mediterraneo basato su più dialogo politico, responsabilità condivisa e solidarietà diffusa, su più concrete collaborazioni a livello di sicurezza, per il controllo delle rotte migratorie, anche alla luce del rischio del possibile rientro in Europa dei *foreign fighters* dall'area sirirachena, nonché su più investimenti in cultura, per prevenire fanatismo, estremismo violento e terrorismo;

alla luce di tali riflessioni, è da sottolineare che la deliberazione del 28 dicembre scorso, che in attuazione della legge n. 145 del 2016 realizza l'obiettivo di distinguere tra missioni in corso, da prorogare e da deliberare *ex novo*, permette di registrare un considerevole progresso sul terreno dello sforzo informativo da parte delle Amministrazioni coinvolte nella stesura delle schede concernenti le missioni, insieme al quadro degli interventi di cooperazione allo sviluppo per il sostegno ai processi di pace e di stabilizzazione. Appaiono innovativi e di particolare interesse i contenuti che emergono sull'andamento delle missioni, corredati da valutazioni sui risultati allo stato conseguiti e da importanti aggiornamenti, anche

assai dettagliati, sul terreno delle operazioni svolte o dell'ampliamento in taluni casi delle basi giuridiche, come pure sulle percentuali di coinvolgimento delle donne nei teatri operativi, in adempimento del dettato della legge n. 145 del 2016 e in attuazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 1325 del 2000 e delle successive risoluzioni, nonché dei piani d'azione nazionale su donne pace e sicurezza;

con riferimento all'andamento delle missioni in corso nel 2017, si auspica che la Relazione analitica riferita al 2018, da presentare entro il 31 dicembre prossimo, preveda i dati relativi alla presenza delle donne all'interno del personale impiegato in tutte e ciascuna delle missioni internazionali, in attuazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 del 2000, delle ulteriori risoluzioni dell'ONU in tema di donne, pace e sicurezza, dei piani di azione nazionali sulla medesima materia, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 1, comma 3, della legge n. 145 del 2016 e degli strumenti internazionali per la promozione e la protezione dei diritti umani;

emerge, infine, l'esigenza che un ulteriore sforzo di approfondimento informativo possa in futuro caratterizzare le schede concernenti gli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, ad oggi aggregati per tipologie e per estese aree geografiche, al fine di consentire, là dove possibile, una trattazione integrata, scenario per scenario, del contestuale impegno di natura militare e di natura civile rivolto alla soluzione o prevenzione delle crisi;

propongono all'Assemblea di autorizzare la prosecuzione nell'anno 2018 delle missioni internazionali in corso e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno ai processi di pace e di stabilizzazione, di cui all'Allegato 1 della Deli-

berazione del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 2017 (Doc. CCL-bis, n. 1), di seguito riportate:

Europa

NATO *Joint Enterprise* (scheda n. 1)
European Union Rule of Law Mission in Kosovo EULEX Kosovo – personale militare (scheda n. 2)

European Union Rule of Law Mission in Kosovo EULEX Kosovo – personale Polizia di Stato (scheda n. 3)

European Union Rule of Law Mission in Kosovo EULEX Kosovo – magistrati (scheda n. 4)

United Nations Mission in Kosovo UNMIK (scheda n. 5)

EUFOR ALTHEA (scheda n. 6)

Missione bilaterale di cooperazione in Albania e nei Paesi dell'area balcanica – Forze di polizia (scheda n. 7)

United Nations Peacekeeping in Cyprus UNFICYP (scheda n. 8)

Sea Guardian (scheda n. 9)

EUNAVFORMED operazione SOPHIA (scheda n. 10)

Asia

NATO *Resolute Support Mission* (scheda n. 11)

United Nations Interim Force in Lebanon UNIFIL (scheda n. 12)

Missione bilaterale di addestramento delle Forze di sicurezza libanesi (scheda n. 13)

Temporary International Presence in Hebron TIPH2 (scheda n. 14)

Missione bilaterale di addestramento delle Forze di sicurezza palestinesi (scheda n. 15)

European Union Border Assistance Mission in Rafah EUBAM Rafah (scheda n. 16)

European Union Police Mission for the Palestinian Territories EUPOL COPPS – personale della Polizia di Stato (scheda n. 17)

European Union Police Mission for the Palestinian Territories EUPOL COPPS – magistrati (scheda n. 18)

Coalizione Internazionale di contrasto alla minaccia terroristica del *Daesh* (scheda n. 19)

United Nations Military Observer Group in India and Pakistan UNMOGIP (scheda n. 20)

Impiego su basi bilaterali di personale militare negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrain, in Qatar e a Tampa per le esigenze connesse con le missioni internazionali in Medio Oriente e Asia (scheda n. 21)

Africa

United Nations Support Mission in Libya UNSMIL (scheda n. 23)

Missione bilaterale di assistenza alla Guardia costiera della Marina militare libica – Corpo guardia di finanza (scheda n. 24)

EUNAVFOR operazione ATALANTA (scheda n. 25)

EUTM Somalia (scheda n. 26)

EUCAP Somalia (ex EUCAP Nestor) (scheda n. 27)

Missione bilaterale di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane (scheda n. 28)

Impiego di personale militare presso la base nazionale nella Repubblica di Gibuti per le esigenze connesse con le missioni internazionali nell'area del Corno d'Africa e zone limitrofe (scheda n. 29)

United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali MINUSMA (scheda n. 30)

EUTM Mali (scheda n. 31)

EUCAP Sahel Mali (scheda n. 32)

EUCAP Sahel Niger (scheda n. 33)

Multinational Force and Observers in Egitto MFO (scheda n. 34)

European Union Border Assistance Mission in Libya EUBAM LIBYA (scheda n. 35),

Potenziamento di dispositivi nazionali e della NATO e ulteriori attività a supporto e protezione delle Forze armate

Dispositivo aeronavale nazionale per la sorveglianza e la sicurezza dei confini

nazionali nell'area del Mediterraneo centrale, denominato Mare sicuro, comprensivo della missione in supporto alla Guardia costiera libica richiesta dal Consiglio presidenziale-Governo di accordo nazionale libico (scheda n. 36)

Dispositivo NATO a difesa dei confini sud-orientali dell'Alleanza denominato *Active Fence* (scheda n. 37)

Dispositivo NATO per la sorveglianza dello spazio aereo dell'area sud-orientale dell'Alleanza (scheda n. 38)

Dispositivo NATO per la sorveglianza navale nell'area sud dell'Alleanza (scheda n. 39)

Dispositivo NATO in Lettonia (*Enhanced Forward Presence*) (scheda n. 40);

Esigenze comuni a più teatri operativi delle Forze armate per l'anno 2018 (scheda n. 43)

Supporto info-operativo a protezione delle Forze armate (scheda n. 44);

Interventi di cooperazione allo sviluppo per il sostegno del processo di pace e di stabilizzazione e ulteriori iniziative per il rafforzamento della sicurezza:

Iniziativa di cooperazione allo sviluppo e di sminamento umanitario (scheda n. 45)

Interventi di sostegno ai processi di pace, stabilizzazione e rafforzamento della sicurezza (scheda n. 46)

Partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per la pace e la sicurezza (scheda n. 47);

Erogazione del contributo a sostegno delle Forze di sicurezza afgane, comprese le forze di polizia (scheda n. 48)

Interventi operativi di emergenza e di sicurezza (scheda n. 49).

e propongono, altresì, all'Assemblea di autorizzare per il 2018 la partecipazione dell'Italia alle seguenti missioni internazionali, di cui all'Allegato 2 della Deliberazione del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 2017 (Doc. CCL, n. 3):

Africa

Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia (scheda n. 1/2018)

Missione bilaterale di supporto nella Repubblica del Niger (scheda n. 2/2018)

Missione NATO di supporto in Tunisia per lo sviluppo di capacità interforze delle Forze armate tunisine (scheda n. 3/2018)

United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara (MINURSO) (scheda n. 4/2018)

European Union Training Mission Repubblica Centrafricana (EUTM RCA) (scheda n. 5/2018)

Potenziamento dispositivi NATO

AIR Policing della NATO per la sorveglianza dello spazio aereo dell'Alleanza (scheda n. 6/2018).

ALLEGATO 3

Deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali da avviare nell'anno 2018, adottata il 28 dicembre 2017 (Doc. CCL, n. 3).

Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, deliberata dal Consiglio dei ministri il 28 dicembre 2017 (Doc. CCL-bis, n. 1)

**PROPOSTA ALTERNATIVA DI RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA
DEL GRUPPO MOVIMENTO 5 STELLE**

Le Commissioni III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati,

discussa la deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata il 28 dicembre 2017, in merito all'andamento delle missioni internazionali e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione autorizzate per il 2017 e alla loro proroga per il 2018 (Doc. CCL-bis, n. 1), nonché alla partecipazione dell'Italia ad ulteriori missioni internazionali da avviare nel 2018 (Doc. CCL, n. 3), adottata ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 21 luglio 2016, n. 145;

richiamate le comunicazioni del Governo rese il 15 gennaio 2018 davanti alle Commissioni Affari esteri e difesa della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in connessione con l'esame della sopra citata deliberazione del Consiglio dei ministri;

premessi che:

gli atti in titolo risultano trasmessi dal Ministro per i rapporti con il Parlamento in data 28 dicembre 2017. Stante l'assegnazione degli stessi alle competenti commissioni il 29 dicembre 2017, le stesse,

ai sensi della normativa vigente, devono esprimere un parere entro 20 giorni, ovvero entro il 18 gennaio 2018;

pur trattandosi, nel caso dell'autorizzazione alla partecipazione alle missioni internazionali, di una procedura innovativa derivante dall'approvazione della legge quadro sul tema, non può non registrarsi come la stessa procedura autorizzativa rischi di palesarsi, nei confronti delle assemblee parlamentari, come un mero esercizio contabile a consuntivo;

appare inoltre inopportuno l'avvio di nuove missioni internazionali a Camere sciolte, tanto più se esse riguardano aree geografiche e Paesi non coinvolti in precedenti missioni, mettendo il nuovo Governo e il nuovo Parlamento che usciranno dal voto del 4 marzo 2018 davanti al fatto compiuto;

in tal senso, anche la proroga delle missioni già in essere avrebbe dovuto tenere in considerazione il passaggio dalla XVII^o alla XVIII^o legislatura, prorogando le stesse non oltre il giugno 2018, consentendo ai nuovi poteri legislativo e esecutivo di scegliere quali missioni confermare e a quali invece porre fine; come riportato nei documenti in esame, il Governo propone, infatti, un dettaglio di spesa – suddiviso

per schede di intervento – per azioni che hanno una copertura finanziaria, salvo poche eccezioni, fino al 30 settembre 2018;

si rileva inoltre che, con il decreto del Presidente della Repubblica di scioglimento delle Camere, quest'ultime non possono ricorrere allo strumento degli atti d'indirizzo aprendo in questo una palese contraddizione tra i regolamenti di Camera e Senato e prassi consolidate da un lato, e le norme della legge del 21 luglio 2016 n.145 dall'altro, che proprio agli atti d'indirizzo affidano l'autorizzazione e la proroga delle missioni internazionali;

con riferimento agli stanziamenti destinati alle missioni internazionali si segnala la pressoché totale assenza di tentativi, di questo e dei precedenti Governi, di studiare metodi alternativi di risoluzione delle controversie internazionali che risultino più aderenti allo spirito dell'articolo 11 della Costituzione e più sostenibili dal punto di vista finanziario e in termini di risorse umane. Peraltro, dai documenti presentati dal Governo, si rileva una diminuzione sostanziale delle risorse impegnate nella cooperazione internazionale allo sviluppo, strumento che maggiormente tutelerebbe, invece, le necessità di carattere umanitario e di solidarietà delle popolazioni insistenti nei Paesi destabilizzati; le risorse totali che saranno impiegate per il 2018 evidenziano ancor più il divario tra quanto investito per le sole missioni militari e quanto invece destinato agli interventi di cooperazione allo sviluppo, al sostegno dei processi di pace e stabilizzazione, allo sminnamento umanitario e ad altro: c'è da registrare, infatti, con rammarico l'incomprensibile taglio delle risorse di cui alle schede 45 (Iniziative di cooperazione allo sviluppo e sminnamento umanitario) e 46 (Interventi di sostegno ai processi di pace, stabilizzazione e rafforzamento della sicurezza). Il confronto con la precedente deliberazione mostra, infatti, che, operando una comparazione sul nonimestre, nel 2017 per la scheda 45 furono stanziati 74 milioni complessivi mentre, per il 2018, lo stanziamento è pari a 65 milioni (tut-

tavia, accogliendo un emendamento del M5S nel 2017, stavolta sono stati separati gli importi in maniera tale da evincere che 62,3 milioni riguarderanno la cooperazione allo sviluppo e 2,7 lo sminnamento umanitario); invece, per la scheda 46, furono stanziati 8 milioni mentre per il 2018, 6 milioni;

in generale, per i soli primi 9 mesi del 2018, sul Fondo missioni sono stati stanziati 995,7 milioni di euro a cui si aggiungono i rimborsi ONU già versati e non ancora riassegnati per euro 17, 7 milioni di euro, per un totale di 1.013 milioni di euro, per sostenere gli impegni relativi a missioni già operative da tempo e i 6 nuovi impegni (quest'ultimi con un costo pari a 83.163.083 di euro, sempre per 9 mesi). Le spese per le missioni proposte su base annua (sia vecchie che nuove), sono invece pari a 1.504 milioni di euro, ovviamente in aumento rispetto al 2017 (1.427 milioni), dovuto alle nuove missioni di cui si chiede l'autorizzazione all'avvio e che si aggiungono a quelle in corso. Ciò significa che occorrerà poi reperire entro il 30 settembre 2018, con un apposito provvedimento normativo, ulteriori 491 milioni di euro, salvo non si decida nel frattempo di ridurre gli oneri per alcune delle missioni in corso;

nel merito della Relazione in esame, sostanzialmente le missioni cui l'Italia partecipa e contribuisce sono sempre le stesse, più o meno da venti anni; tuttavia, crediamo sia giunto il momento di soffermarci su un paio di quesiti, apparentemente 'oziosi': quali di queste missioni ci servono realmente e quali sono realmente utili all'Italia e non in realtà più agli alleati? Nella sostanza stiamo ancora qui a chiederci o cercare di capire che cosa andiamo a fare in determinati territori; stante la longevità di talune missioni, risulta evidente quindi l'impossibilità di determinare la durata effettiva delle stesse e dell'impegno all'estero dei nostri militari. Ciò rende inefficace lo strumento delle missioni militari come modalità di risoluzione dei conflitti e come mezzo di stabilizzazione dei Paesi;

con riferimento alle nuove missioni, esse si concentrano in un'area geografica quale è l'Africa:

la missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia consiste nella riconfigurazione in un unico dispositivo delle attività di supporto sanitario e umanitario previste dall'Operazione Ippocrate e di alcuni compiti previsti dalla missione in supporto alla Guardia costiera libica, fino a ora inseriti tra quelli svolti dal dispositivo aeronavale nazionale Mare sicuro, a cui si aggiungono ulteriori attività richieste dal Governo di Accordo nazionale libico. La nuova missione ha l'obiettivo di rendere l'azione di assistenza e supporto in Libia maggiormente incisiva ed efficace, sostenendo le autorità libiche nell'azione di pacificazione e stabilizzazione del Paese e nel rafforzamento delle attività di controllo e contrasto dell'immigrazione illegale, dei traffici illegali e delle minacce alla sicurezza, prevedendo la partecipazione massima di 400 unità, 130 mezzi terrestri mentre i mezzi navali e aerei sono presi dalla missione Mare Sicuro con un costo preventivato di 34.982.433 euro per 9 mesi; tuttavia, non si comprende bene che fine farà l'ospedale da campo di Misurata, che era stato alla base della missione sanitaria denominata Ippocrate e se sarà ancora gestito dal personale italiano. La relazione ricorda come già nel maggio 2017, su richiesta del Presidente Al-Serraj al governo italiano, parte del personale impiegato nella missione è stato destinato al supporto per il personale libico impegnato nello sminamento di Sirte e dintorni, predisponendo a Misurata l'attività formativa destinata allo sviluppo delle capacità libiche di sminamento e bonifica di aree civili;

quanto alla missione bilaterale di supporto nella Repubblica del Niger (con area geografica di intervento allargata anche a Mauritania, Nigeria e Benin), essa si focalizza sull'incremento di capacità volte al contrasto del fenomeno dei traffici illegali e delle minacce alla sicurezza, nell'ambito di uno sforzo congiunto europeo e statunitense per la stabilizzazione

dell'area e il rafforzamento delle capacità di controllo del territorio da parte delle autorità nigerine e dei Paesi del cosiddetto Sahel, prevedendo un numero massimo di unità di personale pari a 470 unità, comprensive di 2 unità in Mauritania, 130 mezzi terrestri e 2 mezzi aerei, con un costo per nove mesi di 30.050.995 euro; tuttavia, tale missione appare come una sorta di 'regalo' al governo francese, il quale, nel settembre 2017, si era opposto al dispiegamento di un contingente di 100 carabinieri per addestrare le guardie di frontiera libiche con l'obiettivo di ristabilire il controllo con i confini meridionali con Niger, Ciad e Sudan da cui oggi passa il grosso del traffico di esseri umani diretti in Italia. Il governo Macron non gradisce infatti presenza militare di altri Paesi nella regione libica del Fezzan che Parigi considera come zona d'influenza propria. Concentrandosi solo sulla frontiera Libia/Niger si lascerebbero scoperte le frontiere con Ciad e Sudan (rotta di migranti dal Corno d'Africa e dal Medio Oriente). Il fortino francese di Madamà in cui sarà ospitato il contingente italiano è a 100 chilometri a sud del confine e si dubita che possa efficacemente controllare i 340 chilometri di frontiera tra Niger e Libia. I trafficanti di esseri umani non faranno altro che aggirare l'ostacolo deviando più a ovest verso il valico montano di Salvador (250 km dal forte di Madamà). L'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) rileva che solo il 18 per cento dei migranti che passano il confine tra Niger e Libia è diretto in Europa, larga parte di loro sono lavoratori stagionali impiegati da anni in Libia. Interrompere totalmente questo flusso potrebbe creare fortissime tensioni tra i nostri militari e le popolazioni locali. Sul versante della lotta al terrorismo jihadista, oltre che ai rischi di ritorsione sul suolo italiano sul modello francese, si fa notare che il contrasto militare con questi gruppi può sfociare in vere e proprie battaglie (mettendo in discussione il carattere *no combat* dichiarato dal Presidente del Consiglio dei Ministri Gentiloni nella conferenza stampa di fine

anno) e che in caso di attacco le nostre truppe dipenderebbero per la protezione aerea dai francesi;

quanto, invece, alla partecipazione di personale militare alla missione Nato in Tunisia per lo sviluppo di capacità interforze armate tunisine, con l'impiego di 60 unità di personale e un costo di circa 5 milioni, non può che destare allarme l'attuale situazione politica e sociale di quel Paese con la repressione delle manifestazioni in corso in opposizione alla decisione del governo di aumentare in modo esponenziale beni di prima necessità;

quanto alla missione denominata European Union Training Mission nella Repubblica Centrafricana (EUTM RCA), una missione militare di formazione in ambito PSDC volta a contribuire alla riforma del settore della difesa, nell'ambito del processo di riforma del settore della sicurezza in quella regione, vi parteciperemo 3 sole unità di personale per un costo di 324.260 euro per nove mesi; occorre, però, segnalare al riguardo che la Repubblica Centrafricana è tutt'altro che stabilizzata. Proprio recentemente Medici Senza Frontiere ha denunciato incursioni nei propri ospedali e diverse uccisioni tra milizie irregolari e le forze armate centrafricane;

con riferimento al potenziamento del dispositivo NATO per la sorveglianza dello spazio aereo europeo dell'Alleanza, con l'avvio di questo intervento si prevede una riarticolazione del contributo nazionale, secondo un piano di avvicendamento concordato con gli Alleati sia nelle modalità sia negli spazi di intervento, che dovrebbe consentire la necessaria flessibilità operativa, in particolare per le fasi di pianificazione e di rischieramento degli assetti. È stato autorizzato, a tal fine, l'impiego di 250 unità e 8 mezzi aerei con un costo 12,5 milioni di euro per 9 mesi; il mutato contesto internazionale, stante l'elezione di un nuovo presidente americano che sembra avere posizioni più dialoganti nei confronti della Russia, renderebbe necessaria una verifica sull'opportunità di prosecuzione di queste missioni;

considerato inoltre che:

appare impropria la decisione di reiterare la presenza militare italiana in Iraq ignorando deliberatamente la nuova situazione che si è venuta a creare dopo la liberazione di Mosul in conseguenza della cacciata del sedicente Stato islamico (Daesh); secondo la deliberazione del Consiglio dei Ministri in merito alla partecipazione italiana alle missioni internazionali, approvata dal Parlamento l'8 marzo 2017, il contingente militare, infatti, poteva essere incrementato fino a 1500 uomini. Un simile spiegamento e impegno militare appaiono oggi immotivati e non prevedere una riconversione sostanziale dell'impegno italiano in quella regione rappresenta un inaccettabile errore;

secondo i dati raccolti nell'edizione «Iraq quattordici anni di missioni italiane» da parte dell'osservatorio Mil eurox sulle spese militari e da «Un Ponte per..» le missioni militari in Iraq sono costate dal 2003 a oggi al contribuente 2,6 miliardi di euro (ai quali dovranno adesso aggiungersi, secondo quanto riportato dalla scheda n.19, per i prossimi 9 mesi, 162.164.899 di euro) a fronte di soli 360 milioni di euro per iniziative di cooperazione e assistenza civile (un rapporto di 1 a 7);

non è dato sapere se, a rapporti invertiti, ovvero con 2,6 miliardi di euro usati per interventi civili (ospedali, scuole, infrastrutture), l'Iraq sarebbe così devastata come lo è oggi o se si sarebbero risparmiare vite umane e immani sofferenze ad almeno una parte della popolazione civile;

la battaglia per sconfiggere Daesh e sradicarlo dal sentimento della popolazione irachena comincia adesso e non si tratta di una battaglia militare ma di una battaglia essenzialmente civile. È quella che riguarda la costruzione di un Iraq includente, multiconfessionale e multietnico in grado di ritessere relazioni e ponti che la guerra ha inopinatamente distrutto o stracciato. Come risarcimento al popolo iracheno l'Italia, come tutte le potenze che hanno partecipato in questi 26 anni alla

guerra contro l'Iraq, ha il dovere di cambiare l'approccio che ha fin qui portato alla catastrofe quel popolo. Per questo si ritiene fondamentale impegnare il governo a riconvertire l'attuale missione militare in Iraq in missione civile, sia attraverso il ritiro graduale ma progressivo delle truppe italiane dall'Iraq, sia capovolgendo l'attuale rapporto finanziario cooperazione civile – intervento militare a favore del primo;

analogo discorso andrebbe fatto per quanto riguarda la presenza italiana in Afghanistan, dove, dal 2001 al 2016, l'Italia ha speso per la partecipazione all'occupazione di quel Paese oltre 7,5 miliardi di euro di cui soltanto 260 milioni di euro destinati alla cooperazione civile. L'Italia dal 2001 a oggi spende cioè 1,2 milioni di euro al giorno per una guerra che ha finito per rafforzare il dominio territoriale dei Talebani e ha importato in quel paese – come dimostrano gli ultimi tragici attentati a Kabul – il terrorismo di Daesh. L'Italia deve prendere atto del fallimento di questa strategia e fare finalmente qualcosa per contribuire a dare un futuro a quel Paese;

con riferimento all'Allegato 1 della Deliberazione del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 2017 (Doc. CCL-bis, n. 1), propongono all'Assemblea:

con riferimento all'Europa:

1) di autorizzare la missione di cui alla scheda 1 (Joint Enterprise missione NATO) a condizione che si predisponga il ritiro del contingente entro il 30 giugno 2018;

2) di autorizzare la missione di cui alla scheda 2 (EULEX Kosovo – personale militare missione UE);

3) di autorizzare la missione di cui alla scheda 3 (EULEX Kosovo – Polizia di Stato missione UE);

4) di autorizzare la missione di cui alla scheda 4 (EULEX Kosovo – Magistrati missione UE);

5) di autorizzare la missione di cui alla scheda 5 (United Nations Mission in Kosovo UNMIK – missione ONU);

6) di autorizzare la missione di cui alla scheda 6 (EUFOR ALTHEA – missione UE);

7) di autorizzare la missione di cui alla scheda 7 (Missione bilaterale Forze di polizia in Albania);

8) di non autorizzare la missione di cui alla scheda 8 (*United Nations Peacekeeping Force in Cyprus UNFICYP* – missione ONU);

9) di autorizzare la missione di cui alla scheda 9 (Sea Guardian – missione NATO);

10) di autorizzare la missione di cui alla scheda 10 (EUNAVFORMED SOPHIA – missione UE) impegnando il Governo a condizionare il proseguimento della missione all'indizione e allo svolgimento di una conferenza internazionale di pace che coinvolga tutte le soggettività presenti in Libia con l'obiettivo della creazione di un governo libico effettivamente rappresentativo e che controlli la larga parte del territorio di quella Nazione;

con riferimento all'Asia:

11) di autorizzare la missione di cui alla scheda 11 (Resolute Support Mission – missione NATO) a condizione che si predisponga il ritiro del contingente entro il 30 giugno 2018;

12) di autorizzare la missione di cui alla scheda 12 (*United Nations Interim Force in Lebanon UNIFIL* – missione ONU);

13) di autorizzare la missione di cui alla scheda 13 (Missione bilaterale di addestramento delle Forze di sicurezza libanesi);

14) di autorizzare la missione di cui alla scheda 14 (*Temporary International Presence in Hebron TIPH2* – missione multilaterale);

15) di autorizzare la missione di cui alla scheda 15 (Missione bilaterale di addestramento delle Forze di sicurezza palestinesi);

16) di autorizzare la missione di cui alla scheda 16 (*European Union Border Assistance Mission in Rafah* EUBAM Rafah – missione UE);

17) di autorizzare la missione di cui alla scheda 17 (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories* EUPOL COPPS (personale della Polizia di Stato) – missione UE);

18) di autorizzare la missione di cui alla scheda 18 (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories* EUPOL COPPS (magistrati) – missione UE);

19) di autorizzare la missione di cui alla scheda 19 (Partecipazione alla Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica del *Daesh*) impegnando il Governo a riconvertire l'attuale missione militare in Iraq in missione civile, sia attraverso il ritiro graduale ma progressivo delle truppe italiane dall'Iraq, sia capovolgendo l'attuale rapporto finanziario cooperazione civile – intervento militare a favore del primo;

20) di autorizzare la missione di cui alla scheda 20 (*United Nations Military Observer Group in India and Pakistan* UNMOGIP – missione ONU);

21) di non autorizzare la missione di cui alla scheda 21 (Impiego su basi bilaterali di personale militare negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrain, in Qatar e a Tampa per le esigenze connesse con le missioni internazionali in Medioriente e Asia);

con riferimento all'Africa:

23) di non autorizzare la missione di cui alla scheda 23 (*United Nations Support Mission in Lybia* UNSMIL – missione ONU);

24) di autorizzare la missione di cui alla scheda 24 (Missione su base bilaterale di assistenza alla Guardia costiera

della Marina militare libica) impegnando il Governo a condizionare il proseguimento della missione all'indizione e allo svolgimento di una conferenza internazionale di pace che coinvolga tutte le soggettività presenti in Libia con l'obiettivo della creazione di un governo libico effettivamente rappresentativo e che controlli la larga parte del territorio di quella Nazione;

25) di non autorizzare la missione di cui alla scheda 25 (Missione UE anti-pirateria denominata ATALANTA – missione UE);

26) di non autorizzare la missione di cui alla scheda 26 (Missione UE denominata EUTM Somalia – missione UE);

27) di non autorizzare la missione di cui alla scheda 27 (Missione UE denominata EUCAP Somalia (ex EUCAP Nestor) – missione UE);

28) di non autorizzare la missione di cui alla scheda 28 (Missione bilaterale di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane);

29) di non autorizzare la missione di cui alla scheda 29 (Impiego di personale militare presso la base nazionale nella Repubblica di Gibuti);

30) di autorizzare la missione di cui alla scheda 30 (Missione UN denominata *United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali* MINUSMA – missione ONU);

31) di autorizzare la missione di cui alla scheda 31 (Missione UE denominata EUTM Mali – missione UE) a condizione che si predisponga il ritiro del contingente entro il 30 giugno 2018 rafforzando al contempo la presenza italiana nella missione MINUSMA.

32) di autorizzare la missione di cui alla scheda 32 (Missione UE denominata EUCAP Sahel Mali – missione UE) a condizione che si predisponga il ritiro del contingente entro il 30 giugno 2018 rafforzando al contempo la presenza italiana nella missione MINUSMA;

33) di non autorizzare la missione di cui alla scheda 31 (Missione UE denominata EUCAP Sahel Niger – missione UE);

34) di autorizzare la missione di cui alla scheda 34 (*Multinational Force and Observers* in Egitto MFO);

35) di autorizzare la missione di cui alla scheda 35 (Missione UE denominata EUBAM LIBYA) impegnando il Governo a condizionare il proseguimento della missione all'indizione e allo svolgimento di una conferenza internazionale di pace che coinvolga tutte le soggettività presenti in Libia con l'obiettivo della creazione di un governo libico effettivamente rappresentativo e che controlli la larga parte del territorio di quella Nazione;

36) di non autorizzare la missione di cui alla scheda 36 (Impiego di un dispositivo aeronavale nazionale per la sorveglianza e la sicurezza dei confini nazionali nell'area del Mediterraneo centrale (operazione *Mare Sicuro*);

con riferimento ai Dispositivi NATO:

37) di non autorizzare la missione di cui alla scheda 37 (Partecipazione al dispositivo NATO a difesa dei confini sud-orientali dell'Alleanza denominato «*Active Fence*»);

38) di non autorizzare la missione di cui alla scheda 38 (Partecipazione al dispositivo NATO per la sorveglianza dello spazio aereo dell'area sud-orientale dell'Alleanza);

39) di non autorizzare la missione di cui alla scheda 39 (Partecipazione al dispositivo NATO per la sorveglianza navale nell'area sud dell'Alleanza);

40) di non autorizzare la missione di cui alla scheda 40 (Partecipazione al dispositivo NATO in Lettonia *Enhanced Forward Presence*);

41) di non autorizzare la missione di cui alla scheda 41 (Partecipazione al dispositivo NATO *Air Policing* in Bulgaria);

42) di non autorizzare la missione di cui alla scheda 42 (Partecipazione al dispositivo NATO *Interim Air Policing* in Islanda);

quanto alle seguenti attività:

43) di autorizzare le esigenze comuni a più teatri operativi delle Forze armate per l'anno 2017 di cui alla scheda n. 43;

44) di autorizzare il supporto info-operativo a protezione delle Forze armate di cui alla scheda n. 44;

45) di autorizzare le iniziative di cooperazione allo sviluppo e di smantamento umanitario di cui alla scheda n. 45;

46) di autorizzare gli interventi di sostegno ai processi di pace, stabilizzazione e rafforzamento della sicurezza di cui alla scheda n. 46;

47) di autorizzare la partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per la pace e la sicurezza di cui alla scheda n. 47;

48) di non autorizzare l'erogazione del contributo a sostegno delle Forze di sicurezza afgane, comprese le forze di polizia di cui alla scheda n. 48;

49) di autorizzare gli interventi operativi di emergenza e di sicurezza di cui alla scheda n. 49.

e propongono altresì all'Assemblea, con riferimento all'Allegato 2 della Deliberazione del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 2017 (Doc. CCL, n. 3):

quanto alla Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia (scheda n. 1/2018) si propone di autorizzarla, impegnando il Governo:

« a predisporre il ritiro del contingente entro il 30 giugno 2018. Lo Stato Maggiore della Difesa dovrà impartire al comando militare italiano della missione in oggetto le disposizioni di un rapido e sicuro rientro delle truppe e dei mezzi in Patria »;

quanto alla Missione bilaterale di supporto nella Repubblica del Niger (scheda n. 2/2018) di non autorizzarla;

quanto alla Missione NATO di supporto in Tunisia per lo sviluppo di capacità interforze delle Forze armate tunisine (scheda n. 3/2018) di non autorizzarla;

quanto alla Missione United Nations Mission for the Referendum in We-

stern Sahara (MINURSO) (scheda n. 4/2018) di autorizzarla;

quanto alla Missione European Union Training Mission Repubblica Centrafricana (EUTM RCA) (scheda n. 5/2018) di non autorizzarla;

quanto al Dispositivo Nato AIR Policing della NATO per la sorveglianza dello spazio aereo dell'Alleanza (scheda n. 6/2018) di non autorizzarla.

ALLEGATO 4

Deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali da avviare nell'anno 2018, adottata il 28 dicembre 2017 (Doc. CCL, n. 3).

Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, deliberata dal Consiglio dei ministri il 28 dicembre 2017 (Doc. CCL-bis, n. 1).

PROPOSTA ALTERNATIVA DI RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA DEL GRUPPO SINISTRA ITALIANA-SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTÀ-POSSIBILE-LIBERI E UGUALI (SI-SEL-POS-LU)

Le Commissioni III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati,

discussa la Deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali da avviare nel 2018, adottata il 14 gennaio 2017 (Doc. CCL, n. 3) e la Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, deliberata dal Consiglio dei ministri il 28 dicembre 2017 (Doc. CCL-bis, N. 1);

richiamate le comunicazioni del Governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, di cui alle citate Deliberazioni, svolte il 15 gennaio 2018 davanti alle Commissioni riunite affari esteri e difesa della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

premesso che:

con l'entrata in vigore della legge 21 luglio 2016, n. 145, recante disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, l'Italia si è dotata di uno strumento normativo che ha innovato il procedimento di deliberazione delle missioni internazionali, pur restando nelle funzioni del Parlamento il fonda-

mentale potere di « autorizzare » nuove missioni internazionali o la loro proroga (articolo 2, comma 2);

la legge ha trasferito al Governo, nella fase di programmazione e istruttoria, la scelta delle missioni internazionali da avviare o da prorogare, ma la fase decisionale è rimasta nella disponibilità esclusiva delle Camere che possono negare l'autorizzazione o definire gli impegni in senso difforme da quanto programmato dal Governo (articolo 2, comma 2);

allo stesso modo, il nuovo strumento legislativo ha previsto che il Ministero dell'economia e delle finanze possa disporre l'anticipazione alle Amministrazioni interessate di una somma non superiore al 75 per cento delle somme necessarie « per assicurare l'avvio delle missioni », entro dieci giorni dalla data di presentazione alle Camere delle deliberazioni e delle relazioni annuali (Art. 2, comma 4-bis). Tale previsione, tuttavia, è da interpretarsi come misura che consente di svolgere previamente l'attività burocratica e amministrativa degli apparati dello Stato in funzione di una velocizzazione delle procedure connesse all'impegno all'estero dell'Italia, fermo restando che l'effettivo impegno di spesa da parte delle Amministrazioni interessate e l'avvio delle

relative missioni può essere disposto solo e esclusivamente dopo l'autorizzazione delle missioni da parte del Parlamento, nel rispetto dell'articolo 2, comma 2;

con riferimento alla circostanza che le Camere siano sciolte:

il ruolo decisivo che la normativa vigente attribuisce alle Camere in materia di missioni internazionali si configura come di indirizzo politico pieno e non meramente di indirizzo o consultivo;

il 28 dicembre 2017 il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto di scioglimento delle Camere, che dunque operano attualmente in regime di *prorogatio*. Pur in assenza di indicazioni costituzionali esaustive circa i poteri attribuibili al Parlamento in tale frangente, appare chiaro come essi siano di natura circoscritta, essendo la funzione di indirizzo politico rimandata al corpo elettorale proprio in virtù dello scioglimento delle Camere;

il corpo elettorale, attraverso le elezioni politiche, sceglierà i programmi proposti dalle forze politiche e, pertanto, il Governo e il Parlamento non possono più svolgere una funzione di piena iniziativa politica;

a riprova di quanto sostenuto vi è la chiara indicazione di cui all'articolo 77 della Costituzione, che specifica un obbligo di convocazione per il Parlamento, in casi straordinari di necessità e urgenza, qualora il Governo adotti « provvedimenti provvisori con forza di legge », i decreti-legge. Una specificazione che sarebbe stata pleonastica qualora la Costituzione avesse inteso attribuire alle Camere in regime di *prorogatio* una plenitudo potestatis, ossia una pienezza di poteri;

la Corte Costituzionale, nella sentenza 26 febbraio 2010, n. 68, esprimendosi circa i poteri in regime di *prorogatio* dei Consigli e delle Giunte regionali, ha chiarito come essa « non può che essere interpretata come facoltizzante il solo esercizio delle attribuzioni relative ad atti necessari e urgenti, dovuti o costituzional-

mente indifferibili, e non già certo come espressiva di una generica proroga di tutti i poteri regionali » dato che « l'esistenza di questi limiti è, infatti, immantinentemente all'istituto della stessa *prorogatio* a livello nazionale »;

nella seduta del 9 gennaio 2018 il Presidente del Senato, tra l'altro, ha chiarito come, secondo la prassi parlamentare, per effetto del decreto di scioglimento delle Camere l'attività legislativa dell'Assemblea e delle Commissioni sia limitata all'esame di atti dovuti, quali i disegni di legge di conversione di decreti-legge e gli atti urgenti connessi ad adempimenti internazionali e comunitari;

né nel caso delle proroghe proposte, né in quello delle nuove missioni deliberate si rintracciano ragioni di urgenza, che il Governo ha del tutto omesso, così come manca alle deliberazioni la natura di atto dovuto. Fossero ricorse ragioni di urgenza, il Governo avrebbe peraltro potuto ricorrere alla decretazione d'urgenza, regolata dalla Costituzione;

pur fissando la legge n. 146 del 2016 un termine annuale per la presentazione da parte del Governo di una relazione analitica sulle missioni in corso « anche ai fini della loro prosecuzione per l'anno successivo, ivi inclusa la proroga della loro durata », manca una previsione specifica che disciplini il caso delle deliberazioni assunte dopo lo scioglimento delle Camere. In particolare, la scadenza di molte missioni al 31 dicembre 2017 era fissata fin dall'avvio delle stesse, ragione per la quale il Governo avrebbe potuto e dovuto deliberare in merito ben prima del 28 dicembre, data di scioglimento delle Camere;

con riferimento alle nuove missioni internazionali deliberate:

le nuove missioni e la gran parte di quelle prorogate è previsto che scadano il 30 settembre 2018 in quanto le risorse disponibili sull'apposito Fondo non sono sufficienti per la copertura finanziaria annuale delle stesse;

come evidenziato dalla Relazione del Ministero dell'economia e delle finanze, le spese per le missioni proposte su base annua, pari a 1504 milioni di euro, risultano in aumento rispetto ai 1427 milioni di euro del 2017. In particolare, tale incremento è dovuto alle nuove missioni in Niger, in Tunisia e in Albania, che richiederanno un ammontare su base annua di circa 125 milioni di euro. Conseguentemente, fino a fine 2018 dovranno essere reperiti ulteriori 491 milioni di euro per integrare le risorse del Fondo Missioni, ma il Governo non spiega dove e come queste risorse saranno reperite, lasciando una grave eredità al nuovo Parlamento che dovrà stanziarli con un apposito provvedimento legislativo;

le spese per missioni che nel 2017 erano già aumentate del 17 per cento rispetto al 2016, cresceranno di un ulteriore 4 per cento nel 2018. Di tutte le risorse per missioni, gli stanziamenti destinati alle iniziative di cooperazione allo sviluppo e al sostegno ai processi di pace e stabilizzazione ammontano solo a poco più del 10 per cento. Il restante 90 per cento è speso per interventi di tipo militare;

le nuove missioni mostrano lo spostamento dell'interesse geo-strategico dell'Italia dal medio-oriente all'Africa, ma non sembrano mirare alla sicurezza né alla tutela delle persone che migrano, lasciando trasparire una prospettiva neo-coloniale ispirata da interessi economici, che avrà delle conseguenze e ricadute che non possiamo immaginare;

le nuove missioni consolidano, come già accaduto sul fronte libico, un pericoloso legame tra l'intervento militare e l'azione di contrasto delle migrazioni nella loro dimensione esterna. Sembra emergere un pericoloso trasferimento del finanziamento dei progetti di esternalizzazioni dal Ministero degli Interni a quello degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale fino al recente coinvolgimento di quello della Difesa in chiara chiave repressiva e di controllo degli arrivi già dai

paesi di transito. Il Ministro Alfano in Commissione, smentendo precedenti dichiarazioni del Governo, ha detto chiaramente che il Fondo per l'Africa è destinato a interventi securitari e non ad interventi di cooperazione in senso stretto;

con riferimento alla Missione in Libia (scheda 1-2018) il Governo si è detto non in grado di fornire informazioni rispetto ai nuovi compiti, che verranno definiti nel futuro. Da quanto emerge (scheda 1-2018), anche le attività in Libia si focalizzano nel « *rafforzamento delle attività di controllo e contrasto dell'immigrazione illegale* » nell'obiettivo di potenziare la Guardia Costiera Libica affinché proceda ad operazione di intercettazione che riportino i migranti in quello che è stato definito un « inferno » da molti osservatori istituzionali e internazionali. Finanziare e supportare il sistema d'intercettazione e di controllo della Guardia Costiera Libica rende il nostro Governo complice delle sistematiche violazioni dei diritti, violenze e torture subite dai migranti nei centri di detenzione in cui vengono portati una volta a terra. Risulta altrettanto pericolosa la formazione di personale della Guardia Costiera Libica che, come emerso nel rapporto del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, vede un alto rischio di infiltrazione e di legami con milizie che gestiscono le partenze. Il Governo Italiano è passato dal finanziare, con il suo budget destinato alle forze militari, operazioni di salvataggio nel Mediterraneo, come era Mare Nostrum, ad attività di contrasto e di indiretto respingimento verso la Libia, come emerge dalla nuova missione proposta;

del resto si ha prova dell'inefficacia anche della Missione UE in corso denominata EUBAM LIBYA (missione UE – scheda 35) – che di fatto ha sede a Tunisi –, il cui primo obiettivo è quello del pattugliamento delle frontiere terrestri libiche;

in un'ottica di stabilizzazione della Libia, l'intervento italiano rischia seriamente di compromettere il già difficile

percorso verso il consolidamento delle istituzioni libiche. La scelta italiana di sostenere direttamente il Governo di Al-Sarraj, in un momento particolarmente complesso nelle relazioni tra le parti, pone molti problemi, a partire dalla sicurezza dei nostri militari e contribuendo ad accrescere il livello di caos esistente in Libia. Così testimoniano i recenti fatti accaduti, compreso l'attacco che ha determinato decine di morti il 15 gennaio 2018, portato dalle milizie vicine all'ex premier libico Khalifa Ghwell contro le milizie del premier Al -Sarraj, avvenuti a pochi chilometri di distanza dai nostri militari di stanza nel porto di Tripoli;

la Missione in Niger (scheda 2-2018) risulta militarmente e politicamente pericolosa. Il contributo militare dell'Italia si inserisce in modo subordinato in un più ampio intervento che vede il coordinamento della Francia a sostegno delle forze del G5 Sahel con finalità che vedono mischiarsi pericolosamente gli obiettivi di lotta al terrorismo, di traffico di essere umani e di stabilizzazione della regione. Sembra che alle nostre forze spetterà l'improbabile controllo della frontiera nord del paese: con base a Madama, dove qualche centinaio di paracadutisti italiani dovrebbero controllare centinaia di chilometri di frontiera desertica attraversata da traffici di ogni tipo. Se concretamente sarà impossibile operare un reale controllo del territorio, la presenza del contingente italiano potrebbe risultare uno strumento di deterrenza al loro transito dall'oasi di Madama. Non si ridurrebbe quindi il numero dei migranti che entrano in Libia, ma, obbligandoli ad uscire dai sentieri battuti, si aumenterà il rischio di incidente e di morti. La presenza militare italiana contribuirà a trasformare il deserto del Teneré nell'ennesimo cimitero a cielo aperto alle nostre frontiere;

i progetti di controllo della frontiera nel deserto del Teneré, finanziati con i fondi allo sviluppo confluiti nel Fondo Fiduciario Africano, hanno già dimostrato il loro impatto nefasto. Come conseguenza dell'attuazione di questi progetti, i mi-

granti si sono visti obbligati ad affidarsi a reti più organizzate e quindi più spietate di traffico che, per raggiungere la Libia sfuggendo dai posti di controllo, hanno obbligato i migranti a seguire rotte che si spostano verso Algeria e Mali, in zone ancora più instabili;

L'operazione nel Sahel è il risultato di interessi ed egemonie nell'area, dove la presenza italiana sembra rispondere ad interessi economici – guardando alle miniere di uranio e oro di cui è costellata la regione – e geostrategici – in un tentativo di concorrenza ai francesi che si gioca da Tripoli a Niamey e si gioca sulla pelle di centinaia di uomini, donne e bambini;

la priorità del Governo appare essere quella di esternalizzare il controllo delle frontiere, dimenticandosi dei principi di accoglienza ed integrazione. In più, il Ministro Alfano il 5 gennaio scorso da Niamey ha annunciato che oltre ai 30 milioni stanziati per la missione, destinerà al Niger il 40 per cento dei fondi stanziati per l'Africa: tutti fondi che sarebbero dovuti andare a combattere le cause profonde della migrazione, ma che vengono utilizzati ancora una volta in attività di contrasto all'immigrazione, politiche securitarie e per finanziare corpi militari;

la formulazione utilizzata nella autorizzazione della missione definisce un contenuto molto vago e lascia spazio non solo alla formazione delle truppe, ma anche ad una serie di attività di supporto finalizzate al controllo del territorio, delle frontiere e al contrasto dei traffici illegali e delle minacce alla sicurezza. Così, la presenza di truppe italiane sul terreno aumenterà esponenzialmente i bersagli a disposizione dei jihadisti per effettuare imboscate, attentati o seminare ordigni improvvisati lungo le piste desertiche battute dalle pattuglie (il 5 ottobre scorso sono morti in un attentato 4 soldati statunitensi e un numero imprecisato di nigerini);

la Missione in Tunisia (scheda 3-2018), con l'impiego di 60 militari e un costo previsto di 5 milioni, si afferma che

nasce in ambito Nato, ma stando a quanto riferito dal Ministro Alfano, è stata deliberata senza che vi sia ancora alcun accordo tra la NATO e la Tunisia. Un incontro per tale motivo ci sarà solo la prossima settimana, ma Il Parlamento viene chiamato a deliberare prima che lo faccia la NATO, in un contesto che si fa di giorno in giorno più incandescente;

nel terzo quadrimestre del 2017 – secondo l'ultimo rapporto dell'UNHCR – è fortemente aumentato il numero di persone che sono arrivate in Italia partendo dalla Tunisia. La presenza Italiana con lo scopo di supportare militari, polizia e Guardia nazionale rischia di creare una nuova esternalizzazione del controllo delle frontiere;

con riferimento alle missioni internazionali prorogate:

in Afghanistan le Forze armate italiane sono oramai presenti nel Paese da più di 15 anni e rappresentano il secondo contingente dopo gli Stati Uniti d'America. Qui la missione *Resolute support* che avrebbe dovuto avere l'obiettivo di svolgere attività di consulenza e assistenza a favore delle forze di difesa e sicurezza afgane e delle istituzioni governative è tornata ad essere, dopo tre anni dalla fine della missione *combat ISAF-NATO*, ad essere in prima linea al fronte e l'avanzata dei talebani ha costretto le truppe straniere a tornare ad assistere le truppe afgane che combattono al fronte insieme alle truppe statunitensi;

l'Afghanistan è classificato al penultimo posto nel Global Peace Index 2017: in condizioni peggiori a livello mondiale c'è soltanto la Siria, avendo « scavalcato » rispetto all'anno scorso Sud Sudan e Iraq; l'*Institute for Economics and Peace* rileva, inoltre, che il Paese è secondo solo all'Iraq (su 163 Paesi monitorati), sempre su scala globale, per attività terroristiche all'interno del paese (*Global Terrorism Index 2017*);

l'ultima strage compiuta dagli estremisti è avvenuta il 4 gennaio 2018 a

Kabul, ed ha provocato oltre 20 morti e almeno 30 feriti. Le vittime continuano ad essere soprattutto civili e da mesi a Kabul, che dovrebbe essere la città più sicura, si susseguono copiosamente attentati drammatici, tanto che diversi stati, Gran Bretagna in testa, vogliono spostare la propria ambasciata dalla capitale a un'area più sicura;

dopo la disfatta in Siria e Iraq, molti analisti ritengono che i militanti dell'Isis si siano spostati in altri Paesi, Afghanistan in testa. Il 28 dicembre scorso l'Isis rivendicò l'attacco a un centro culturale sciita nel centro di Kabul con 41 morti e 84 feriti e secondo il Site intelligence group, che monitora l'attività jihadista, da ottobre alla fine del 2017 lo Stato islamico ha organizzato almeno otto attentati nella capitale afgana, mentre si intensificano gli scontri nell'Est del Paese, la stessa area dove il 1° gennaio è morto il primo soldato americano del 2018, un sergente dei Berretti verdi, proprio combattendo contro elementi dell'Isis;

lo scorso agosto, il Presidente degli Stati Uniti d'America, ha annunciato che avrebbe mandato altri 4000 mila soldati a combattere in Afghanistan, mentre pochi giorni fa ha autorizzato l'invio di ulteriori 1000 soldati e ha contemporaneamente annunciato l'invio di droni armati, elicotteri d'assalto, velivoli e nuovi e sofisticati pezzi d'artiglieria pesante;

al di là della situazione drammatica in cui continua ad essere l'Afghanistan (come documentato in un rapporto dell'EASO nel 2015, dopo più di un decennio di guerra si sono registrate la cifra record di 11 mila civili vittime di violenza), sembra cambiata radicalmente la strategia statunitense, dove il progressivo disimpegno in favore del supporto alla ricostruzione della nazione è stato sostituito con un nuovo interventismo militare nello stato, in disprezzo anche del fragile Governo di Ashraf Ghani, che seppur non invisibile alla maggioranza degli afgani, continua ad essere facile preda per la propaganda dei nazionalisti e dei talebani,

poiché privo di legittimità, dipendente dai militari e da soldati stranieri;

soltanto per questa ultima ragione non può che non sostenersi il ritiro delle truppe straniere dall'Afghanistan, l'annuncio del Governo di dimezzare il contingente non sarà un disimpiego, ma un ritorno alla «normalità». Tre anni fa, all'avvio, la missione era di 500 uomini, ma fu il governo italiano a decidere nel 2015 di aumentare il contingente su richiesta dell'allora presidente statunitense Barack Obama;

il Governo propone per il 2018 il proseguimento della missione di assistenza alla Guardia costiera libica che ha quindi la responsabilità dei salvataggi e di riportare i migranti sulla costa libica. Come ben documentato in questi mesi, i libici mettono in atto i loro salvataggi attraverso pestaggi e maltrattamenti per riportare poi i migranti a riva destinandoli a uno stato di prigionia nei centri di permanenza, spazi affollati dove abusi e violenze sono all'ordine del giorno. In alcune occasioni i libici avrebbero addirittura ostacolato le operazioni di soccorso in mare e in alcuni casi, come accertato da testimonianze e video, sarebbero direttamente responsabili della tragica sorte di numerosi migranti, dispersi in mare;

le decisioni della NATO, prese al vertice tenuto a Varsavia nell'estate del 2016, ha comportato l'adozione di una serie di misure politiche e militari preventive nei confronti della Russia, le più importanti dalla fine della Guerra Fredda. Come previsto dalla Deliberazione l'Italia ha poi dislocato mezzi e uomini in diversi dispositivi di protezione e sorveglianza dell'Alleanza;

con la presenza della NATO in Lettonia, Estonia, Lituania e Polonia con mezzi e uomini pronti a rispondere a minacce esterne lungo il confine orientale dell'Alleanza, addirittura si è superato l'accordo stipulato con la Russia nel 1997, in cui si stabiliva che l'alleanza atlantica non può mantenere le proprie truppe da combattimento in modo permanente nei

Paesi a est della Germania, a meno che le condizioni di sicurezza degli Stati alleati non siano in pericolo;

evidentemente, i rappresentanti dei Paesi dell'Alleanza atlantica considerano cambiate queste condizioni, e nei fatti programmano delle azioni militari lungo quello che viene chiamato «fronte orientale» e a cui il nostro Paese risponde con una rinnovata presenza in Lettonia di 160 unità e 50 mezzi terrestri;

l'Italia oggi continua ad essere presente in Turchia con la missione «Active fence» che prevede 130 soldati dislocati lungo il confine turco-siriano, con batterie antimissile;

una presenza nazionale nella stessa Turchia, che da alleato e membro della Nato, ha favorito negli scorsi anni il passaggio di migliaia di *foreign fighter* europei, mentre al tempo stesso conduceva una «guerra sporca» contro le organizzazioni curde in Siria e in Iraq, che sono tra le poche forze che hanno causato una serie di sconfitte a Daesh e dove proprio in questi giorni attacca con il suo esercito il cantone curdo di Afrin nella Federazione della Siria del Nord, dove si è dato vita ad un'esperienza di convivenza pacifica tra curdi, arabi, assiri, caldei, aramaici, turcomanni, armeni e ceceni e altre minoranze;

con riferimento alle proroghe relative agli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, va sottolineato che occorrono maggiori risorse e va modificata la qualità della spesa. Le risorse per la cooperazione devono essere utilizzate unicamente per colpire le cause profonde delle migrazioni (lotta ai governi corrotti, alle carestie, allo sfruttamento delle risorse da parte dei paesi occidentali che poco o nulla lasciano alle popolazioni dei territori etc.);

alla luce delle considerazioni che precedono:

in via principale, affermano che trovandosi il Parlamento in regime di

prorogatio, la Camera debba prendere atto delle deliberazioni del Governo sulle Missioni internazionali, senza procedere ad autorizzarle, rimettendo l'autorizzazione alle Camere che risulteranno all'esito delle elezioni politiche del 4 marzo;

in via subordinata, qualora la Camera intenda procedere all'autorizzazione, ritengono che occorra un cambiamento radicale, che si sostanzi a partire dalla discontinuità alla partecipazione alle missioni internazionali, pertanto

propongono all'Assemblea di autorizzare le seguenti missioni e attività di cui alla Deliberazione del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 2017:

Joint Enterprise (missione NATO – scheda 1);

EULEX Kosovo (personale militare) (missione UE – scheda 2);

EULEX Kosovo (personale Polizia di Stato) (missione UE – scheda 3);

EULEX Kosovo (magistrati) (missione UE – scheda 4);

United Nations Mission in Kosovo UNMIK (missione ONU – scheda 5);

EUFOR ALTHEA (missione UE – scheda 6);

Missione bilaterale Forze di polizia in Albania (scheda 7);

United Nations Peacekeeping Force in Cyprus UNFICYP (missione ONU – scheda 8);

EUNAVFORMED SOPHIA (missione UE – scheda 10);

United Nations Interim Force in Lebanon UNIFIL (missione ONU – scheda 12);

Missione bilaterale di addestramento delle Forze di sicurezza libanesi (scheda 13);

Temporary International Presence in Hebron TIPH2 (missione multilaterale – scheda 14);

Missione bilaterale di addestramento delle Forze di sicurezza palestinesi (scheda 15);

European Union Border Assistance Mission in Rafah EUBAM Rafah (missione UE – scheda 16);

European Union Police Mission for the Palestinian Territories EUPOL COPPS (personale della Polizia di Stato) (missione UE scheda 17);

European Union Police Mission for the Palestinian Territories EUPOL COPPS (magistrati) (missione UE scheda 18);

Partecipazione alla Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica del *Daesh* (scheda 19);

United Nations Military Observer Group in India and Pakistan UNMOGIP (missione ONU – scheda 20);

Impiego su basi bilaterali di personale militare negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrain, in Qatar e a Tampa per le esigenze connesse con le missioni internazionali in Medioriente e Asia (scheda 21);

United Nations Support Mission in Libya UNSMIL (missione ONU – scheda 23);

Missione UE antipirateria denominata ATALANTA (missione UE – scheda 25);

Missione UE denominata EUTM Somalia (missione UE – scheda 26);

Missione UE denominata EUCAP Somalia (ex EUCAP Nestor) (missione UE – scheda 27);

Missione bilaterale di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane (scheda 28);

Impiego di personale militare presso la base nazionale nella Repubblica di Gibuti (scheda 29);

Missione UN denominata *United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali* MINUSMA (missione ONU – scheda 30);

Missione UE denominata EUTM Mali (missione UE – scheda 31);

Multinational Force and OBSERVERS in Egitto MFO (scheda 34);

Impiego di un dispositivo aeronavale nazionale per la sorveglianza e la sicurezza dei confini nazionali nell'area del Mediterraneo Centrale (operazione Mare Sicuro) (scheda 36);

le esigenze comuni a più teatri operativi delle Forze armate per l'anno 2018 (scheda n. 43);

il supporto info-operativo a protezione delle Forze armate (scheda n. 44);

le iniziative di cooperazione allo sviluppo e di sminamento umanitario (scheda 45);

gli interventi di sostegno ai processi di pace, stabilizzazione e rafforzamento della sicurezza (Scheda 46);

la partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per la pace e la sicurezza (scheda n. 47);

l'erogazione del contributo a sostegno delle Forze di sicurezza afgane, comprese le forze di polizia (scheda n. 48);

gli interventi operativi di emergenza e di sicurezza (scheda n. 49),

Partecipazione di personale militare alla missione UN denominata *United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara* (Minurso) (scheda 4-2018);

Proroga della partecipazione di personale militare alla missione UE denominata *European Union Training Mission* Repubblica Centrafricana (scheda 5-2018);

e propongono all'Assemblea di non autorizzare le missioni di cui alle schede:

Sea Guardian (missione NATO – scheda 9);

Resolute Support Mission (missione NATO – scheda 11);

Missione su base bilaterale di assistenza alla Guardia costiera della Marina militare libica (scheda 24);

Missione UE denominata EUCAP Sahel Mali (missione UE – scheda 32);

Missione UE denominata EUCAP Sahel Niger (missione UE – scheda 33);

Missione UE denominata EUBAM LIBYA (missione UE – scheda 35);

Partecipazione al dispositivo NATO a difesa dei confini sud-orientali dell'Alleanza denominato « *Active Fence* » (scheda 37);

Partecipazione al dispositivo NATO per la sorveglianza dello spazio aereo dell'area sud-orientale dell'Alleanza (scheda 38);

Partecipazione al dispositivo NATO per la sorveglianza navale nell'area sud dell'Alleanza (scheda 39);

Partecipazione al dispositivo NATO in Lettonia *Enhanced Forward Presence* (scheda 40);

Partecipazione di personale militare alla missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia (scheda 1-2018);

Partecipazione di personale militare alla missione bilaterale di assistenza e supporto nella Repubblica del Niger (scheda 2-2018);

Partecipazione di personale militare alla missione NATO di supporto in Tunisia (scheda 3-2018);

impegnano altresì il Governo:

1. con riferimento alla missione *EU-NAVFORMED* operazione *SOPHIA* (scheda 10), ad attivare, nelle opportune sedi internazionali, ogni iniziativa per scongiurare il passaggio alla terza fase della missione e a mantenere in ogni caso nel mandato della missione le attività di SAR ovvero di ricerca e soccorso in mare;

2. con riferimento alla missione Mare Sicuro (scheda 36) a specificare tra gli obiettivi primari della missione il supporto alle attività SAR di ricerca e soccorso nelle acque internazionali.

ALLEGATO 5

Deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali da avviare nell'anno 2018, adottata il 28 dicembre 2017 (Doc. CCL, n. 3).

Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, deliberata dal Consiglio dei ministri il 28 dicembre 2017 (Doc. CCL-bis, n. 1).

PROPOSTA ALTERNATIVA DI RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA DEL GRUPPO MISTO (COMPONENTE ALTERNATIVA LIBERA-TUTTI INSIEME PER L'ITALIA)

Le Commissioni III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati,

discussa la Deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali da avviare nel 2018, adottata il 14 gennaio 2017 (Doc. CCL, n. 3) e la Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, deliberata dal Consiglio dei ministri il 28 dicembre 2017 (Doc. CCL-bis, N. 1);

premessi che:

L'ultimo decennio ha visto un notevole incremento dell'instabilità internazionale con l'accendersi di nuovi conflitti, alcuni dei quali di vaste proporzioni, i cui effetti hanno investito direttamente anche l'Europa, colpita da fenomeni quali il terrorismo di matrice jihadista e le migrazioni di massa dal Medio Oriente e dal Nord Africa. L'Italia si è assunta la responsabilità di partecipare alla gran parte delle missioni internazionali volte a riportare stabilità lungo l'ampio arco di crisi che dall'Europa Orientale giunge fino all'Afghanistan, passando per Africa e Medio

Oriente. La vastità degli impegni che l'Italia ha assunto e continua ad assumersi per contribuire alla gestione delle diverse crisi internazionali impone, tuttavia, una razionalizzazione di tali impegni, con particolare riguardo alle missioni militari, allo scopo di concentrare le limitate risorse a disposizione su quelle aree di crisi che più direttamente rappresentano una minaccia per la sicurezza nazionale e per gli interessi dell'Italia. A questo proposito appare necessario prevedere un prossimo ritiro del contingente italiano presente in Afghanistan ininterrottamente dal 2002, cedendo ad altri il comando del *Training Advise Assist Command – West* (TAAC-W) e l'onere di proseguire l'addestramento delle forze afgane nella zona Herat.

Le risorse economiche ed umane attualmente impegnate in Afghanistan dovrebbero, infatti, essere dirottate in aree di crisi che più direttamente impattano sull'Italia, prime fra tutte quelle relative al Nord Africa e all'aera del Sahel. In quest'ambito il prossimo avvio di nuove missioni in Niger e Tunisia rappresenta un passo nella giusta direzione. La stabilizzazione della Libia rappresenta un obiettivo da perseguire con forza, anche allo scopo di poter finalmente gestire adeguatamente i flussi migratori, ed è quindi

necessario contrastare le iniziative che alimentano il rischio di una dissoluzione della Libia in diverse entità statuali, come, ad esempio, il sostegno militare fornito da alcuni paesi a milizie che non dipendono dal Governo di Accordo Nazionale insediato a Tripoli.

Il problema delle migrazioni di massa, che, nonostante le diverse misure adottate negli anni dai paesi europei, non accennano a diminuire e continuano a provocare migliaia di vittime all'anno, dovrebbe essere affrontato più a monte, intercettando i flussi nei paesi di transito con l'apertura di corridoi umanitari per i profughi e avviando politiche volte a sostenere il rilancio economico dei paesi dai quali partono i cosiddetti migranti economici.

Bisogna anche tentare di prevenire l'avvio di nuove ondate migratorie. In Iraq, ad esempio, risulta necessario predisporre interventi di esclusivo supporto umanitario e medico, soprattutto nelle aree recentemente liberate da *Daesh*, che sono state teatro di violenti combattimenti, e stimolare in sede europea la costituzione con il governo iracheno e le rappresentanze del governo regionale del Kurdistan iracheno di un tavolo permanente per la gestione degli profughi mirato alla gestione dei flussi di sfollati e di rifugiati, nonché alla previsione della loro rilocalizzazione nei luoghi interni di origine.

Proprio la ricerca della collaborazione con i partner dell'Unione Europea deve essere un filo conduttore dell'azione di politica estera italiana anche nell'ambito delle missioni internazionali.

Vi è l'esigenza di lanciare una concreta politica estera comune incentrata sulla protezione di quegli interessi e a quei valori comuni che sempre più difficilmente i partner europei potranno proteggere singolarmente, soprattutto per quanto attiene al settore della sicurezza. A questo proposito si segnala con favore il recente avvio della nuova iniziativa europea di cooperazione strutturata e permanente (PESCO).

Ovviamente, realizzare una efficace difesa europea non significa derogare alla *partnership* euro-atlantica, anzi, una mag-

giore cooperazione tra NATO e UE, nonché un'armonizzazione delle rispettive politiche negli ambiti d'interesse comune è senz'altro un obiettivo da perseguire per gli evidenti vantaggi che comporta; tuttavia, gli interessi dell'Unione Europea e quelli della NATO non sono sempre pienamente convergenti. Appare dunque necessario evitare che, anche a causa delle troppo esigue capacità militari di cui riesce effettivamente a disporre l'Unione Europea, la linea politica della NATO prenda il sopravvento sulla Politica Estera e di Sicurezza Comune dell'Unione Europea, come già accaduto in passato. Appare dunque più che mai necessario che l'Europa si doti di quelle capacità militari, e non solo, che la rendano in grado di affrontare autonomamente le crisi e le minacce che emergono nel proprio spazio geopolitico.

Il rapporto con gli alleati della NATO dovrebbe essere sempre incentrato sulla massima lealtà e l'Italia non dovrebbe aver timore di rifiutarsi di sospendere temporaneamente la propria diretta collaborazione con quegli alleati che dovessero venire meno al suddetto imperativo di lealtà. In Turchia, una ormai sistematica repressione del dissenso e della libertà di espressione, costringe l'Unione Europea e la NATO a confrontarsi rispettivamente con un partner e un paese membro che ha adottato delle politiche ormai evidentemente incompatibili con i valori democratici su cui si basano le due principali organizzazioni internazionali occidentali. Per di più, la Turchia agisce direttamente con proprie forze militari nei teatri di Siria e Iraq perseguendo i propri esclusivi interessi in modo del tutto autonomo e adottando strategie spesso in contrasto con quelle poste in essere dai suoi alleati. Ciò comporta l'esigenza di riconsiderare le politiche adottate dalla UE e dalla NATO nei confronti della Turchia, nonostante i vantaggi strategici, veri o presunti, che il mantenimento dello status quo nei rapporti con il governo turco comporterebbe riguardo alla gestione della crisi migratoria e dei conflitti in Siria e Iraq. In quest'ambito, il ritiro dell'Italia dalla mis-

sione NATO «*Active Fence*», volta alla protezione del territorio turco da una improbabile minaccia missilistica portata da *Daesh*, rappresenterebbe un chiaro segnale sia ad Ankara, sia agli alleati della NATO.

Tra gli scopi della partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali vi è anche il contrasto al terrorismo, obiettivo che sempre di più dovrà essere perseguito elaborando e implementando una precisa strategia nazionale, che potrà certamente essere coordinata con quelle degli altri paesi, ma che deve essere concepita pensando prima di tutto all'obiettivo di elevare al massimo e in tempi brevissimi la sicurezza degli italiani, in patria e all'estero, concentrando le risorse su iniziative che possano portare subito risultati concreti. Questa strategia deve comprendere iniziative di contro-propaganda, da attuare sia in Italia, sia all'estero, per contrastare in tempi brevi gli effetti dell'attività propagandistica condotta da *Daesh* e da altri gruppi jihadisti; il rafforzamento delle capacità di raccolta informazioni dei contingenti italiani all'estero, finalizzata anche al contrasto ai fenomeni dei *foreign fighters* e della criminalità organizzata, anche finanziaria; il sostegno alle forze di sicurezza dei paesi in cui sono effettuate missioni MIADIT tramite l'implementazione di attività di *training* e mentoring e la fornitura specifico materiale. È inoltre opportuno predisporre l'invio di team di esperti anti-terrorismo presso le ambasciate italiane nei paesi a rischio, allo scopo sia di collaborare con le autorità di quei paesi, sia di rafforzare la capacità di «allerta precoce» a favore delle nostre comunità all'estero.

Se impostate secondo le suddette premesse, la maggior parte delle missioni italiane all'estero potranno ottenere risultati notevolmente migliori. Tuttavia è importante proseguire nella partecipazione alle specifiche missioni internazionali solo se queste, dopo un'attenta valutazione dei risultati conseguiti, si rivelano effettivamente utili. In caso di esito oggettivamente non soddisfacente, è necessario avere il

coraggio di ritirarsi da tali missioni, allo scopo di poter liberare risorse da destinare ad altri scopi.

propongono all'Assemblea di autorizzare le missioni coi seguenti impegni:

con riferimento all'Europa (Schede da 1 a 10)

Joint Enterprise (scheda n. 1) – a sostenere un incremento della capacità del contingente relativa alla raccolta informazioni finalizzata al contrasto al fenomeno dei *foreign fighters* della criminalità organizzata.

EULEX Kosovo (personale militare) (scheda n. 2) – a sostenere un maggiore impegno al contrasto della criminalità finanziaria.

EULEX Kosovo (personale Polizia di Stato) (scheda n. 3) – a sostenere un maggiore impegno al contrasto della criminalità finanziaria.

EULEX Kosovo (magistrati) (scheda n. 4) – a sostenere un maggiore impegno al contrasto della criminalità finanziaria.

United Nations Mission in Kosovo UNMIK (scheda n. 5) – a sostenere un incremento della capacità del contingente relativa alla raccolta informazioni finalizzata al contrasto al fenomeno dei *foreign fighters* e della criminalità organizzata.

EUFOR ALTHEA (scheda n. 6) – a sostenere un incremento della capacità del contingente relativa alla raccolta informazioni finalizzata al contrasto al fenomeno dei *foreign fighters* e della criminalità organizzata.

Missione bilaterale Forze di polizia in Albania (scheda n. 7) – ad accelerare i processi di implementazione della cooperazione multilaterale nelle attività relative al *training* e mentoring nel settore della difesa, dando seguito a eventuali accordi in fase di definizione.

United Nations Peacekeeping Force in Cyprus UNFICYP (scheda n. 8) – a subordinare il rinnovo per l'anno 2018 della partecipazione italiana a tale missione a

una positiva valutazione dell'effettivo raggiungimento degli obiettivi prefissi dalla missione stessa.

Sea Guardian (scheda n. 9) – a proporre alla NATO di inserire tra gli obiettivi della missione il supporto alle attività di soccorso in mare alle competenti autorità nei settori SAR nelle aree marittime in cui insiste la missione.

con riferimento all'Asia (schede da 11 a 21)

Missione bilaterale di addestramento delle Forze di sicurezza libanesi (scheda n. 13) – ad assumere un ruolo sempre più preminente nella ricostruzione delle forze armate libanesi, anche attraverso la facilitazione e la collaborazione con attori del settore della difesa nazionale ed a porre in essere strumenti di verifica dell'efficacia delle attività di training del personale di sicurezza libanese anche attraverso scambi informativi diretti con le forze armate libanesi.

Temporary International Presence in Hebron TIPH2 (scheda n. 14) – a valutare, in sede di accordi multilaterali in merito alla missione TIPH2, la possibilità di integrare la partecipazione di nuovi paesi richiedenti, mantenendo o aumentando i compiti della missione di osservazione TIPH, nonché mantenendo in ogni caso il ruolo di seconda nazione contributrice alla missione.

Missione bilaterale di addestramento delle Forze di sicurezza palestinesi (scheda n. 15) – a valutare la possibilità di prevedere, nell'ambito delle missioni in cui è rilevante l'aspetto dell'addestramento delle forze di sicurezza locali, il trasferimento di sistemi di simulazione al tiro, già nelle disponibilità dello Stato, mirati alla sostituzione dell'addestramento reale con armi da fuoco.

European Union Police Mission for the Palestinian Territories EUPOL COPPS (personale della Polizia di Stato) (scheda n. 17) – a valutare la possibilità di avviare corsi, sotto l'egida della missione EUPOL COPPS, o tramite accordi quadrilaterali (IT, IL, PS, US), erogati da forze di polizia

ad ordinamento civile, con particolare riferimento ai corsi di protezione avanzati. *European Union Police Mission for the Palestinian Territories* EUPOL COPPS (magistrati) (scheda n. 18) – a valutare la possibilità di avviare corsi, sotto l'egida della missione EUPOL COPPS, o tramite accordi quadrilaterali (IT, IL, PS, US), erogati da forze di polizia ad ordinamento civile, con particolare riferimento ai corsi di protezione avanzati.

Partecipazione alla Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica del *Daesh* (scheda n. 19) – ad evidenziare in sede europea il problema umanitario derivante dalla recente liberazione dal *Daesh* della città di Mossul e dei altri territori iracheni, facilitando la possibilità di prevedere missioni di esclusivo supporto umanitario, medico e psicologico; a prevedere il conferimento al personale nel servizio di soccorso di migliaia di migranti, di un'onorificenza di soccorso nell'ambito della « Prima Parthica » dopo almeno 60 giorni cumulativi di servizio prestato in missione operativa (scheda n. 19);

United Nations Military Observer Group in India and Pakistan UNMOGIP (missione ONU – scheda n. 20) – a subordinare il rinnovo per l'anno 2018 della partecipazione italiana a tale missione a una positiva valutazione dell'effettivo raggiungimento degli obiettivi prefissi dalla missione stessa.

Impiego su basi bilaterali di personale militare negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrain, in Qatar e a Tampa per le esigenze connesse con le missioni internazionali in Medioriente e Asia (scheda n. 21) – a non impiegare il personale e i mezzi impiegati in tale missione in supporto alla missione *Resolute Support*.

con riferimento all'Africa (Schede da 23 a 36)

United Nations Support Mission in Lybia UNSMIL (missione ONU – scheda n. 23) – ad assumere ruolo sempre più preminente nella ricostruzione delle forze

sotto il controllo del GNA, anche attraverso la facilitazione e la collaborazione con attori del settore della difesa nazionale ed a porre in essere strumenti di verifica dell'efficacia delle attività di *training* del personale di sicurezza libico anche attraverso scambi informativi diretti con le forze armate del GNA.

Missione su base bilaterale di assistenza alla Guardia costiera della Marina militare libica (scheda n. 24) – ad ottenere da parte del governo libico la garanzia che le forze e il personale addestrato e le unità navali fornite o mantenute nell'ambito della suddetta missione siano impiegati esclusivamente nel rispetto dei limiti delle acque territoriali come definiti dal diritto internazionale.

Missione UE denominata EUTM Somalia (missione UE – scheda n. 26) – ad assumere ruolo sempre più preminente nella ricostruzione delle forze armate somale, anche attraverso la facilitazione e la collaborazione con attori del settore della difesa nazionale ed a porre in essere strumenti di verifica dell'efficacia delle attività di training del personale di sicurezza somalo anche attraverso scambi informativi diretti con le forze armate somale; a valutare l'effettivo rispetto dei diritti umani da parte del personale somalo addestrato nell'ambito della suddetta missione.

Missione UE denominata EUCAP Somalia (ex EUCAP Nestor) (missione UE – scheda n. 27) – ad assumere un ruolo sempre più preminente nella ricostruzione delle forze armate somale, anche attraverso la facilitazione e la collaborazione con attori del settore della difesa nazionale ed a porre in essere strumenti di verifica dell'efficacia delle attività di *training* del personale di sicurezza somalo anche attraverso scambi informativi diretti con le forze armate somale; a valutare l'effettivo rispetto dei diritti umani da parte del personale somalo addestrato nell'ambito della suddetta missione.

Missione bilaterale di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane (scheda n. 28) – ad assumere un ruolo sempre più preminente nella ricostruzione

delle forze armate somale e gibutine, anche attraverso la facilitazione e la collaborazione con attori del settore della difesa nazionale ed a porre in essere strumenti di verifica dell'efficacia delle attività di training del personale di sicurezza somalo e gibutino anche attraverso scambi informativi diretti con le forze armate somale e gibutine.

Impiego di personale militare presso la base nazionale nella Repubblica di Gibuti (scheda n. 29) – a prevedere la definizione di un trattato di cooperazione bilaterale con particolare riferimento al raggiungimento di un accordo SOFA.

Multinational Force and Observers in Egitto MFO (scheda n. 34) – a subordinare il rinnovo per l'anno 2018 della partecipazione italiana a tale missione a una positiva valutazione dell'effettivo raggiungimento degli obiettivi prefissi dalla missione stessa.

Impiego di un dispositivo aeronavale nazionale per la sorveglianza e la sicurezza dei confini nazionali nell'area del Mediterraneo centrale (operazione Mare Sicuro) (scheda n. 36) – a specificare tra gli obiettivi della missione il supporto alle attività di soccorso in mare.

con riferimento ai Dispositivi NATO
(Schede da 37 a 42)

Partecipazione al dispositivo NATO per la sorveglianza navale nell'area sud dell'Alleanza (scheda n. 39) – a proporre alla NATO di inserire tra gli obiettivi della missione il supporto alle attività di soccorso in mare alle competenti autorità nei settori SAR nelle aree marittime in cui insiste la missione;

le esigenze comuni a più teatri operativi delle Forze armate per l'anno 2018 (scheda n. 43) – a effettuare una analisi approfondita dei costi e dei benefici relativi alle assicurazioni al fine di individuare eventuali risparmi.

Gli interventi di sostegno ai processi di pace, stabilizzazione e rafforzamento della sicurezza (Scheda n. 46) – a valutare

l'opportunità di incrementare le risorse disponibili di 5 milioni di euro finalizzate allo scopo di realizzare uno specifico training in materia di « Sicurezza Portuale ed Aeroportuale » alle forze di sicurezza dei paesi in favore dei quali sono effettuate missioni MIADIT o, in subordine, a prevedere specifiche attività addestrative « spot », con la finalità di innalzare l'efficienza dei dispositivi di sicurezza anti-terrorismo e del complesso personale/addestramento/armamento/logistica, creando un efficace apparato che sia decisamente proattivo rispetto ai rischi da attentato terroristico in ambito aeroportuale/portuale da realizzare sfruttando le competenze dell'Arma dei Carabinieri e delle altre Forze Armate e di polizia; a valutare l'avvio di attività di collaborazione relative alla fornitura di strumenti tecnici atti a consentire loro di raggiungere gli standard previsti dalle normative ICAO, che risultano essenziali per consentire le operazioni di aviazione civile commerciale su uno scalo aeroportuale.

propongono altresì all'Assemblea di non autorizzare le seguenti missioni:

con riferimento all'Asia (schede da 11 a 21)

Resolute Support Mission (scheda n. 11).

con riferimento ai Dispositivi NATO (Schede da 37 a 42)

Partecipazione al dispositivo NATO a difesa dei confini sud-orientali dell'Alleanza denominato « *Active Fence* » (scheda n. 37).

Partecipazione al dispositivo NATO per la sorveglianza dello spazio aereo dell'area sud-orientale dell'Alleanza (scheda n. 38).

l'erogazione del contributo a sostegno delle Forze di sicurezza afgane, comprese le forze di polizia (scheda n. 48).

propongono infine all'Assemblea di autorizzare le seguenti missioni:

con riferimento all'Europa (Schede da 1 a 10)

EUNAVFORMED SOPHIA (scheda n. 10).

con riferimento all'Asia (schede da 11 a 21)

United Nations Interim Force in Lebanon UNIFIL (scheda n. 12).

con riferimento all'Africa (Schede da 23 a 36)

Missione UE antipirateria denominata ATALANTA (missione UE – scheda n. 25).

Missione UE denominata EUBAM LIBYA (missione UE – scheda n. 35).

con riferimento ai Dispositivi NATO (Schede da 37 a 42)

Partecipazione al dispositivo NATO in Lettonia *Enhanced Forward Presence* (scheda n. 40).

il supporto info-operativo a protezione delle Forze armate (scheda n. 44).

le iniziative di cooperazione allo sviluppo e di sminamento umanitario (scheda n. 45).

la partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per la pace e la sicurezza (scheda n. 47).

con riferimento alle missioni in Africa di cui all'allegato 2 del Doc.CCL, n.3:

Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia (scheda n. 1/2018)

Missione bilaterale di supporto nella Repubblica del Niger (scheda n. 2/2018) con l'impegno ad assumere un ruolo sempre più preminente nell'ammodernamento delle forze armate nigerine, anche attraverso la facilitazione e la collaborazione con attori del settore della difesa nazionale.

Missione NATO di supporto in Tunisia per lo sviluppo di capacità interforze delle forze armate tunisine (scheda n. 3/2018) con l'impegno ad assumere un ruolo sempre più preminente nell'ammodernamento delle forze armate tunisine, anche

attraverso la facilitazione e la collaborazione con attori del settore della difesa nazionale.

Missione NATO di supporto in Tunisia per lo sviluppo di capacità interforze delle forze armate tunisine (scheda n. 3/2018)

United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara (MINURSO) (scheda n. 4/2018)

European Union Training Mission Repubblica Centrafricana (EUTM RCA) (scheda n. 5/2018)

con riferimento al potenziamento di dispositivi NATO:

AIR Policing della NATO per la sorveglianza dello spazio aereo dell'Alleanza (scheda 6/2018)

ALLEGATO 6

Schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante ripartizione delle risorse del fondo per il finanziamento delle missioni internazionali e degli interventi di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, per il periodo dal 1° ottobre al 31 dicembre 2017 (Atto n. 496).

PARERE APPROVATO DALLE COMMISSIONI

Le Commissioni riunite III e IV,

esaminato lo Schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante ripartizione delle risorse del fondo per il finanziamento delle missioni internazionali e degli interventi di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, per il periodo dal 1° ottobre 2017 al 31 dicembre 2017 (atto n. 496),

premessi che:

con le risoluzioni dell'8 marzo 2017 nn. 6-00290 e 6-00292 e con la risoluzione n. 6-00338 del 2 agosto 2017 la Camera dei deputati ha autorizzato, ai sensi della legge n. 145 del 2016, fino al 31 dicembre 2017, le missioni internazionali di cui alle Deliberazioni del Consiglio dei ministri del 14 gennaio e del 28 luglio 2017;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 ottobre 2017, a norma dell'articolo 2, comma 3, della legge n. 145 del 2016, ha provveduto a ripartire le risorse del Fondo per il finanziamento della partecipazione italiana alle missioni internazionali per un importo pari a circa 997 milioni di euro, tra le missioni internazionali e gli interventi di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, per il periodo dal 1° gennaio 2017 al 30 settembre 2017 e, limitatamente ad alcune missioni internazionali, per l'intero anno 2017;

l'articolo 6, comma 5, del decreto-legge 16 ottobre 2017, n. 148, convertito,

con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2017, n. 172, ha incrementato la dotazione del Fondo per il finanziamento della partecipazione italiana alle missioni internazionali di 140 milioni di euro, al fine di garantire la prosecuzione delle missioni internazionali per l'ultimo trimestre del 2017;

la legge 3 ottobre 2017, n. 157, recante disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2017, ha stanziato nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 2017 la somma di 260 milioni di euro per gli oneri connessi alle missioni internazionali;

ai sensi dell'articolo 24, comma 2, della legge n. 145 del 2016, sono stati versati al medesimo Fondo circa 37 milioni di euro, corrispondenti ai pagamenti effettuati dall'ONU come corrispettivo di prestazioni rese dalle Forze armate italiane nell'ambito delle missioni internazionali, e, pertanto, le risorse totali del Fondo ancora da ripartire ammontano a 177.704.103 euro per l'anno 2017;

l'articolo 2 dello schema in esame reca una specifica disposizione concernente l'indennità di missione da riconoscere al personale delle Forze armate che partecipa alle missioni internazionali, la quale cosa è conforme all'articolo 5, comma 3, della legge n. 145 del 2016, in base al quale i decreti del Presidente del

Consiglio dei ministri che ripartiscono le risorse tra le missioni internazionali possono individuare teatri operativi per i quali, in ragione del disagio ambientale, l'indennità di missione, prevista dal medesimo articolo, è calcolata sulla diaria giornaliera di una località diversa da quella di destinazione, purché sita nello stesso continente;

apprezzata la riconoscibilità che il provvedimento assicura agli specifici stanziamenti destinati alle Amministrazioni dello Stato con riferimento alle singole schede contenute nelle Deliberazioni del Consiglio dei ministri;

rilevato che anche per il 2018 la dotazione del fondo per le missioni internazionali stanziata dalla legge di bilancio (legge 27 dicembre 2017, n. 205) risulta

insufficiente al fabbisogno (come emerge dalla deliberazione del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 2017 e dai relativi allegati, di cui agli atti Doc. CCL-*bis*, n. 1 e Doc. CCL, n. 3) e dovrà pertanto essere incrementata in corso d'anno e rinnovato quindi l'auspicio – già formulato in sede di espressione del parere sullo schema di decreto di riparto delle risorse tra le missioni per il periodo 1° gennaio-30 settembre 2017 (atto n. 439) – che in futuro la dotazione del predetto fondo possa fin dal 1° gennaio corrispondere il più possibile al fabbisogno a quella data prevedibile per il finanziamento delle missioni internazionali per l'intero anno,

esprimono

PARERE FAVOREVOLE.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

S O M M A R I O

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulla Strategia italiana per l'Artico (<i>Seguito dell'esame del documento conclusivo e approvazione</i>)	44
ALLEGATO (<i>Documento conclusivo approvato</i>)	46

INDAGINE CONOSCITIVA:

Sull'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (<i>Seguito dell'esame del documento conclusivo e approvazione</i>)	45
--	----

INDAGINE CONOSCITIVA

Martedì 16 gennaio 2018. — Presidenza del presidente Fabrizio CICCHITTO. — Interviene il sottosegretario di Stato agli affari esteri e alla cooperazione internazionale, Vincenzo Amendola.

La seduta comincia alle 14.35.

Indagine conoscitiva sulla Strategia italiana per l'Artico.

(Seguito dell'esame del documento conclusivo e approvazione).

La Commissione prosegue l'esame del documento conclusivo, rinviato nella seduta del 19 dicembre 2017.

Fabrizio CICCHITTO, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Comunica che l'esame del documento conclusivo in titolo si svolge conformemente alle determinazioni raggiunte in modo unanime tra i gruppi in sede di Ufficio di presidenza, integrato dai rap-

presentanti dei gruppi, nella riunione di mercoledì 10 gennaio scorso ed essendo pervenuto l'assenso della Presidenza della Camera, in linea con quanto chiarito dalla stessa Presidenza della Camera, nelle comunicazioni all'Aula del 9 gennaio scorso, sui limiti alle funzioni parlamentari in regime di *prorogatio*.

Inoltre, ricorda che nella seduta del 19 dicembre scorso la presidenza della Commissione ha presentato una proposta di documento conclusivo su cui è intervenuto l'onorevole Cassano, che ha chiesto l'integrazione del paragrafo relativo alle conclusioni con il seguente punto: « Nella valutazione dei fattori che possono deteriorare la condizione del Mar Glaciale Artico, occorre tenere conto delle differenti prospettive tra Paesi osservatori nel Consiglio artico e Stati artici: se per i primi lo scioglimento dei ghiacci rappresenta un dato tutto negativo, per i secondi i profili di svantaggio sul piano ambientale trovano compensazione, ad esempio, in termini di navigabilità e di complessivo ritorno economico. Tali prospettive più articolate riguardano certamente i Paesi artici rivieraschi, come la Russia e il Canada, ma anche la Cina. Occorre, dun-

que, monitorare la situazione con attenzione ed avere sensibilità per la differenziazione di interessi ».

La Commissione conviene.

Fabrizio CICCHITTO, *presidente*, avverte che la Commissione procede alla deliberazione sulla proposta di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva in titolo, come riformulata.

La Commissione approva la proposta di documento conclusivo, come riformulata (*vedi allegato*).

La seduta termina alle 14.40.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

INDAGINE CONOSCITIVA

Martedì 16 gennaio 2018. — Presidenza del presidente Fabrizio CICCHITTO. — Interviene il sottosegretario di Stato agli affari esteri e alla cooperazione internazionale, Vincenzo Amendola.

La seduta comincia alle 14.50.

Sull'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

(Seguito dell'esame del documento conclusivo e approvazione).

La Commissione prosegue l'esame del documento conclusivo, rinviato nella seduta di ieri.

Fabrizio CICCHITTO, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Maria Edera SPADONI (M5S) si dichiara soddisfatta del lavoro proficuo che, in quattro anni, il Comitato permanente

sull'attuazione dell'Agenda 2030 e gli obiettivi di sviluppo sostenibile, che si onora di avere presieduto, ha potuto portare a compimento. Segnala che le audizioni svolte si sono rivelate molto interessanti e avrebbe auspicato una maggiore partecipazione dei colleghi, pur comprendendo le ragioni istituzionali che non sempre permettono ai parlamentari di presenziare alle sedute dei Comitati permanenti. Sottolinea, inoltre, che l'indagine conoscitiva sull'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile ha sollevato spunti di approfondimento ma anche criticità, soprattutto in riferimento all'Obiettivo n. 16 dell'Agenda 2030, relativo a pace, giustizia e istituzioni forti. A tale proposito, segnala che alcune audizioni si sono concentrate sulla questione dell'*import-export* delle armi e da esse è emerso quanto sia urgente dare seguito agli obiettivi che, a suo tempo, si era posta la legge n. 185 del 1990.

Tutto ciò premesso, auspica che il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che è corposo e dettagliato, possa essere approvato all'unanimità dalla Commissione.

Concludendo, ringrazia gli uffici della segreteria della Commissione affari esteri e comunitari per la collaborazione e per il lavoro svolto nel corso della legislatura.

La Commissione approva all'unanimità la proposta di documento conclusivo presentata.

Fabrizio CICCHITTO, *presidente*, si associa ai ringraziamenti agli uffici della Camera dei deputati.

Andrea MANCIULLI (PD), in qualità di vicepresidente della Commissione, ringrazia il presidente Cicchitto per lo stile franco e diretto con cui ha condotto i lavori della Commissione nel corso della legislatura.

La Commissione si associa.

La seduta termina alle 14.55.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

ALLEGATO

Indagine conoscitiva sulla Strategia italiana per l'Artico.**DOCUMENTO CONCLUSIVO APPROVATO**

« ...Reaffirming the commitment to maintain peace, stability, and constructive cooperation in the Arctic... »

« ...Reaffirming our commitment to the well being of the inhabitants of the Arctic, to sustainable development and to the protection of the Arctic environment »

« ...Noting with concern that the Arctic is warming at more than twice the rate of the global average, resulting in widespread social, environmental and economic impacts in the Arctic and worldwide... »

11 maggio 2017, Dichiarazione di Fairbanks, siglata dai Ministri degli esteri dei Paesi membri in occasione del 20^{mo} anniversario dalla istituzione del Consiglio Artico

1. Premessa

La III Commissione (Affari esteri e comunitari), a seguito di determinazione unanime da parte dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha deliberato, nella seduta del 14 giugno 2016, ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, lo svolgimento di un'indagine conoscitiva sulla Strategia italiana per l'Artico.

Le ragioni di fondo della proposta di indagine conoscitiva si rinvergono nella opportunità di procedere ad un approfondimento istruttorio sugli interessi geopolitici dell'Italia nei confronti della regione artica, attesa la tradizione storica di presenza dell'Italia in Artico, la crescente rilevanza strategica che la regione riveste alla luce dei mutamenti climatici in atto che, provocando l'anticipato scioglimento dei ghiacci, aprono scenari

nuovi in tema di accesso a risorse naturali del sottosuolo, di apertura di nuove rotte commerciali marittime tra America Settentrionale, Europa ed Asia, più brevi e sicure rispetto ai tradizionali itinerari a sud. Deriva da ciò la centralità della tematica « sicurezza » nelle sue diverse declinazioni: geopolitica, energetica, ambientale, sociale, biologica e la necessità di conciliare il più possibile la gestione dei rapporti internazionali secondo la lente delle sovranità statuali con l'approccio interdisciplinare e necessariamente multilaterale richiesto per tematiche transfrontaliere e globali come per l'appunto il tema della sicurezza o la prevenzione dell'inquinamento o la tutela dei popoli indigeni dell'Artico. In questo scenario gli strumenti della cooperazione regionale rappresentano delle leve cruciali che hanno finora consentito un

livello di collaborazione tra grandi attori non eguagliato da altri contesti multilaterali.

Si intrecciano in Artico – e trovano sintesi nel principale forum di cooperazione regionale rappresentato dal Consiglio Artico, di cui l'Italia è Paese osservatore permanente dal 2013 – gli interessi degli Stati rivieraschi insieme a quelli di attori globali anche geograficamente distanti dalla regione, attenti non solo a cogliere le nuove opportunità ma anche a co-gestire in modo responsabile dinamiche regionali foriere di impatto mondiale decisivo per il futuro dell'umanità.

Per tutti i partecipanti ai tavoli di cooperazione internazionale, l'Artico rimane un'area di tensione politica relativamente bassa in cui le diplomazie dei grandi attori internazionali cooperano sui temi globali al riparo da eccessi mediatici e in un clima governato da un elevato grado di responsabilità e di equilibrio decisionale. In questo senso il Consiglio Artico e tutte le dimensioni di collaborazione regionale, a partire da quella scientifica, tanto cruciale per il nostro Paese, costituiscono un modello di *governance* globale meritevole di approfondimento e studio.

Tutto ciò considerato la Commissione ha pertanto valutato opportuno accrescere il grado di conoscenza e di sensibilità sulle problematiche che interessano il Grande Nord nell'interesse della pace e della sicurezza internazionale e, non ultimi, degli obiettivi di internazionalizzazione del Sistema Paese secondo le linee direttrici della politica estera dell'Italia.

Le valutazioni svolte dalla Commissione sulla tematica hanno trovato un presupposto istituzionale nella Strategia italiana per l'Artico, adottata dal Governo nel 2015 e revisionata nel gennaio 2016, in cui si definiscono i termini e gli obiettivi strategici della presenza dell'Italia in Artico (*cfr. infra*).

Il lavoro istruttorio della Commissione ha trovato un significativo antefatto in eventi di carattere seminariale organizzati dalla Farnesina nell'autunno del 2016, con specifico riferimento all'iniziativa « *Il*

Consiglio Artico e la Prospettiva italiana – Il ventesimo anniversario della Dichiarazione di Ottawa », aperta a contributi istituzionali e del settore privato, e organizzata in collaborazione con l'Istituto Affari Internazionali, con il Consiglio Nazionale delle Ricerche e con la Società italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI) e avente per focus le attività del Consiglio Artico, quale principale forum intergovernativo regionale cui l'Italia partecipa dal 2013 come Paese osservatore e l'analisi delle iniziative di cooperazione internazionale nella regione artica di interesse per l'Italia, sotto il profilo politico, scientifico ed imprenditoriale.

2. *Programma dei lavori.*

Nel programma dell'indagine conoscitiva, deliberato nella medesima seduta del 14 giugno 2016, la Commissione ha convenuto sul fatto che i mutamenti degli scenari internazionali investono in modo sempre più rilevante gli equilibri geopolitici regionali, che vedono coinvolta l'Italia, secondo dinamiche che prendono avvio in aree per noi remote del pianeta. È il caso della regione artica che ha assunto una rilevanza particolare in seguito ai mutamenti climatici che, provocando l'anticipato scioglimento dei ghiacci, rendono più facilmente accessibili sia le enormi risorse naturali del sottosuolo, sia le importanti rotte commerciali che consentono collegamenti tra Europa e Asia assai più rapidi ed economici rispetto ai tradizionali itinerari a sud.

L'interesse dell'Italia rispetto ai problemi dell'Artico potrebbe apparire poco giustificato. In realtà sono molti gli elementi che suggeriscono una particolare attenzione a queste tematiche da parte del nostro Paese che è anche membro osservatore del Consiglio Artico, composto da Russia, Stati Uniti, Canada, Norvegia, Svezia, Finlandia, Islanda e Danimarca.

Non a caso il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ha pubblicato, nel dicembre 2015, un importante documento dal titolo « Verso Una

Strategia Italiana Per l'Artico – Linee-Guida Nazionali » e la questione è emersa anche in occasione del dibattito, svoltosi alla Camera dei deputati, sulle Comunicazioni del Governo in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 marzo 2016.

Sul piano geopolitico, la Russia possiede e controlla una parte rilevante delle coste che si affacciano sull'Artico. Grazie al suo sviluppo costiero e agli investimenti effettuati, la sua presenza nell'Oceano Artico è molto superiore a quella degli Stati Uniti e del Canada, sia in termini di controllo delle rotte, sia per quanto riguarda il potenziale sfruttamento delle risorse naturali. Nonostante questa evidente disparità, l'Artico rimane per ora un'area di tensione politica relativamente bassa. Tuttavia va considerato che gli interessi geostrategici in gioco sono enormi, e lo dimostra, tra le altre cose, l'attenzione della Cina, che ha aperto la propria più grande ambasciata europea proprio a Reykjavík. Questi interessi potrebbero facilmente portare ad un deterioramento degli attuali equilibri in un prossimo futuro, ad esempio in relazione al difficile rapporto tra Groenlandia e Danimarca.

Come conseguenza di tale contesto geopolitico, è in crescita la militarizzazione dell'Artico, soprattutto ad opera della Federazione Russa. Ciò costituisce un elemento di seria preoccupazione non solo per l'Europa ma per molti Paesi della regione per il possibile mutamento sensibile degli scenari della sicurezza globale.

Tutto ciò premesso, la finalità dell'indagine conoscitiva sarebbe quella di svolgere un approfondimento sugli interessi geopolitici dell'Italia nei confronti della regione artica attesa la cruciale rilevanza strategica che essa ormai riveste. Occorre, infatti, accrescere il grado di conoscenza e di sensibilità sulle problematiche che interessano il Grande Nord nell'interesse della pace e della sicurezza internazionale, nonché degli obiettivi di internazionalizzazione del Sistema Paese secondo le linee direttrici della politica estera dell'Italia, anche grazie alla sua presenza come osservatore permanente nel Consiglio Artico.

L'attività di indagine si è articolata principalmente in audizioni di soggetti rilevanti ai fini dei temi trattati, nonché in una missione di una delegazione della Commissione in Norvegia e presso le Isole Svalbard, svolta dal 14 al 18 giugno 2017.

In particolare, si sono svolte le seguenti 15 audizioni:

1. 24 gennaio 2017 – Audizione del Sottosegretario agli affari esteri e alla cooperazione internazionale Benedetto Della Vedova;

2. 15 febbraio 2017 – Audizione dell'Ambasciatore d'Italia ad Oslo, Giorgio Novello;

3. 15 marzo 2017 – Audizione del presidente della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI), Franco Frattini;

4. 12 aprile 2017 – Audizione dell'Ambasciatore del Regno di Danimarca in Italia, Erik Vilstrup Lorenzen;

5. 2 maggio 2017 – Audizione dell'Ambasciatore del Regno di Norvegia in Italia, Bjoern Trygve Grydeland;

6. 17 maggio 2017 – Audizione di Enrico Brugnoli e di Stefano Ventura, rappresentante del Centro Nazionale delle Ricerche (CNR);

7. 21 giugno 2017 – Audizione di Enrico Russo, Responsabile della Direzione Coordinamento tecnico-scientifico dell'Agenzia Spaziale Italiana, Alessandro Coletta, Responsabile dell'Unità Infrastrutture Satellitari Radar dell'Agenzia Spaziale Italiana e Capo della Missione Cosmo-Skymed, e di Massimo Claudio Comparini, Amministratore Delegato di Tele-spazio/e-GEOS;

8. 28 giugno 2017 – Audizione della Professoressa Elena Sciso, Ordinario di Diritto internazionale presso la Facoltà di Scienze Politiche della LUISS « G. Carli » di Roma;

9. 20 luglio 2017 – Audizione di Luca Bertelli, Capo dell'Ufficio Esplorazioni di ENI;

10. 26 luglio 2017 – Audizione, in videoconferenza, del Consigliere del Servizio Europeo per l’Azione Esterna (SEAE) per le questioni dell’Artico, Terkel Petersen;

11. 17 ottobre 2017 – Audizione del Dottor Robert Sauvé, presidente e direttore generale della Société du Plan Nord – Québec;

12. 15 novembre 2017 – Audizione dell’Ambasciatore della Repubblica di Finlandia in Italia, Janne Taalas;

13. 21 novembre 2017 – Audizione del Ministro Consigliere dell’Ambasciata del Canada, Paul Gibbard;

14. 5 dicembre 2017 – Audizione della Consigliera per l’Ambiente, la Scienza e la Tecnologia dell’Ambasciata degli Stati Uniti a Roma, Caron De Mars;

15. 13 dicembre 2017 – Audizione del Ministro Plenipotenziario Carmine Robustelli, Capo della delegazione italiana al Consiglio Artico (*Senior Arctic Official*).

L’elenco di audizioni deve essere integrato da un contributo scritto, sostitutivo dell’audizione, fatto pervenire dall’Ambasciatore della Federazione Russa in Italia l’8 novembre 2017.

Il termine di conclusione dell’indagine conoscitiva, inizialmente fissato al 31 dicembre 2016, a seguito di valutazione unanime da parte dell’Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, della III Commissione, è stato prorogato al 31 dicembre 2017.

3. *Le ragioni della presenza dell’Italia in Artico.*

L’Italia e l’Artico hanno alle spalle una storia risalente al 1899, quando il Duca degli Abruzzi, a bordo della *Stella Polare*, salpò da Arcangelo per approdare nella Terra di Francesco Giuseppe e da lì raggiungere il Polo, a bordo di slitte trainate da cani. La spedizione non riuscì a raggiungere l’obiettivo, ma arrivò a latitudini mai toccate prima. Nel 1926 Umberto

Nobile attraversò per la prima volta il Mar Glaciale Artico (o Oceano Artico) dall’Europa all’Alaska, partendo da Roma, insieme al norvegese Roald Amundsen e allo statunitense Lincoln Ellsworth a bordo del dirigibile *Norge* progettato dallo stesso Nobile. Arrivati per la prima volta nella storia nei pressi del Polo nord geografico, i tre esploratori calarono dal dirigibile le rispettive bandiere nazionali. Nobile ripeté l’impresa due anni dopo a bordo del dirigibile *Italia*, sorvolando quattro volte il Polo, facendo base a Baia del Re. Obiettivo: esplorare zone sino ad allora sconosciute effettuando rilievi scientifici. Sulla via del ritorno il dirigibile si schiantò sul *pack*, a nord delle Isole Svalbard, causando la morte di metà equipaggio. L’incidente fu causato da una forte corrente che spirava a nord delle Svalbard verso la Terra di Francesco Giuseppe: tale corrente, sconosciuta sino ad allora, venne soprannominata Italia, in onore della spedizione che ne provò l’esistenza.

Le spedizioni di Nobile possono essere considerate le prime missioni scientifiche italiane nell’Artico, avendo gettato le basi per l’approfondimento in quel contesto di materie come l’oceanografia, la meteorologia, la geografia e la geofisica.

L’Italia inaugurava così la sua « dimensione nordica » che non avrebbe più abbandonato.

Le azioni congiunte con altri Stati, artici e non, per trarre in salvo i superstiti del dirigibile *Italia* rappresentano inoltre il primo esempio di cooperazione internazionale in condizioni meteorologiche estreme: Amundsen stesso perse la vita nel tentativo di prestare soccorso ai superstiti. L’attività di Nobile non si limitò alle due spedizioni. Fu invitato in Russia per prendere parte al viaggio che il rompighiaccio *Malyghin* avrebbe intrapreso nella regione della Terra di Francesco Giuseppe per effettuare osservazioni oceanografiche e meteorologiche. Al ritorno, si fermò a Mosca per esaminare alcuni progetti di aeronavi, rimanendovi sei anni, supervisionando e dirigendo la costruzione di dirigibili, sotto la direzione dell’*Aeroflot* russa.

La multiforme presenza italiana nell'Artico è testimoniata anche, fra gli altri esempi, dagli studi di Silvio Zavatti, esploratore e antropologo italiano che ha dedicato la sua vita allo studio dei popoli del Nord, in particolare degli Inuit, fondando l'Istituto Geografico Polare Silvio Zavatti, che gestisce il Museo Polare di Fermo, l'unico museo esistente in Italia interamente dedicato alle regioni artiche, e che pubblica regolarmente la rivista *Il Polo*. Zavatti organizzò tra il 1961 e il 1969 cinque spedizioni nella regione, in particolare tre in Canada, una in Lapponia e una in Groenlandia. I suoi studi etnografici contribuiscono all'arricchimento del Museo Polare.

Negli anni Sessanta il conte Guido Monzino, imprenditore milanese, effettuò missioni polari partendo dalla Groenlandia, dove è tuttora ricordato con grande simpatia. Nel 1970, si spinse da Qaanaaq a Cape Columbia (Canada) e nel 1971, dopo una missione di sei mesi, con il supporto di *sherpa* locali raggiunse il polo nord. Le sue imprese sono illustrate nel Museo delle Spedizioni di Villa Balbianello sul lago di Como.

La storia dell'Italia nell'Artico è quindi centenaria e culmina con l'istituzione nel 1997 della Base "Dirigibile Italia", stazione di ricerca multidisciplinare situata nelle Isole Svalbard gestita dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR). Le attività di ricerca italiane in Artico promosse dal CNR sono coordinate dal Dipartimento Scienze del Sistema Terra e Tecnologie per l'Ambiente (DSSTTA-CNR), e riguardano diverse discipline e ambiti scientifici e tecnologici, in particolare chimica e fisica dell'atmosfera; oceanografia e biologia marina; fisica dell'alta atmosfera; geofisica e geologia; glaciologia e nivologia; studio del permafrost paleoclima; ecosistemi terrestri, limnologia; biologia medicina, sviluppo di sistemi osservativi innovativi.

A partire dal 2009, annesse alla stazione sono state realizzate tre importanti piattaforme osservative multidisciplinari: la Amundsen-Nobile *Climate Change Tower* (CCT) per lo studio dei processi all'interfaccia tra la superficie e l'atmosfera,

il laboratorio di Gruvebadet (GVB) per lo studio della composizione atmosferica e dell'aerosol, la catena di misure sottomarina Mooring Dirigibile Italia (MDI) per lo studio delle proprietà chimico-fisiche delle acque nella parte interna del fiordo del Re (Kongsfjorden) su cui si affaccia il villaggio di Ny Alesund.

Gli studi del CNR in Artico, contribuiscono significativamente alla comprensione dei processi responsabili dell'impatto dei cambiamenti climatici sul sistema artico (*Arctic amplification*). Questi studi contribuiscono a caratterizzare il livello di contaminazione dell'atmosfera, del suolo, del mare, della neve e del ghiaccio e dell'impatto sugli ecosistemi terrestri e marini e ad integrare i diversi processi di scambio tra idrosfera, geosfera, criosfera, biosfera e atmosfera. Il contributo riguarda anche il miglioramento dell'accuratezza dei modelli di previsione, delle parametrizzazioni dei processi radiativi e dinamici, e lo sviluppo di nuove metodologie e tecnologie di osservazione per superare le sfide e le problematiche di un ambiente così estremo, utilizzando dati da satellite in particolare quelli di Cosmo-Sky Med per l'osservazione della estensione e la tipologia dei ghiacci.

La presenza del nostro Paese in Artico è costantemente aumentata negli ultimi anni anche attraverso la continua attività scientifica presso la base di Thule in Groenlandia e le spedizioni oceanografiche artiche condotte con la nave da ricerca *Explora* dell'OGS (a cui dal 2017 si sono aggiunte quelle della nave da ricerca *Alliance* della Nato gestita dalla Marina Italiana), nonché attraverso la presenza di aziende italiane, come Eni e Finmeccanica. Tutto ciò ha determinato la candidatura dell'Italia al Consiglio Artico in qualità di Paese osservatore, che è stata accolta nel 2013. L'Italia del resto può considerarsi, nel novero dei Paesi non artici, uno fra i più attivi nella regione.

4. Il Consiglio Artico.

Il Consiglio Artico trae la propria ragion d'essere dalla Strategia di protezione

ambientale dell'Artico firmata nel 1991 da otto Stati i cui territori si affacciano sulle regioni artiche: solo dopo, tuttavia, la Dichiarazione di Ottawa del 1996 istituì il Consiglio Artico quale forum per la promozione della cooperazione, del coordinamento e dell'interazione fra gli Stati artici, con il coinvolgimento delle comunità indigene e di altri gruppi umani regionali su questioni come la protezione ambientale e lo sviluppo sostenibile.

Gli Stati membri del Consiglio Artico sono otto: Canada (che rappresenta i Territori del Nord-Ovest, il Nunavut e lo Yukon), Danimarca (che rappresenta la Groenlandia e le Isole Fær Øer), Finlandia, Islanda, Norvegia, Federazione Russa, Svezia, Stati Uniti d'America (che rappresentano l'Alaska).

Godono altresì dello *status* di Partecipanti Permanenti sei organizzazioni che rappresentano popoli indigeni della regione artica – che in tal modo possono partecipare attivamente ed essere consultati su tutte le questioni esaminate dal Consiglio.

Lo *status* di osservatore del Consiglio Artico è altresì aperto a Stati non artici, ad organizzazioni non governative, intergovernative, interparlamentari, globali o regionali.

Tra gli Stati non artici i membri osservatori sono: Francia, Germania, Italia, Giappone, Paesi Bassi, Cina, Polonia, India, Corea, Singapore, Spagna, Regno Unito e Svizzera. Tra le 13 organizzazioni osservatrici si segnalano la *United Nations Economic Commission for Europe* (UNECE), lo *United Nations Development Program* (UNDP), lo *United Nations Environment Program* (UNEP) e la *World Meteorological Organization* (WMO). Quanto all'Unione europea, al vertice ministeriale di Kiruna del 2013, il Consiglio Artico ha ricevuto formalmente la richiesta di *status* di osservatore da parte dell'Unione europea ma ha rinviato la questione ad una successiva decisione finale. Nel frattempo l'Unione europea è stata ammessa ad «osservare tutte le procedure del Consiglio», vale a dire a prendere parte come un osservatore *de facto*.

Le attività del Consiglio Artico si articolano in sei diversi gruppi di lavoro sui temi della riduzione delle emissioni di gas serra e dell'abbattimento dei livelli di altri agenti inquinanti; del monitoraggio dell'ambiente artico, nonché degli ecosistemi e delle popolazioni umane, e inoltre di fornire consulenza scientifica ai governi nella loro azione di contrasto all'inquinamento e agli effetti negativi dei cambiamenti climatici; della conservazione della biodiversità dell'Artico; della protezione dell'ambiente artico dalla minaccia o dall'impatto di rilasci accidentali di agenti inquinanti o radioattivi; della utilizzazione sostenibile dell'ambiente marino della regione; del miglioramento delle condizioni delle comunità umane regionali.

In relazione a specifici compiti il Consiglio Artico ha anche facoltà di istituire alcune *task force* di esperti. Nella presidenza biennale attualmente ricoperta fino al 2019 dalla Finlandia risultano operanti la *task force* sulla cooperazione marina nell'Artico e la *task force* per il miglioramento della connettività nella regione. Sempre nel quadro della presidenza finlandese risulta operante un gruppo di esperti per il supporto all'attuazione del quadro di azione sul carbone e sul metano.

Le valutazioni e le raccomandazioni del Consiglio Artico sono per lo più il risultato delle analisi e delle iniziative intraprese dai diversi gruppi di lavoro. In seno al Consiglio Artico le decisioni sono prese per *consensus* tra gli otto Stati membri, in piena consultazione e con il pieno coinvolgimento dei Partecipanti Permanenti.

La presidenza del Consiglio Artico è a rotazione biennale tra gli otto Stati membri: il secondo ciclo di presidenze è iniziato nel 2013, e l'11 maggio 2017 si è conclusa la presidenza biennale statunitense con l'adozione della Dichiarazione di Fairbanks, siglata anche dai ministri degli esteri Lavrov per la Federazione Russa e Tillerson per il governo degli Stati Uniti.

Dopo la presidenza della Finlandia, dal 2019 sarà il turno dell'Islanda.

Il mandato del Consiglio Artico quale risulta dalla Dichiarazione di Ottawa del 1996 esclude inoltre esplicitamente la materia militare.

Va, infine, ricordato come il Consiglio Artico sia stato la sede di negoziazione e conclusione di tre importanti accordi internazionali vincolanti tra gli otto Stati membri: in particolare, si tratta dell'Accordo sulla cooperazione nella ricerca e salvataggio aeronautici e marittimi nell'Artico, firmato nel 2011 ed in vigore dal 2013; dell'Accordo sulla cooperazione nell'allerta e nella risposta nei confronti dell'inquinamento petrolifero marino nella regione artica, firmato nel maggio 2013; e dell'Accordo sul rafforzamento della cooperazione scientifica internazionale nell'Artico, firmato l'11 maggio del 2017.

5. *Il ciclo di audizioni.*

5.1 *Il Governo italiano per l'Artico.*

I lavori di indagine sono stati avviati nel gennaio del 2017 con l'audizione del Sottosegretario agli affari esteri e alla cooperazione internazionale con delega, Benedetto Della Vedova, svolta il 24 gennaio 2017, che ha tracciato le linee di fondo dell'impegno del Governo italiano nella regione.

L'analisi del Sottosegretario ha individuato le ragioni del successo del Consiglio Artico nella sua natura di foro multilaterale, altamente flessibile, con un mandato non rigido, che include sia la tutela delle caratteristiche naturali vulnerabili della regione artica sia le esigenze e le aspirazioni dei quattro milioni di abitanti, che vi risiedono. Anche senza poteri vincolanti, il valore aggiunto del Consiglio Artico risiede nell'equilibrio dinamico, che esso cerca di definire tra una serie di attività: utilizzo delle risorse naturali, rese sempre più accessibili dai cambiamenti climatici; prosperità e crescita condivise, basate su sostenibilità e innovazione tecnologica; tutela delle caratteristiche naturali vulnerabili della regione artica. Il successo del Consiglio Artico si può misurare concretamente

oggi, anche per l'atteggiamento assunto, al suo interno, dalla Federazione Russa. L'approccio di Mosca, in quel contesto, si presenta marcatamente più cooperativo rispetto a quello in altri contesti internazionali. Inoltre, un altro indicatore inequivocabile di successo è l'accresciuta partecipazione di altri Paesi, in qualità di osservatori.

Per queste ragioni la scelta dell'Italia di avere chiesto ed ottenuto nel 2013 di aderire al Consiglio Artico in qualità di Paese osservatore permanente ha specifiche motivazioni di carattere geostrategico, connesse all'esigenza di intensificare l'impegno politico, oltre alle attività già in essere nella regione.

Per l'Italia, la priorità di fondo, testimoniata dalle linee guida adottate nel 2015, è il mantenimento della pace e della sicurezza nella regione nel rinnovato scenario derivante dall'azione dei cambiamenti climatici. Nelle parole del Sottosegretario, la Strategia – che include le prospettive politiche e geostrategiche, l'attenzione al mantenimento e al sostegno alla cooperazione scientifica e tecnologica a livelli di eccellenza, al conseguimento di migliori condizioni di sicurezza, ad uno sviluppo sostenibile – individua la priorità nella salvaguardia dei fragili ecosistemi artici e nella tutela e prosperità delle popolazioni indigene della regione.

Il Sottosegretario ha anche richiamato la presenza delle maggiori imprese italiane in Artico nei settori energetico, satellitare, spaziale e navale, accomunate dall'impegno rivolto a coniugare le proprie attività con la riduzione a zero dell'impatto ambientale, e soprattutto ha dato conto del lavoro del cosiddetto Tavolo artico, gruppo informale di consultazione, istituito presso la Farnesina, composto dai rappresentanti delle diverse amministrazioni interessate alla regione artica, dagli enti e dalle agenzie di ricerca, dalle imprese, da esponenti del mondo accademico, il cui approccio è ispirato alla logica del Sistema Paese attraverso il coordinamento degli *stakeholder* nazionali. Le riunioni del Tavolo artico consentono una regolare «cinghia

di trasmissione» che consente di valutare gli interessi del Sistema Paese nella regione artica.

Il Sottosegretario ha svolto un bilancio sulla presidenza degli Stati Uniti del Consiglio Artico (maggio 2015-maggio 2017), cui è subentrata nel corso dell'anno quella finlandese, e che è stata segnata da un impegno per la razionalizzazione delle attività, per la formulazione di valutazioni oggettive non confutabili sui temi ambientali e per facilitare la composizione delle sensibilità dei Paesi artici con gli interessi dei partner non artici più rilevanti (Conferenza *Glacier*, che si è tenuta ad Anchorage a fine agosto 2015, e la prima riunione ministeriale scientifica dell'Artico, tenutasi il 28 settembre 2016). Il Sottosegretario ha riferito sull'incertezza che, in quel momento, ancora caratterizzava gli orientamenti della Amministrazione del presidente Trump.

L'azione dell'Italia in Artico non si esaurisce nel contesto del Consiglio Artico. Il maggior riferimento giuridico e internazionale di più ampia portata è rappresentato dalla Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (COP21 di Parigi), pietra miliare per far fronte ai rischi causati dai cambiamenti climatici. Inoltre, nella prospettiva di un più agevole accesso al Mare Artico, per le problematiche della regione in ambito marittimo è centrale l'Organizzazione Marittima Internazionale (IMO) che ha elaborato e negoziato, con l'attiva partecipazione degli Stati artici, il cosiddetto *Polar code*, ossia l'*International Code for Ships Operating in Polar Waters*, operativo dal 1° gennaio 2017, in modo da standardizzare i requisiti per le imbarcazioni e gli equipaggi che navigano nelle acque polari, riducendone l'impatto ambientale. Le questioni di maggior rilievo e tensione politica si concentrano fra i cinque Stati rivieraschi sui temi della definizione dei confini della piattaforma continentale, che chiamano in causa l'applicazione della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS).

Il Sottosegretario ha quindi dato atto del riconoscimento all'Italia da parte dei Paesi artici per un impegno che ha im-

portanti radici storiche e si fonda su una tradizionale e proficua cooperazione nel campo della ricerca scientifica e delle collaborazioni industriali. Data la crescente attenzione della comunità internazionale per l'Artico, sarà importante che l'Italia possa continuare ad assicurare, anche nei prossimi anni, un proprio qualificato contributo.

Nel corso del dibattito, è stata ribadita anche da parte del vicepresidente della Commissione, nonché presidente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO, Andrea Manciuoli, l'esigenza di costruire una prospettiva di governo di questo spazio a partire dai temi dell'ambiente. Ha contribuito al dibattito anche il deputato Andrea Colletti, componente della Commissione Giustizia, che, come anche in successive audizioni, ha richiamato il tema del ruolo dell'Unione europea nel Consiglio Artico.

Nella successiva audizione, svolta il 15 febbraio 2017, è intervenuto Giorgio Novello, Ambasciatore d'Italia a Oslo, che ha dedicato un approfondimento al ruolo della diplomazia parlamentare nelle questioni artiche, con riferimento alla Conferenza dei parlamentari della regione artica (CPAR), cui aderiscono membri designati dai Parlamenti degli otto Stati membri del Consiglio Artico e i cui lavori sono coordinati da un comitato permanente, attualmente presieduto dal deputato norvegese Eirik Sivertsen, attento ai temi della responsabilità sociale delle imprese e della tutela dei diritti delle popolazioni residenti nell'Artico.

L'Ambasciatore Novello ha quindi rappresentato la presenza della Norvegia nella regione, tenuto conto che circa il 10 per cento dell'intera popolazione norvegese vive al di là del Circolo polare, pari a circa mezzo milione di persone, rappresentate da 20 deputati su 169 del Parlamento norvegese. L'*export* dell'Artico norvegese cresce a un ritmo del 6-7 per cento all'anno, mentre quello del resto della Norvegia è stabile. Il prodotto interno lordo della zona artica della Norvegia è cresciuto dell'1 per cento in più nell'ultimo decennio rispetto al tasso di crescita del

resto del Paese e il turismo artico è cresciuto del 20 per cento. Quanto alle politiche norvegesi in Artico, esse si sostanziano in un forte presidio dei temi ambientali soprattutto sul versante della prevenzione di rischi di sversamento in mare, in un sostegno allo sviluppo delle popolazioni e all'impegno artico di Stati non artici, ritenuto un *great asset* per gli Stati artici. Ha anche segnalato, nell'analisi del rapporto tra Norvegia e Russia, un ottimo precedente nel 2013 che segna la primazia del diritto internazionale, attraverso un accordo giuridico di delimitazione delle rispettive piattaforme continentali in acque artiche, nella zona del Mare di Barents, da cui è derivato l'avvio dello sfruttamento delle risorse in quella regione.

Ha quindi inquadrato la specificità dell'Artico in quanto area non omogenea, in particolare per quanto riguarda le condizioni climatiche, laddove le aree più avvantaggiate sono proprio quelle norvegesi essendo che i porti norvegesi artici sono liberi dai ghiacci e tenuto conto che l'80 per cento di tutto il traffico marittimo artico passa in acque norvegesi. L'Artico è, inoltre, in piena evoluzione anche dal punto di vista politico: se nel 1860 sull'Artico si affacciavano quattro realtà statuali (Regno Unito, Svezia, Danimarca e Impero Russo), si sono poi aggiunti il Canada, la Norvegia e la Finlandia e poi l'Islanda e la Groenlandia.

La Norvegia porta come contributo alla comunità internazionale una *expertise* sull'Artico di cui il Governo e il Parlamento di Oslo sono da tempo interpreti, da ultimo, attraverso un importante documento strategico del 2014 riferito alle attività della Norvegia, oltre che nel Consiglio Artico, in sede di Consiglio nordico dei ministri e di Consiglio euro-artico di cooperazione di Barents (si caratterizza per l'ottima collaborazione che all'interno di esso vi è tra i Paesi artici europei e la Russia).

In territorio norvegesi, seppur soggette ad un regime giuridico *sui generis* dettato dal Trattato del 1920, le Isole Svalbard rappresentano l'ultimo avamposto antro-

pizzato oltre il Circolo Polare Artico e sono sede esclusiva e privilegiata di attività scientifica, di rilevazione satellitare e di turismo sostenibile, in cui operano. Da evidenziare che il Trattato delle Svalbard, siglato nel contesto della Conferenza di pace di Parigi alla fine della Prima guerra mondiale, assegna l'arcipelago alla Norvegia, facendo salvi i diritti particolari in capo alle altre potenze firmatarie, vincitrici della Prima guerra mondiale, riunite nel Consiglio della Società delle Nazioni, tra cui gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia. In base al Trattato del 1920, l'Italia, come altri Paesi, ha diritto per i propri cittadini di stabilimento alle isole Svalbard e di libertà di esercizio di attività economica in condizioni di assoluta parità con i cittadini norvegesi.

Su queste basi giuridiche e anche in forza all'accordo dello Spazio economico europeo anche i cittadini italiani hanno piena libertà di accesso, di stabilimento e di attività economica in Norvegia e, segnatamente, nell'Artico norvegese. L'Ambasciatore Novello ha, quindi, riferito dell'operato di ENI, attiva in Norvegia da circa quarant'anni, con specifico riferimento all'impianto di Goliat, l'impianto di produzione petrolifera più settentrionale al mondo, che riveste un triplice significato; in primo luogo, sotto l'aspetto dimensionale, perché in certi periodi il nuovo impianto petrolifero gestito dalla nostra società è stato addirittura il terzo giacimento di tutta la Norvegia, in termini di produzione quotidiana di greggio; in secondo luogo, in funzione di apripista, infatti si tratta del primo giacimento petrolifero e del secondo giacimento energetico in assoluto dell'area; in terzo luogo, per gli effetti economici e sociali nell'indotto e nei rapporti con le popolazioni locali. Ha riferito anche del ruolo di Fincantieri che, dopo aver acquisito il controllo di una società norvegese, è diventato il quarto gruppo mondiale nella cantieristica e il primo gruppo mondiale non sud coreano nella regione, cui si deve la progettazione di navi all'avanguardia nella ricerca polare, commissionate dal Governo norvegese. Tra le aziende presenti

nella regione ha citato anche la *Leonardo Helicopters* nella produzione di elicotteri per operazioni di soccorso in mare, la Cimberio, specializzata in sistema di trasmissione energetica attraverso elettrodotti, la Costa Crociere ed Edison. Dall'impegno delle imprese italiane è derivato l'inclusione del nostro Paese nella maggiore dimensione di cooperazione regionale economica, lo *Arctic Business Council*. Nel campo scientifico ha segnalato l'Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica di Torino, che nell'ambito del progetto METEOMET ha realizzato in collaborazione con il CNR un laboratorio metrologico nelle isole Svalbard presso la stazione italiana Dirigibile Italia.

L'Ambasciatore Novello ha integrato la visione geopolitica indicata dal Sottosegretario Della Vedova segnalando la convergenza degli interessi italiani e norvegesi in Artico, in quanto spazio deputato per eccellenza alla collaborazione internazionale, alla luce della linea inclusiva da parte della Norvegia nei confronti dei Paesi non artici. L'Ambasciata d'Italia a Oslo è impegnata nel valorizzare l'apporto italiano nella regione e si è di recente profusa in una pluralità di iniziative che hanno incluso programmi di formazione dei giovani e di gemellaggi con le regioni del Mezzogiorno.

La Norvegia è, pertanto, un Paese artico per eccellenza e porta in dote alla comunità internazionale una sensibilità e una conoscenza del tutto particolari. L'Italia è presente in Artico da tempo e praticamente in tutti i settori, dall'alta tecnologia alla ricerca, dal turismo all'alimentare, dall'energia all'educazione. Le sinergie tra Italia e Norvegia sono possibili e sono potenzialmente molto utili in un'ampia gamma di settori, nei quali condividiamo valori, approcci e interessi.

Gli stimoli emersi nell'audizione hanno provocato un dibattito incentrato sull'emergere delle questioni sulla sicurezza come tematica da portare in cima all'agenda della cooperazione artica. L'onorevole Paolo Alli, presidente dell'Assemblea parlamentare presso la NATO, ha prospettato il rischio di militarizzazione dell'Ar-

tico in considerazione delle nuove tensioni tra Occidente e Federazione Russa, e l'importanza dei buoni rapporti tra Norvegia e Russia sulla base di interessi condivisi in settori quali la sicurezza nucleare, il controllo dell'ambiente, la fondamentale gestione degli *stock* di pesce, che economicamente pesano moltissimo a livello internazionale. È emersa in questa seduta la tematica del ruolo della Cina, presente con una propria ambasciata in Islanda, con cui ha siglato un accordo di libero scambio e cui è legata da interessi nel campo della geotermia. L'onorevole Manciuoli ha contribuito osservando che si tratta di aree in cui le questioni di sicurezza sono così strettamente collegate da rendere necessario un livello di analisi globale in aggiunta a quello relativo ai singoli rapporti tra Stati. Però, per le sue caratteristiche climatiche e ambientali, l'Artico è una zona di alto nord, ma bassa tensione (*high north low tension*), nonostante in passato vi siano stati episodi militari. Grazie all'intervento dell'onorevole Nicoletti, oltre all'esigenza di consolidare il già ottimo livello di cooperazione scientifica, sono emerse le nuove similitudini tra Artico e Mediterraneo, in termini di navigazione, risorse energetiche, turismo, sviluppo sostenibile, tensioni geopolitiche, presenza nello stesso mare di Stati appartenenti a regimi internazionali diversi, fori globali di collaborazione che, attraverso la *soft law*, cercano di sviluppare una coesistenza serena, dispute territoriali per quanto riguarda l'attribuzione della piattaforma continentale, ruolo della giurisdizione internazionale nella forma di interventi della Corte internazionale di giustizia.

Essenziale per l'inquadramento della materia, anche sul piano storico e della presenza istituzionale dell'Italia nel contesto artico, è stata l'audizione di Franco Frattini, presidente della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI), svolta il 15 marzo 2017. Si deve a lui, in qualità di Ministro degli affari esteri, l'adesione dell'Italia al Consiglio Artico sulla base di una candidatura a osservatore permanente avanzata nel 2009 alla luce del grande legame storico con l'Artico,

segnato dalla missione di Umberto Nobile con il dirigibile *Norge* e testimoniato dalla stazione permanente del CNR nelle Svalbard, dal Museo dell'Artico e dell'Italia nell'Artico a Longyearbyen presso le Isole Svalbard.

Il presidente Frattini ha evidenziato che il Consiglio Artico è l'unico consesso di riflessione politica e geostrategica in cui tutti i grandi attori globali del mondo (a partire da USA, Russia e Cina) siedono ai massimi livelli, qualunque cosa succeda rispetto alle crisi in altre parti del pianeta, avendo compreso che è interesse comune preservare e governare la tematica artica qualunque cosa succeda. In tale consesso è stato pertanto possibile sviluppare la consapevolezza su interessi comuni cui tutti sono impegnati. Occorre pertanto che il nostro Paese si impegni per mantenere questo livello di cooperazione e di capacità di compensazione di tematiche divisive, al fine di scongiurare ogni nuova corsa agli armamenti e alla militarizzazione. In tal senso sarebbe auspicabile operare per un Trattato per l'Artico, in analogia con l'Antartico, per creare una regione *weapon free*.

Sui temi della cooperazione economica ha evidenziato tre implicazioni: il trasporto transartico, che riduce sensibilmente i collegamenti ma pone il tema del passaggio delle grandi navi che rappresentano un moltiplicatore di fattori di rischio, su cui l'Italia si esprime in Consiglio Artico con moderazione; l'esplorazione *offshore* che impone da parte dei soggetti economici (le italiane ENI e Saipem sono un modello in tal senso) la trattazione sistematica del rischio di disastro ambientale; l'esplorazione mineraria, soprattutto in Groenlandia, che mette a rischio il *permafrost* polare e su cui, analogamente, sarebbe opportuno che anche il Parlamento italiano si schierasse a favore di *warning* internazionale.

Si è evidenziato in generale il tema della perdita di risorse derivante dall'assenza di una fonte di diritto internazionale *ad hoc*, come avviene nel campo della pesca in Artico, che ad oggi è incontrollata. Ha quindi richiamato l'impegno sulla

questione da parte del Parlamento sami, che lavora anche sui temi della qualità della vita delle popolazioni indigene, anche per scongiurare il rischio di emigrazione. Su tutte queste tematiche è impegnata la SIOI che ha inaugurato un master sulla geopolitica delle risorse e studi artici ed ha indetto quest'anno un'iniziativa di studio internazionale dedicata all'Artico, denominata « *One Artic* ».

Nel corso del dibattito si è posto il tema della efficacia delle decisioni assunte nella sede del Consiglio Artico, con il contributo dell'onorevole Quartapelle Procopio, e della necessità di elaborare una strategia comune alle grandi potenze, accomunate certamente dal tema della salvaguardia dei popoli dell'Artico per evitare il rischio di esodo. Di fondamentale rilievo in tal senso è la partecipazione stabile dei popoli artici in qualità di interlocutori riconosciuti e di regola invitati alle sessioni dei *fora* sull'Artico in quanto organizzati nel « Consiglio dei Popoli », cui aderiscono i sami, gli inuit, i groenlandesi. Il loro coinvolgimento strutturato negli strumenti di cooperazione regionale rappresenta il passo avanti più importante nella *governance* della regione. È emerso nuovamente, per intervento dell'onorevole Alli, il quesito sull'interesse specifico della Cina in Artico, registrato l'incremento di spesa militare navale e l'impegno della Cina a cogliere le nuove opportunità derivanti dalla prospettiva di concessioni per l'estrazione mineraria. Inoltre ci si chiede se basterà il Consiglio Artico per limitare la tendenza della Federazione Russa ad avere avamposti militari in quell'area o servirà qualche intervento più energico da parte delle Nazioni Unite. Anche alla luce degli errori commessi nella crisi russo-ucraina, è essenziale tenere alta l'attenzione, non cedere alla tentazione di caduta di interesse e tenere sotto stretto monitoraggio uno scenario comunque segnato da crescente diffidenza.

Il dibattito ha potuto contare sull'intervento di Gianni Farina e Fabio Porta, entrambi eletti nella Circostrizione estero e interessati ai temi del fondamento giuridico delle rivendicazioni territoriali russe

in Artico, dei vantaggi economici e strategici dello sviluppo di nuovi rompighiaccio per il trasporto transartico e del possibile esodo delle popolazioni artiche, che preoccupa tutti i Paesi rivieraschi e che interessa da 600.000 a 800.000 inuit dell'Alaska e del Canada e popoli sami della Scandinavia.

A conclusione del ciclo di audizioni, il 13 dicembre 2017, la Commissione ha audito il Ministro Plenipotenziario Carmine Robustelli, Capo della delegazione italiana al Consiglio Artico e *Senior Arctic Official* per l'Italia nel Consiglio Artico. L'audizione ha avuto un taglio ricognitivo del lavoro svolto e ha consentito di cogliere alcune proposte di lavoro per il futuro.

Alla luce del dibattito sulle posizioni dei maggiori leader mondiali sugli Accordi di Parigi, l'Artico costituisce una realtà significativa ed emblematica in termini anche di *governance*: l'Artico è un po' anche un piccolo modello di come possiamo governare il pianeta e tale interesse deriva anche dal suo essere al riparo « dalle luci della ribalta ». Robustelli ha, inoltre, segnalato che di recente ha fatto ingresso nell'*Arctic Economic Council*, il primo membro non artico nell'associazione degli armatori coreani, a conferma dell'interesse asiatico per l'Artico.

La crescente centralità economica e geopolitica dell'Artico deriva dalla sua maledizione, cioè dallo scioglimento dei ghiacci, per i trasporti e per lo sfruttamento delle risorse. Questo è il punto di criticità che tutti dobbiamo affrontare.

Se è vero che nel Consiglio Artico attori come Russia e Stati Uniti dialogano meglio che altrove ciò accade proprio perché la mediaticità influisce anche sul buon andamento delle relazioni internazionali. In un contesto come il Consiglio Artico si possono affrontare tematiche anche a livello più tecnico, ma con una valenza politica importante, e si può mantenere aperto un filo del dialogo che dovrebbe servire anche su scenari più ampi.

L'Artico è interessante per motivi economico-imprenditoriali, settore in espansione, e per motivi strategici di sicurezza,

che restano però al di fuori dell'ambito di lavoro del Consiglio Artico in quanto soprattutto i grandi attori non hanno interesse affinché uno strumento di *soft law* di quel tipo possa affrontare tali temi. Quindi la questione « Artico » va trattata anche al di là del Consiglio Artico per le evidenti connessioni tra ambiente, economia e sicurezza. Non a caso nelle più recenti riunioni del Consiglio si registra una tensione tra approccio sovranista di alcuni Stati e i grandi temi globali. E non a caso si è assistito al proliferare di iniziative nazionali sull'Artico, modellate sulle visioni dei singoli Stati della regione e più svincolate dai protocolli del Consiglio Artico.

Quanto al ruolo dell'Italia, il nostro Paese è molto apprezzato e ascoltato nel contesto di una *governance* del Consiglio Artico sempre più inclusiva. La presidenza finlandese è decisa ad andare avanti in tal senso, raccogliendo l'eredità della precedente presidenza statunitense, che aveva molto spinto in tale direzione, anche con l'obiettivo di condizionare la linea della Amministrazione statunitense attuale.

L'Italia si è caratterizzata per un percorso strutturato e flessibile allo stesso tempo, delineato nella Strategia italiana del 2015 e in evoluzione grazie allo strumento del Tavolo artico, istituito presso il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale come momento assai efficace di *networking* e di coordinamento informale tra mondo scientifico, imprese, amministrazioni coinvolte e in fase di ampliamento.

Robustelli ha riferito del generale apprezzamento proveniente dagli attori italiani che operano in Artico rispetto all'iniziativa parlamentare di indagine conoscitiva da cui si attende uno stimolo ulteriore, soprattutto nella misura in cui la posta diventa sempre più alta e gli altri attori regionali investono in risorse e in presenza attiva.

Robustelli ha, nello specifico, valorizzato la qualità di presenza scientifica italiana in Artico, segnalando anche il lavoro del Ministero dell'ambiente e dell'Istituto Idrografico della Marina.

All'Italia, come a tutti i Paesi osservatori permanenti in Artico, si richiede, oltre al riconoscimento della sovranità degli otto Stati membri sull'Artico, anche il contributo attivo sul piano della partecipazione alle ricerche scientifiche e, anche finanziariamente, sul piano dei lavori e delle attività del Consiglio Artico. Sarebbe pertanto assai auspicabile pervenire ad uno strumento finanziario *ad hoc* per l'Artico che possa interagire in meccanismi di cofinanziamento europeo.

Sul piano scientifico Robustelli ha citato l'iniziativa dell'Istituto idrografico della Marina militare che, dal 9 al 29 luglio 2017, ha svolto una campagna oceanografica nelle acque a sud delle isole Svalbard ospitando sulla nave *Alliance 6* laboratori e 25 ricercatori provenienti da CNR, ENEA e OGS. Si è trattato di un'attività organizzata anche in collaborazione con il *Centre for Maritime Research and Experimentation* della NATO per lo studio dei fondali marini, delle correnti, della radiazione solare. I risultati della ricerca sono stati presentati all'*Arctic Circle*, in Islanda, e anche in molti gruppi di lavoro del Consiglio Artico. La Marina ha deciso di riproporre l'iniziativa nel 2018 e nel 2019.

Robustelli si è quindi soffermato sulla vitalità dell'*Arctic Economic Council*, sorta di camera di commercio che sponsorizza realmente gli interessi delle imprese che vi partecipano. Si tratta di un'istanza che in futuro sarà chiamata sempre di più a collaborare con il Consiglio Artico, mediando tra istituzioni e mondo imprenditoriale. In tale dinamica l'Italia dovrà dare il proprio contributo e il Tavolo artico si pone come utile piattaforma di coordinamento.

Ultimo argomento trattato da Robustelli è stato quello della cooperazione accademica, riferendo dell'iniziativa *UArctic*, una rete di università connesse all'Artico cui aderiscono anche 15 università asiatiche, di cui 11 cinesi. Anche su questo terreno l'Italia è chiamata ad interagire e in tale direzione è positivo il ruolo giocato dalla Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI).

5.2. Le audizioni degli ambasciatori dei Paesi artici europei.

Il ciclo di audizioni di ambasciatori dei Paesi artici europei ha avuto inizio il 12 aprile 2017, con l'audizione di Erik Vilstrup Lorenzen, Ambasciatore del Regno di Danimarca in Italia che ha descritto la strategia del suo Paese in Artico, anche in riferimento al territorio della Groenlandia, nella condivisione che il maggiore obiettivo e sfida è il mantenimento di un basso livello di tensione ed un alto livello di cooperazione. Le ulteriori priorità sono i cambiamenti climatici in quanto fattore anche politico, che influenza la geografia e offre opportunità per nuove rotte marittime e per l'estrazione di nuove materie prime e dunque per realizzare obiettivi di sviluppo economico sostenibile. Alla base della politica danese nell'Artico vi è la strategia per l'Artico 2011-2020, per un Artico pacifico, sicuro, solido, una crescita e uno sviluppo sostenibili, con il rispetto del fragile clima dell'Artico, in stretta cooperazione con i partner internazionali e con meccanismi revisionali di medio termine. La Danimarca basa la sua politica artica sulla Dichiarazione di Ilulissat, sottoscritta nel 2008 tra i Paesi dell'Artico 5 (Danimarca, Russia, Norvegia, Canada e Stati Uniti) e che stabilisce che le relazioni in Artico debbano avere natura pacifica cui tutti contribuiscono, inclusa la Russia proprio perché la navigazione sicura e l'estrazione delle risorse rappresentano interessi economici molto importanti e condivisi. Nello stesso gruppo dei Paesi dell'Artico 5 si discute della prospettiva di disciplinare giuridicamente il settore della pesca in Artico, visto il convergere di interessi anche da parte cinese, sudcoreana o di Singapore. Due anni fa è stato siglato un accordo e si è aperto ad altri Stati, inclusa l'Unione europea, per discutere insieme di come collaborare una volta che si registrerà una maggiore quantità di risorse ittiche nel Mare Artico.

Quanto alle popolazioni della Groenlandia, l'Ambasciatore ha insistito sulla necessità che esse accedano a strumenti di

crescita economica in equilibrio con l'ambiente. A questo fine il Consiglio Artico rappresenta uno strumento unico, che assicura legittimità reciproca nella gestione delle questioni sociali e ambientali, legate ai cambiamenti climatici. Ha quindi evidenziato le attività della *task force* del Consiglio Artico nel campo delle infrastrutture e delle telecomunicazioni nell'Artico, un settore di grande interesse anche per la collaborazione con l'Italia. C'è invece un carente accesso alla digitalizzazione e ai satelliti nella regione artica, a causa delle grandi distanze. Occorre una maggiore copertura satellitare per coprire distanze tanto grandi. Su questo ha rivolto un appello alle aziende italiane del settore.

In sede di dibattito, interagendo con i deputati Zampa, Garavini e Colletti, l'Ambasciatore Lorenzen ha precisato che mancano meccanismi di coordinamento tra Consiglio Artico e Nazioni Unite pur trattando materie connesse e anche alla luce di rilevanti accordi in tema di prevenzione di sversamenti in mare. Ha inoltre sottolineato che per la Danimarca la cooperazione pacifica con la Russia è essenziale e che non intacca l'apparato di decisioni assunte in sede europea rispetto ad altri scenari. Certamente per la Danimarca e per la Groenlandia è importante potere contare su autodeterminazione e sviluppo economico in una regione pacifica e stabile.

L'audizione di Bjoern Trygve Grydeland, Ambasciatore del Regno di Norvegia in Italia, svolta il 2 maggio 2017, ha comportato una decisa valorizzazione del rapporto italo-norvegese a partire dalla stagione delle esplorazioni ad inizio Novecento, per proseguire con l'attuale cooperazione privilegiata con aziende come ENI, presente sulla piattaforma continentale norvegese, e con il CNR, presente nella stazione di ricerca di Ny Ålesund, a Svalbard, dove gestisce la torre Amundsen-Nobile sul cambiamento climatico.

Per la Norvegia l'Artico è intuibilmente in cima alle priorità di politica estera. L'obiettivo del Governo norvegese è affrontare le opportunità che vengono fornite dalla natura in modo sostenibile e responsabile e

garantire che l'Artico rimanga una regione pacifica, contraddistinta da collaborazione internazionale. Ha ribadito alcune questioni già segnalate dal suo omologo italiano, sulla differenziazione intra-artica in termini di clima, di economia e di condizioni di vita. In particolare, la parte norvegese dell'Artico differisce dalla parte della Groenlandia e da quella dell'Alaska per via della corrente del Golfo, che mitiga il clima e che ha permesso alla Norvegia di accumulare molte risorse a livello di sviluppo commerciale ed economico. Per i norvegesi l'Artico è una regione di opportunità, atteso che circa l'80 per cento delle zone marine norvegesi è al nord del Circolo artico, che quasi il 70 per cento degli introiti derivanti dalle esportazioni viene da attività che si collegano al mare e che l'80 per cento del traffico marittimo nell'Artico si svolge in acque territoriali norvegesi. Per tali motivi la Norvegia ha anche un forte interesse nel garantire una gestione sostenibile dell'oceano in questa regione.

La nuova strategia norvegese per l'Artico si basa su cinque settori prioritari: collaborazione internazionale, sviluppo economico e commerciale, sviluppo delle conoscenze, infrastrutture e protezione ambientale e preparazione a possibili emergenze. Per raggiungere questi obiettivi si utilizzano le leve dei permessi per petrolio e gas; si provvede alla istituzione di un centro nelle Isole Lofoten e Vesterålen per la reazione a incidenti con il petrolio in mare e per affrontare il problema dei detriti plastici in mare; si provvede alla istituzione di un centro specializzato sui temi dell'Oceano e dell'Artico a Tromsø; si promuove un programma di sviluppo di forniture e di filiere competitive nel nord della Norvegia, la collaborazione tra aziende e istituzioni di ricerca e, soprattutto, si investono circa 40 miliardi di corone norvegesi nelle infrastrutture al nord della Norvegia e in migliori comunicazioni e nella copertura a banda larga nel nord della Norvegia e nella rete di fibre ottiche tra nord della Norvegia e altri Paesi.

Quanto al Consiglio Artico, il ritiro dei ghiacci dà valore alla conoscenza della regione da parte delle popolazioni locali e

comunque determina un interessamento inedito alla regione da parte di attori anche assai lontani. La Norvegia ha accolto con favore l'ingresso di nuovi osservatori dall'Asia e dall'Europa e sostiene la collaborazione nel Grande Nord, non la concorrenza o gli scontri. Ritiene che ci sia abbastanza Artico per tutti, purché tutti rispettino il diritto internazionale e le leggi degli Stati regionali.

Il riferimento normativo principale è dato dalla Dichiarazione di Ilulissat, che ha reso il contesto giuridico dell'oceano prevedibile, affidabile e ancorato al diritto internazionale. Nel 2012 la Norvegia e la Russia hanno firmato un fondamentale accordo sulla demarcazione marittima e sulla collaborazione nel Mare di Barents e nell'Oceano Glaciale Artico con cui si è risolta una disputa durata quattro decenni, si sono ridotte le tensioni e migliorata la collaborazione, conferito maggiore stabilità giuridica alla cooperazione in omaggio ai principi concordati a Ilulissat.

Quanto al ritiro dei ghiacciai, è un processo oramai inarrestabile: la tundra si scongela, gli *stock* ittici stanno migrando e, secondo alcune stime, la calotta glaciale estiva artica scomparirà completamente entro l'anno 2050. Questo comporterà dei cambiamenti enormi e delle sfide, non soltanto per gli Stati artici, ma per tutto il mondo. Dobbiamo promuovere una collaborazione internazionale per rispondere a questo fenomeno. Con il ritiro dei ghiacci i Paesi artici non saranno più divisi dai ghiacci, ma saranno collegati dal mare. Si verificherà un aumento degli scambi commerciali marittimi. Il mare diventerà una strada, non una barriera e aprirà nuove opportunità, soprattutto in termini di investimenti basati sulla conoscenza. Vi sono, inoltre, riserve di gas e di petrolio non ancora scoperte nell'estremo Nord che, nell'ambito della strategia norvegese per l'Artico, Oslo offrirà in concessione per le attività estrattive, come avviene già con ENI. Per assicurare la leadership nella conoscenza del Nord, la Norvegia continuerà ad investire in ricerca e formazione sui temi artici.

Quanto alla cooperazione con l'Italia, ha preannunciato nuove commesse oltre a quelle già affidate a Fincantieri e a Leonardo Finmeccanica per la ricerca polare e per le operazioni di ricerca e salvataggio in mare. Vi sono poi ambiti di cooperazione in sedi meno conosciute come la Conferenza sulle frontiere artiche, che si celebra a Tromsø, o la Conferenza per il dialogo nell'estremo Nord a Bodø, a cui parteciperanno studenti della SIOI.

I maggiori obiettivi strategici norvegesi in Artico sono: garantire un regime di gestione integrato, basato sugli ecosistemi, la salvaguardia di pace e la stabilità attraverso il rafforzamento della cooperazione internazionale, soprattutto in ambito scientifico, e degli strumenti di diritto internazionale.

Ai quesiti posti dagli onorevoli Censore e Scagliusi sulla fondatezza scientifica delle previsioni sullo scioglimento dei ghiacci e sull'impatto dei rapporti tra Unione europea e Russia sul dossier relativo all'ingresso dell'Unione europea come osservatore all'interno del Consiglio Artico, l'Ambasciatore Grydeland ha confermato i dati prospettando una situazione geografica del tutto nuova e sottolineando quanto l'Italia collabori al massimo livello negli studi sul fenomeno. Il tema delle sanzioni nei confronti della Russia rappresenta oggi il motivo politicamente più rilevante per il no, espresso proprio dalla Russia, all'ingresso dell'UE nel Consiglio Artico. La Norvegia, coesa con gli altri Paesi dell'UE, ha anche cercato di sviluppare una cooperazione tra popoli attraverso la frontiera con la Russia, che divide da più di mille anni senza avere mai avuto conflitti. In quanto membro della NATO, la Norvegia ospita esercitazioni nel proprio territorio e lungo i confini, anche in prossimità della Russia. Allo stesso tempo, cerca di cooperare, ad esempio riguardo alla gestione delle scorte ittiche e delle attività di soccorso.

L'ulteriore audizione di uno Stato artico ed europeo ha coinvolto Janne Taalas, Ambasciatore della Repubblica di Finlandia in Italia, audito il 15 novembre 2017

anche in ragione della presidenza di turno del Consiglio Artico, che durerà fino a maggio 2019.

La questione artica è stata anche oggetto degli incontri tra Capi di Stato avvenuti nel settembre del 2017 a testimonianza del fatto che l'Artico non è più questione marginale e sconosciuta: il cambiamento globale, sia ambientale sia climatico, nonché la galoppante globalizzazione rappresentano i principali elementi determinanti di questo mutamento. Per l'Italia l'Artico non rappresenta una novità, come noto. L'Ambasciatore Taalas ha ricordato anche la partecipazione del Tenente Giacomo Bove nel 1878 alla spedizione del finlandese Adolf Erik Nordenskiöld, che fu il primo a percorrere per intero il passaggio a nord-est.

Quanto alla Finlandia, si tratta di un Paese interamente artico: un terzo del territorio nazionale, nonché 200.000 dei suoi 5,4 milioni di abitanti si trovano al di sopra del Circolo Polare Artico. Helsinki è situata al 60° parallelo nord e, in generale, quasi il 30 per cento della popolazione artica mondiale che vive al di sopra di questo parallelo è composta da finlandesi. Inoltre, i sami, che vivono sia nel territorio finlandese sia in quello di altri Paesi limitrofi, sono l'unica popolazione indigena dell'Europa occidentale. La geografia settentrionale incide sulla cultura e sul modo di vivere dei finlandesi, che si sono sempre adattati alle condizioni artiche sviluppando soluzioni adeguate. Ad esempio, per garantire le condizioni giuste per avere scambi commerciali, i finlandesi hanno sviluppato la tecnologia dei rompighiaccio: sono stati i rompighiaccio che hanno tenuto i porti finlandesi liberi dal ghiaccio tutto l'anno già a partire dagli anni Sessanta e, ad oggi, il 60 per cento dei rompighiaccio del mondo sono stati costruiti in Finlandia.

In vista della presidenza del Consiglio Artico, la Finlandia ha svolto consultazioni con tutti i Paesi membri, osservatori e partner del Consiglio Artico per elaborare un programma il cui obiettivo fonda-

tale è mantenere l'Artico una regione di pace e cooperazione, libero dall'influsso di altri conflitti internazionali, nel segno del motto « *Exploring Common Solutions* ».

Per il momento, i conflitti internazionali degli ultimi anni e la destabilizzazione della situazione politica e di sicurezza – molto ben visibile, per esempio, nel Mar Baltico – non hanno avuto ripercussioni sulla regione e sul Consiglio Artico. Al Consiglio Artico gli Stati Uniti, i Paesi dell'Unione europea e la Russia hanno proseguito nel dialogo costruttivo e tutti hanno convenuto che la cooperazione artica deve puntare a produrre delle soluzioni di lunga durata nel segno degli Accordi di Parigi sul clima e dell'Agenda di sviluppo sostenibile. Per la Finlandia il Consiglio dovrà lavorare ad ulteriori quattro obiettivi focali: tutela dell'ambiente, collegamenti e comunicazione, cooperazione meteorologica e istruzione.

In campo ambientale occorre proteggere la biodiversità; rallentare l'acidificazione degli oceani; diminuire le emissioni da *black carbon* e da metano; ridurre l'inquinamento dei mari e rafforzare le comunità artiche. Il lavoro portato avanti per la diminuzione delle emissioni da *black carbon* è un argomento che il Presidente della Repubblica finlandese ha affrontato quest'anno nei suoi incontri con tutti i più importanti leader mondiali, incluso il Presidente degli Stati Uniti Trump, il Presidente russo Putin e il Presidente cinese Xi.

Il miglioramento delle comunicazioni è una questione cruciale per tutti gli abitanti della regione artica. Dopo la felice esperienza di interazione con l'Italia, la cooperazione meteorologica è stata posta come tema nuovo in seno al Consiglio Artico ed è fondamentale per la comprensione dei cambiamenti climatici. Su questo terreno si cerca l'interazione con le istituzioni nazionali e con l'Organizzazione Meteorologica Mondiale.

In materia di istruzione, l'obiettivo della presidenza finlandese è garantire un'istruzione basilare di qualità a tutti i bambini della regione artica, sviluppare

soluzioni digitali, con il prezioso apporto dell'Università Artica Transnazionale, partner del Consiglio Artico.

Rispetto a tutti questi ambiti, il contributo dei Paesi osservatori è fondamentale e l'attivismo dell'Italia è stato fino ad oggi esemplare.

Durante la presidenza finlandese sarà elaborata una strategia a lungo termine, che punta alla continuità, coordinando il lavoro attentamente con gli Stati Uniti, che hanno preceduto la Finlandia nella presidenza, e proseguendo nel modello statunitense di valorizzazione degli osservatori anche a livello di *Senior Arctic Officials*. Per rafforzare la cooperazione artica e garantire il sostegno politico, la Finlandia è pronta a ospitare anche un vertice artico.

La Finlandia sostiene l'Unione europea e crede molto nell'attuazione della recente comunicazione della Commissione europea sull'Artico, in quanto valido strumento strategico sostenuto dall'Alto Rappresentante Mogherini. Certamente la Finlandia sostiene anche la posizione di osservatore dell'Unione europea presso il Consiglio Artico, benché per motivi politici, in questo momento, la posizione formale sia congelata. Ciò nonostante l'Unione partecipa pienamente a tutti i lavori del Consiglio.

Nell'interazione con l'onorevole Casano, l'Ambasciatore Taalas ha affrontato il tema dei rapporti con la Russia, enfatizzando il legame con la politica comune attuata dall'Unione europea nei confronti della Russia e il ruolo dell'Unione europea come attore di primo piano. Dato il lungo confine, la cooperazione tra la Finlandia e la Russia è necessariamente assai intensa.

Ha quindi valorizzato il legame tra nord e sud dell'Europa, essenziale per la gestione dei temi globali, e ha quindi espresso profondo apprezzamento per il lavoro svolto dall'Italia nel Mediterraneo, che rappresenta il confine comune europeo. Tra l'altro la Finlandia contribuisce con mezzi navali e aerei alla missione EUNAVFOR MED – *Operazione Sophia* ed è stato il primo Paese europeo ad avere accolto profughi ricollocati.

5.3. *Il contributo e il ruolo dell'Unione europea.*

La Commissione ha audito in videoconferenza il 26 luglio 2017 Terkel Petersen, Consigliere del Servizio Europeo per l'Azione Esterna per le questioni dell'Artico, che ha illustrato l'evolvere delle prese di posizione strategica da parte dell'Unione europea rispetto alla regione artica, a partire dalla Comunicazione del 2008 intitolata « L'Unione europea e la regione artica » (COM(2008)763) nella quale per la prima volta è stata delineata una strategia organica dell'UE nei confronti della regione artica, imperniata su tre obiettivi strategici principali: tutelare e preservare l'Artico di concerto con la sua popolazione; promuovere l'uso sostenibile delle risorse; contribuire a una migliore *governance* multilaterale nell'Artico.

Conseguentemente, alla fine del 2008, la Commissione europea presentò domanda per ottenere lo *status* di osservatore nel Consiglio Artico. Nello stesso tempo l'Unione chiuse il mercato ai prodotti derivanti dalla foca determinando la reazione negativa di Paesi membri come il Canada, ispirato dalle popolazioni indigene, nel momento in cui il Consiglio Artico prese in esame la richiesta. Già nel corso del 2008 e del 2009 l'Unione europea aveva creato il « Quadro politico sulla dimensione settentrionale », che affondava le proprie radici negli anni successivi alla caduta del Muro di Berlino ed era stato ampiamente promosso dalla Finlandia, Stato membro dell'Unione europea, nel 2004. Anche in questo progetto si affrontavano questioni legate all'Artico. Inoltre, l'Unione europea era già membro del Consiglio euro-artico di Barents.

Nel 2012, la Commissione europea e l'Alto Rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la sicurezza hanno presentato una Comunicazione congiunta intitolata « Definire una politica dell'Unione europea per la regione artica: progressi compiuti dal 2008 e prossime tappe » (JOIN(2012)19) nella quale l'UE ha ulteriormente articolato la sua strategia artica.

La Comunicazione congiunta del 2012 serviva soprattutto a ridare slancio alla questione relativa allo *status* di osservatore nel Consiglio Artico. La vertenza sul bando sui prodotti derivanti dalla caccia alla foca ha continuato ad avere un peso fino al 2014 e il 2015, quando con il suo superamento è venuto meno il veto da parte del Canada. Tuttavia, ulteriori fattori geopolitici hanno reso il Consiglio Artico ancora riluttante rispetto alla possibilità di concedere lo *status* di osservatore all'Unione europea, che è comunque invitata a partecipare alle riunioni del Consiglio Artico a tutti i livelli in qualità di osservatore *de facto*.

Nel 2016 è, infine, stata adottata la Comunicazione congiunta « Una politica integrata dell'Unione europea per l'Artico » (JOIN(2016)21), con la quale è stata ribadita la necessità di una politica dell'UE volta a promuovere la cooperazione internazionale in risposta agli effetti dei cambiamenti climatici sul fragile ambiente dell'Artico e a contribuire allo sviluppo sostenibile, specialmente nella parte europea dell'Artico.

Il permanere di un interesse europeo alla *full membership* nel Consiglio Artico è connesso alla presenza in tale *forum* di due rilevanti Stati membri, Finlandia e Svezia, oltre alla Danimarca, che è Stato artico grazie alla Groenlandia. Inoltre, fanno parte del Consiglio Artico due Stati che aderiscono allo Spazio Economico Europeo, Islanda e Norvegia, che cooperano intensamente con gli altri tre Stati artici: Russia, Canada e Stati Uniti.

L'Unione europea non ha responsabilità primaria negli sviluppi che interessano l'Artico, tuttavia, le questioni artiche sono per definizione transfrontaliere, dai cambiamenti climatici alle opportunità economiche. Vi sono, poi, elementi dinamici, come l'acquisto di prodotti dalla regione artica che impongono negoziati, politiche e soluzioni sia a livello regionale sia a livello multilaterale, nell'ambito dei quali l'Unione europea funge da veicolo e da interlocutore.

L'approccio europeo all'Artico, ridefinito nel 2016, si fonda sulla consapevo-

lezza circa le disomogeneità, anche politiche, tra gli Stati artici europei: Islanda e Norvegia hanno una prospettiva specifica basata sul ruolo primario svolto dal turismo, dallo sfruttamento della pesca, dalle attività petrolifere e dalla prevenzione dei disastri ambientali. Per Paesi come la Finlandia o il Canada la tematica delle popolazioni indigene assume carattere prioritario, e per tutti si pone il tema della gestione delle nuove rotte commerciali.

L'Unione europea in questo contesto svolge un ruolo prezioso come fattore di equilibrio. Un tema volutamente non trattato dalla Comunicazione del 2016 è quello della sicurezza e dell'emergere di possibili nuove tensioni, che segna trasversalmente le politiche di tutti gli Stati artici. Oggi vi è ridotta consapevolezza sul carattere strategico di questa regione ma in futuro la percezione potrebbe cambiare radicalmente. E poi i pericoli per il futuro dell'umanità derivanti dallo scioglimento dei ghiacci sono più che reali: nell'estate del 2016, nel nord della Russia, lo scioglimento del *permafrost* ha provocato, il ritorno, dopo settantacinque anni, di un'infezione di antrace, veicolata dalle renne.

Il presidente del Comitato permanente sulla politica estera dell'Unione europea, onorevole Guglielmo Picchi, ha posto il tema del contributo da parte dei Parlamenti nazionali per rafforzare la posizione dell'UE in seno al Consiglio Artico. Alla luce dell'esperienza maturata dall'UE nel consesso artico e delle questioni che hanno segnato di recente il dialogo tra UE e Federazione Russa, secondo Petersen, occorre dimostrare che l'Unione europea vuole essere un partner costruttivo per gli Stati artici e per le comunità artiche e in tal senso muove la Comunicazione del 2016. Inoltre, le crisi globali sono tali da meritare un'attenzione politica anche al di là del dato di prossimità geografica. I Paesi più distanti dall'Artico sono influenzati dall'Artico e influenzano, a loro volta, l'Artico. Occorre una sensibilizzazione delle opinioni pubbliche per far comprendere che il tema dell'Artico è connesso al tema delle desertificazioni e quindi dei

fenomeni epocali come le migrazioni o l'instabilità politica. Il Consiglio Artico non si è mai confrontato con l'Unione Africana ma qualora si installassero in Africa reti elettriche a basso o ad alto contenuto di carbonio ci sarebbero enormi ripercussioni sui ghiacci polari.

Ha, inoltre, spiegato Petersen, la politica artica non è basata su un trattato ma è supportata e integrata da politiche settoriali. Occorre rafforzarla attraverso lo stanziamento di ulteriori risorse e occorre cambiare la percezione dell'urgenza delle questioni. Sul piano politico è chiaro che Paesi come il Giappone, la Cina, la Corea guardano alle vie di navigazione a nord della Russia e del Canada in modo diverso rispetto ad altri Paesi, perché per loro sarebbero di grande attrattività. Le attività legate al petrolio e al gas non hanno implicazioni solo in termini di rischio ambientale e possibili incidenti, ma anche in materia di interessi strategici legati alla sicurezza della fornitura energetica e all'indipendenza. La questione è molto complessa e occorre prestare maggiore attenzione e considerare attuali questioni che oggi sembrano remote.

L'approccio europeo consente di gestire con equilibrio l'utilizzo delle risorse e la protezione dell'Artico e la politica artica dell'Unione europea assicura comunque un foro di dialogo aperto anche a Paesi per nulla coinvolti nelle strutture politico-istituzionali dell'Artico e in generale per assicurare l'interazione tra Artico e sud del mondo.

5.4. *Le audizioni degli ambasciatori dei Paesi artici extraeuropei.*

Passando agli Stati extraeuropei, Paul Gibbard, Ministro Consigliere dell'Ambasciata del Canada, audito il 21 novembre 2017, ha inquadrato il tema a partire dal dato secondo cui il 40 per cento del territorio canadese è nell'area artica, che è un'area teatro di sperimentazione politica, economica e sociale avanzatissima e innovativa. L'Artico canadese rappresenta il 25 per cento dell'Artico globale, il 40 per cento della massa di terra, ma meno dell'1

per cento della popolazione canadese, della quale più della metà è costituita da indigeni. Inoltre più del 50 per cento degli abitanti dell'Artico canadese è composto da popoli indigeni, circostanza che condiziona la visione e le politiche canadesi per l'Artico che guardano alla protezione dell'ambiente e allo sviluppo sostenibile. Sul versante di politica estera, nel 2010 le priorità sono state aggiornate anche alla luce dell'incontro nel 2016 tra il Presidente Obama e il Primo Ministro Trudeau: biodiversità, conoscenza delle scienze indigene tradizionali, economia sostenibile sono tutti concetti che hanno acquisito maggiore importanza, nell'impegno per la tutela di almeno il 10 per cento della massa continentale e il 17 per cento delle acque dell'Artico. In quest'ottica Stati Uniti e Canada hanno concordato che fino al 2021 non saranno concesse nuove licenze per la ricerca petrolifera o per il gas nelle acque canadesi del Mar Glaciale Artico. Inoltre è stata istituita una commissione consultiva per elaborare la politica dell'Artico canadese nel contesto del Consiglio Artico, istanza unica al mondo per la *membership* mista tra Stati e i sei popoli indigeni rappresentati di cui tre canadesi: il Consiglio Circumpolare Inuit, il Consiglio Artico Athabaskan e il Consiglio Internazionale Gwich'in. Il Canada ha negoziato con i popoli indigeni in modo molto proficuo, assicurando riconoscimento alle rivendicazioni territoriali e alla volontà di autogoverno. Il risultato è che oggi gli Inuit sono proprietari di territori ricchissimi di risorse (diamanti o minerali di ferro) e impegnati come imprenditori delle attività estrattive. In quanto titolari e non soggetti passivi del cambiamento, hanno sviluppato un'attitudine favorevole allo sviluppo delle loro regioni.

Quanto ai temi dello sfruttamento economico, delicato oggetto di negoziati nell'ambito del Consiglio economico dell'Artico, nell'Artico canadese l'aspetto tecnologico è veramente complesso, occorre preservare i diritti delle popolazioni indigene e si selezionano le iniziative economicamente valide, in un contesto ambientale delicatissimo per cui il Canada

ha imposto una moratoria sul rilascio di nuove licenze di prospezione per petrolio e gas. Occorre una visione lungimirante che guardi allo sviluppo insieme alla prevenzione dei rischi ambientali. Vi è poi l'esigenza di evitare che le società petrolifere vadano a lavorare nei Paesi il cui quadro normativo è meno rigido, prevedendo standard internazionali uniformi e controlli severi nella regione. Gli stessi parametri valgono per il turismo artico, in particolare per il passaggio delle navi.

Quanto alle prospettive di nuove rotte commerciali nell'Artico, per il Canada il mutamento climatico sta rendendo la situazione per la navigazione più pericolosa e più imprevedibile che in passato a causa delle correnti oceaniche nel passaggio a nord-ovest e ciò, ovviamente, si ripercuote sullo sviluppo economico nell'Artico canadese.

Il Canada si è dedicato allo studio della « conoscenza tradizionale » dei popoli indigeni, per i quali il ghiaccio non è mai stato una barriera ma una via di comunicazione sicura, alternativa al mare. L'adattamento ai cambiamenti climatici è un tema enorme sul piano antropologico, che pone questioni serie anche in termini di benessere psicologico delle popolazioni.

Vi è poi il filone della cooperazione scientifica, su cui è stato siglato un Memorandum d'intesa nel 2014 con l'Italia, importante Paese osservatore. Ha preannunciato per il 2018 l'inaugurazione di una stazione di ricerca canadese nell'Alto Artico, chiamata CHARS, cui gli altri Paesi sono incoraggiati a contribuire sul piano tecnologico sui temi dello smaltimento delle scorie o della produzione di energia eolica.

Il Canada è assai attivo al momento sul piano negoziale, anche oltre il contesto del Consiglio Artico per la pesca in alto mare nel Mar Glaciale Artico Centrale, interagendo tra gli altri con l'Islanda, l'Unione europea, la Cina, il Giappone e la Corea del Sud.

È noto che il Canada, un tempo contrario all'ingresso dell'Unione europea nel Consiglio Artico, ha cambiato posizione ed

è lieto della partecipazione costruttiva dell'Unione europea nel Consiglio Artico.

Passando ai temi della sicurezza, il rappresentante diplomatico canadese ha riferito che non sono allo stato percepite minacce militari dirette nell'Artico. Richiamando anche il clima registrato in ambiti NATO, è condiviso che in quest'area del mondo, anche nei momenti in cui c'erano difficoltà nel rapporto tra il Canada e la Russia, c'è sempre stata grande cautela. Questa è un'area del mondo in cui si cerca effettivamente di cooperare a ogni costo. È stato istituito il Forum della Guardia costiera dell'Artico, che riunisce le diverse Guardie costiere dei Paesi dell'Artico, proprio per poter rafforzare le possibilità di cooperazione nell'ambito della sicurezza della regione. Allo stesso tempo, il Canada mantiene quattro o sei navi da pattugliamento per l'Artico.

La situazione canadese ha stimolato i parlamentari presenti sul terreno dell'utilizzo di energie alternative nella regione e sui possibili benefici per le popolazioni indigene dell'Artico derivanti dallo sfruttamento energetico delle zone artiche (Colletti). Su questo terreno, se oggi gran parte dell'energia è ancora legata a sostanze come i combustibili diesel, lo scioglimento dei ghiacci apre nuove possibilità per l'energia oceanica. Atteso che uno degli elementi di forza delle popolazioni locali è l'essere protette dalla questione ambientale, l'onorevole Cassano ha posto il tema di possibili tensioni tra « saperi tradizionali » da preservare e possibili rivendicazioni. L'onorevole Zampa ha dato risalto al modello di interazione canadese con le popolazioni e con i territori laddove i governi debbano affrontare questioni epocali e cambiamenti nelle tradizioni ed abitudini. Appare importante assicurare potere decisionale e coinvolgimento nei processi di governo nei grandi cambiamenti.

La Commissione ha anche audito, il 17 ottobre 2017, il Presidente e Direttore Generale della *Société du Plan Nord* del Québec, Robert Sauvé. Nel 2011 il *Plan Nord* è stato lanciato dal governo del Québec come una struttura di concerta-

zione tra tutte le popolazioni del territorio e i partner governativi, industriali e ambientali. La *Société du Plan Nord* è una società statale responsabile dell'attuazione del piano nel suo complesso con i partner interessati, istituita da una legge *ad hoc* del governo del Québec con il mandato di coordinare l'azione governativa sul territorio e la realizzazione delle infrastrutture sul territorio e di accompagnare le comunità locali e autoctone e gli altri *partner* nell'attuazione dei loro progetti economici, sociali e ambientali. Il suo obiettivo è anche quello di contribuire a ottimizzare le ricadute economiche delle attività presenti sul territorio attraverso la creazione di posti di lavoro e l'accesso a diversi contratti per le aziende del territorio.

Il territorio interessato dal *Plan Nord* è rappresentato dal settentrione del Québec, pari a 1,2 milioni di chilometri quadrati, popolati da circa 120.000 persone, appartenenti per un terzo ai popoli autoctoni. La regione si caratterizza per un ambiente assai fragile, soprattutto a causa del cambiamento climatico e della fusione del permafrost, che interessa il terzo più a nord del territorio. Il degrado del permafrost e il cambiamento del regime idrologico dei suoli sta colpendo le comunità locali costrette ad abbandonare i propri insediamenti ormai insicuri.

Il potenziale economico è, però, assai rilevante in ambito minerario, energetico, forestale e turistico. Con il *Plan Nord*, aggiornato ad una visione che spazia fino all'orizzonte del 2035, è stato adottato un modello inedito di pianificazione di sviluppo territoriale in rigorosa modalità sostenibile in cui sono integrate la dimensione sociale, quella economica e quella politica. Sul piano della tutela ambientale e della biodiversità, il *Plan Nord* prevede che il 50 per cento del territorio sia destinato a fini diversi da quelli industriali. Una delle particolarità del *Plan Nord* è che tutte le comunità sono partecipi di tutti i profitti generati dallo sfruttamento minerario ed energetico sul territorio attraverso un fondo gestito dal governo del Québec. Questo fondo è ridistribuito tra tutte le comunità, a prescin-

dere dalla presenza o meno di attività minerarie nei pressi di quel dato villaggio o di quella comunità.

La strategia del *Plan Nord* si impernia sui tre aspetti dello sviluppo sostenibile: economico, sociale e ambientale. Per ciascuno di questi tre capitoli principali sono fissati obiettivi a lungo termine all'orizzonte di vent'anni e un primo piano d'azione su cinque anni, con novanta priorità ripartite nei tre settori di intervento. È previsto che il governo del Québec investa circa un miliardo di euro nei prossimi cinque anni per realizzare queste priorità. All'orizzonte del 2035 si valuta che gli investimenti sul territorio da parte del *Plan Nord* ammonteranno a circa 35 miliardi di euro, in particolare grazie agli investimenti nel settore minerario, in campo energetico e nella realizzazione di infrastrutture stradali, ferroviarie e portuali. Sul piano dell'approvvigionamento energetico il Piano prevede una fornitura di gas liquido alle comunità locali, considerato che il territorio è troppo vasto per essere servito attraverso tubazioni. Un altro grande aspetto riguarda il miglioramento delle infrastrutture di telecomunicazioni, con l'obiettivo di collegare, nell'arco di cinque anni, ognuna delle 63 comunità attraverso fibre ottiche, per poter fare telemedicina, telegiustizia, teleistruzione.

Nel modello del Québec appare assai interessante la struttura di *governance* rappresentata dalla *Société du Plan Nord*, basata sul partenariato, in cui il consiglio d'amministrazione è in maggioranza costituito da persone che vivono in territorio artico. Nell'assemblea dei partner sono rappresentati tutti gli attori coinvolti per dare pareri alla società e al ministro responsabile del *Plan Nord* in seno al governo del Québec. Forte di questa struttura organizzativa e operativa, ad oggi la Società è riuscita a creare oltre 7.350 posti di lavoro, cioè il 50 per cento in più rispetto al 2015 quando gli occupati erano circa 5.000, con 16 miliardi di dollari di investimenti previsti o impegnati nei primi due anni di attuazione del *Plan Nord*, dal 2015 al 2017.

Vi sono anche interessanti prospettive di cooperazione scientifica per le rilevazioni minerarie, nel campo delle rinnovabili o dell'agroalimentare che trovano un riferimento nell'Istituto nordico del Québec, il quale guarda con grande interesse alla *expertise* maturata dagli studiosi italiani operanti nell'ambito del CNR. È emerso anche un filone di lavoro in collaborazione con la FAO per lo sviluppo di un'agricoltura nordica.

Nell'audizione si è distinto il contributo in sede di dibattito dell'onorevole Alli che ha posto i temi delle modalità di coinvolgimento dei privati nel *Plan Nord*, della questione delle aree protette ma soprattutto dell'attivismo della Cina che in Groenlandia ha acquistato concessioni minerarie tali da promuovere il percorso di autonomia dalla Danimarca. L'onorevole Alli ha anche segnalato in questa sede che rispetto al passaggio a nord-est si sta constatando una presenza molto forte della Federazione Russa attraverso le basi di *search and rescue*, indispensabili nella regione ma che di fatto sono trasformate in basi militari, nella direzione di una militarizzazione dell'Artico rispetto al passaggio a nord-est. Sulla presenza cinese nella regione, Sauvé ha ribadito che la *Société* partecipa allo sfruttamento delle risorse minerarie, perché le popolazioni del Québec non vogliono che i minerali vadano a esclusivo vantaggio degli investitori stranieri, acquistando quote di partecipazione che arrivano a un massimo del 20 per cento, proprio affinché gli investimenti generino un ritorno a favore delle popolazioni locali. Quanto alle aree protette il 20 per cento di territorio interessato dal *Plan Nord* sarà destinato ad aree protette. L'altro 30 per cento non sarà oggetto di attività industriali ma sarà destinato ad altre attività, come turismo e *treking*. Al momento, il territorio occupato da tutte le attività industriali, comprese le centrali idroelettriche, le miniere, le infrastrutture industriali sul territorio, le comunità e i villaggi, è pari al 6 per cento del territorio totale.

Quanto alla aggressività cinese nella regione, essa si spiega con il fatto che il

passaggio a nord-ovest comporta una riduzione dei costi di trasporto tra l'Europa e la Cina di circa il 40 per cento, oltre ad una riduzione di quattro giorni di navigazione. La pressione cinese deve trovare argine nelle dimensioni di cooperazione multilaterale nella regione, ha sottolineato Sauvé, proprio per ridurre l'impatto di politiche aggressive ed eccessivamente sbilanciate sul versante economico. Quanto al passaggio a nord-ovest vi sono attualmente tre possibili itinerari: due sono in territorio canadese e uno in settore russo. I russi stanno già istituendo diritti di passaggio privilegiati sul passaggio più a nord, mentre il Canada si concentra di più sulle altre due alternative. In tale contesto si cerca di avere una gestione comune della sicurezza, una gestione comune della navigazione e anche un gruppo di ricerca internazionale che possa farsi carico della vigilanza ambientale legata a questi sviluppi sul territorio. C'è un elemento che favorisce nettamente la Russia ed è la sua poderosa flotta di rompighiaccio. In Québec ci sono già diversi gruppi che si stanno interessando a spingere il Governo canadese a costruire nuovi rompighiaccio. Questo offrirebbe un elemento essenziale per garantire uno sviluppo del Nord in sicurezza e anche per garantire che ci sia una gestione internazionale e non solo affidata al maggiore degli attori regionali, con palesi rischi di atteggiamenti monopolistici.

Il 5 dicembre 2017 la Commissione ha quindi audito la Consigliera per l'Ambiente, la Scienza e la Tecnologia dell'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia, Caron De Mars, che ha espresso fin dall'inizio apprezzamento per il modo in cui l'Italia esercita il ruolo di osservatore soprattutto in ambito scientifico, ricordando la cooperazione italo-statunitense nelle esplorazioni congiunte all'inizio del Novecento, insieme alla conferma sulla continuità tra l'Amministrazione Obama e l'Amministrazione Trump nella politica statunitense nell'Artico.

Ha quindi riferito sulla presidenza di turno degli Stati Uniti del Consiglio Artico, con un *focus* sui temi ambientali nella

consapevolezza dell'attenzione specifica da parte italiana allo scioglimento dei ghiacci e della banchisa provocato dai cambiamenti climatici. Ha manifestato la preoccupazione del suo Governo per gli effetti derivanti dalla ridotta riflettività della banchisa, dall'aumento dell'erosione costiera e del livello dei mari e dall'acidificazione del Mar Glaciale Artico. D'altra parte vi sono evidenti prospettive economiche derivanti dalla navigazione, dallo sviluppo nella ricerca di idrocarburi, dalla pesca e dal turismo.

Un passaggio assai rilevante è stato quello concernente la concessione data dall'Amministrazione Trump al ramo americano di ENI di un permesso di esplorazioni petrolifere a partire da un'isola artificiale nel Mare di Beaufort. L'ENI è, quindi, la prima società ad ottenere un'autorizzazione ad esplorare per cercare petrolio nelle acque federali al largo dell'Alaska.

Quindi De Mars si è soffermata ad analizzare i caratteri del Consiglio, organizzazione non formale nata da un accordo non vincolante, dunque non da un trattato. Si tratta di un *forum* ad alto livello e con ampio mandato che si è assai evoluto dalla sua istituzione.

Gli Stati Uniti, in Alaska, sono presenti nella regione anche attraverso un importante nucleo di popolazioni indigene che prende parte ai lavori del Consiglio Artico con lo *status* di partecipanti permanenti. Il Governo statunitense tiene molto ai lavori del gruppo di lavoro sui contaminanti artici, nell'importante obiettivo di ridurre l'inquinamento alla fonte, con un'importanza primaria assegnata alle cosiddette « zone di crisi » della Russia nord-occidentale. Ha sottolineato che la Russia in questo contesto è sempre stata molto costruttiva. Un altro programma, cui Washington tiene molto, è quello per il monitoraggio e la valutazione per l'Artico, che si ripropone di valutare lo *status* dei cambiamenti climatici e dell'inquinamento, e che lavora a stretto contatto con il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico in base al documento

chiave dell'attività, rappresentato dal Rapporto SWIPA, pubblicato durante la COP di Bonn.

De Mars ha anche citato il versante di lavoro del Consiglio Artico sui temi della prevenzione delle emergenze, richiamando l'incidente del 2005 che vide protagonista la società petrolifera *Shell* e apprezzando lo sforzo compiuto da ENI in materia.

Sul terreno della cooperazione scientifica, ha valorizzato il maggior risultato della ministeriale di Fairbanks, conclusiva della presidenza USA di turno, con l'accordo per il rafforzamento della cooperazione scientifica internazionale in materia di Artico, terzo accordo vincolante, conseguito dopo nove tornate negoziali e che istituisce una *task force* per facilitare l'accesso degli scienziati degli otto Stati alle aree dell'Artico. Gli scienziati di Stati non artici come l'Italia possono avvalersi dei benefici concessi da questo accordo qualora stabiliscano un partenariato con uno Stato artico.

Gli Stati Uniti apprezzano la cooperazione tra scienziati statunitensi e italiani in ogni settore, dalle esplorazioni spaziali all'Artico, quindi incoraggiano la prosecuzione di studi sull'Artico fatta in collaborazione da ricercatori statunitensi e italiani, al fine di promuovere istruzione, sviluppi di carriera, opportunità di formazione, per promuovere nuove generazioni di ricercatori sull'Artico.

Ha segnalato la costituzione di un gruppo di esperti sul *black carbon* e sul metano, per promuovere una riduzione delle emissioni di almeno il 25-33 per cento al di sotto dei livelli del 2013 entro il 2025, sia per gli Stati artici sia per gli Stati non artici.

La Consigliera De Mars ha fatto accenno all'iniziativa al di fuori del Consiglio Artico, volta a prevenire la pesca d'altura non regolamentata nel Mar Glaciale Artico centrale. Sono in corso lavori per siglare un accordo in grado di fermare qualunque forma di pesca commerciale nelle acque d'altura del Mar Glaciale Artico fino a quando non ci saranno migliori informazioni scientifiche sugli *stock* ittici commerciali e un'organizzazione migliore della

gestione della pesca. Si tratta di un punto molto importante per gli Stati Uniti per le attività di pesca nel Mare di Bering. Ha richiamato la questione emersa a metà degli anni Ottanta con la attività incontrollata di pesca del merluzzo nero, condotta da pescherecci di Cina, Giappone, Corea del Sud e Polonia. Da allora, malgrado gli sforzi degli Stati Uniti e dell'allora Unione Sovietica volti ad un accordo internazionale, lo *stock* del merluzzo nero crollato nel 1992 non si è mai più ripreso. È pertanto assai importante la sigla di un accordo sulla pesca illegale, avvenuta il 13 novembre 2017 anche sulla base di una lettera aperta da parte di nove Paesi della regione e dell'Unione europea, e per disciplinare la pesca d'altura nel Mar Glaciale Artico centrale. Dall'entrata in vigore, avvenuta il 30 novembre, tale accordo impedisce la pesca non regolamentata nel Mar Glaciale Artico centrale, un'area grande come il Mar Mediterraneo, in cui finora non si è avuta alcuna forma di attività di pesca commerciale. I negoziati per l'accordo hanno visto la partecipazione di Cina, Canada, Danimarca in rappresentanza anche di Groenlandia e Isole Fær Øer, Unione europea, Islanda, Giappone, Repubblica di Corea, Regno di Norvegia, Federazione Russa e Stati Uniti.

In sede di dibattito, su stimolo dell'onorevole Cassano, la Consigliera De Mars ha ribadito la continuità nella politica statunitense sui temi dell'Artico, senza dubbi sull'impatto del cambiamento climatico. Ha precisato che se l'Amministrazione Trump ha avviato il ritiro dall'Accordo di Parigi, ciò è solo in ragione degli interessi dei contribuenti statunitensi, ma non per dubbi sugli effetti nefasti a livello globale derivanti dallo scioglimento dei ghiacci. Vi sono anche dei vantaggi, soprattutto per i Paesi rivieraschi o per i privati, ma inferiori rispetto alle ricadute negative del fenomeno. A maggior ragione, è apprezzabile il lavoro di ENI nelle sue attività di prospezione, svolte con rigore scientifico, nel rispetto degli impegni e con l'utilizzo di attrezzature e tecnologie d'avanguardia.

Infine, la Commissione ha acquisito agli atti dell'indagine il documento « *La visione russa del futuro dell'Artico* », trasmesso l'8 novembre 2017 dall'Ambasciatore della Federazione Russa in Italia in sostituzione di un'audizione non più svolta per intervenuti impedimenti d'agenda. Si tratta di un testo coerente con lo *statement* reso dal Ministro degli esteri russo Lavrov in occasione della ministeriale di Fairbank del maggio del 2017 in cui si dà conto che il futuro e la prosperità della Federazione Russa sono strettamente legati all'Artico, che genera il 10 per cento del PIL russo e il 20 per cento del totale delle esportazioni, con previsione di crescita futura. Il documento elenca gli obiettivi strategici della Russia in Artico, approvati dal Presidente Putin:

1. utilizzare le risorse della zona artica della Federazione Russa a vantaggio dello sviluppo sostenibile della Russia;
2. garantire la pace e la cooperazione nell'Artico;
3. preservare gli ecosistemi unici dell'Artico;
4. sviluppare la Rotta marittima del nord.

Nell'agosto 2017 il Governo russo ha adottato il Programma di Stato per lo sviluppo socioeconomico della zona artica della Federazione Russa. Più di 3 miliardi di dollari USA sono stati stanziati a favore di tale programma che si prefigge tre obiettivi principali: creare « aree perno » per lo sviluppo dell'Artico; sviluppare la Rotta marittima del nord; creare equipaggiamenti e tecnologie per l'industria degli idrocarburi e per l'industria meccanica, necessari per l'esplorazione delle risorse naturali dell'Artico.

La Russia è molto attiva nell'Artico e ha circa 150 progetti in corso di realizzazione o in fase di valutazione finale. Il valore totale di questi progetti è pari a circa 80 miliardi di dollari e il grosso degli investimenti proviene dal settore privato. L'iniziativa portabandiera della cooperazione internazionale nell'Artico è il pro-

getto *Yamal LNG* (gas naturale liquefatto), dotato di un aeroporto in grado di ricevere grandi aerei cargo, di un terminale marittimo in costruzione per metaniere con capacità sino a 172.000 metri cubi, e di un impianto di lavorazione del gas dalla capacità produttiva di 16,5 milioni di tonnellate di LNG, che entrerà in funzione alla fine del 2017.

Il progetto *Yamal LNG* è un esempio degli sviluppi oggi in atto nell'Artico russo. La popolazione locale è cresciuta e il totale degli investimenti nel progetto ammonta a circa 26 miliardi di dollari, con una quota statale che non supera i due miliardi e mezzo di dollari.

Secondo il documento, la Russia è pronta a intensificare una cooperazione reciprocamente vantaggiosa nella regione, ma si aspetta anche un atteggiamento imparziale nei confronti delle sue aziende interessate a progetti in altri Paesi della regione artica.

Le merci prodotte nell'Artico russo saranno trasportate attraverso la Rotta marittima del nord. L'anno scorso ne sono stati consegnati 7,4 milioni di tonnellate, volume che triplicherà nel giro di tre anni e che nel 2025 potrebbe raggiungere i 35 milioni di tonnellate. Per questo occorrono enormi investimenti in infrastrutture portuali, connettività, servizi avanzati alla navigazione e costruzione di rompighiaccio (secondo le previsioni, nel 2021 tre nuovi rompighiaccio nucleari entreranno in funzione lungo la Rotta marittima del nord). Nel prossimo futuro, gran parte delle merci trasportate attraverso la Rotta marittima del nord saranno di origine russa o avranno la Russia come destinazione finale. Ma vi è anche un enorme potenziale come via di transito più breve fra l'Asia e l'Europa. Nel 2017 sei navi hanno percorso questa rotta dalla Cina all'Europa.

La Russia è impegnata nei confronti dell'Accordo di Parigi sul clima e si sta preparando a ratificarlo. È importante ridurre al minimo l'impatto dell'aumento delle attività economiche nell'Artico sull'ambiente e sul modo di vita tradizionale dei popoli indigeni. Le grandi società russe

del gas e del petrolio hanno annunciato che utilizzeranno al cento per cento il gas associato ed escluderanno totalmente la combustione a torcia del gas (*gas flaring*). Da qui al 2023, il gigante minerario russo *Nornikel* investirà circa quattro miliardi di dollari USA in progetti ambientali nell'Artico. Le emissioni saranno ridotte drasticamente. L'anno scorso, ad esempio, le emissioni di anidride solforosa nella penisola di Kola sono state ridotte del 22 per cento.

Ultimamente la più grande società di navigazione russa, la *Sovcomflot*, ha annunciato che convertirà le sue navi cisterna di classe *Aframax* dalla propulsione a gasolio a quella a LNG. La *Sovcomflot* è la prima società di navigazione del mondo ad aver preso questa decisione.

La Russia considera l'Artico un territorio di dialogo e cooperazione. Non esistono dispute aperte o eventuali nell'Artico sulle frontiere marittime e nemmeno sull'accesso alle risorse minerarie o biologiche. Il diritto internazionale in generale e la Convenzione ONU sul diritto del mare in particolare sono in grado di garantire nell'Artico i diritti degli Stati rivieraschi e degli altri Stati. Nella Dichiarazione di Ilulissat del 2008, gli Stati rivieraschi hanno confermato la loro adesione al diritto internazionale e all'ordinata risoluzione delle rivendicazioni concorrenti sulla piattaforma continentale estesa nell'Oceano Artico. Il decennale della Dichiarazione nel 2018 costituirà una buona occasione per confermare collettivamente che le disposizioni di tale documento politico restano valide.

La Russia ripone fiducia nei meccanismi collettivi. Le attività del Consiglio Artico hanno contribuito immensamente a prevenire qualsiasi conflitto nella regione. In occasione della riunione del Consiglio Artico a Fairbanks nel maggio scorso, gli Stati artici hanno confermato una volta di più il loro impegno a favore della pace, della stabilità e della cooperazione. La Russia crede che sarà il partenariato a dar forma al futuro dell'Artico.

5.5. *Gli attori della cooperazione scientifica in Artico.*

La Commissione ha svolto il 17 maggio 2017 l'audizione di Enrico Brugnoli, allora Direttore del Dipartimento Scienze del Sistema Terra e Tecnologie per l'Ambiente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e di Stefano Ventura, ricercatore presso l'Istituto per lo Studio degli Ecosistemi, in qualità di Rappresentanti del CNR, protagonista assoluto della cooperazione scientifica internazionale in Artico.

L'audizione ha attrezzato la Commissione di elementi di carattere scientifico utili ad un più corretto inquadramento della tematica anche ai fini del suo impatto sul piano delle relazioni internazionali.

L'energia proveniente dal sole è il motore del sistema terra. L'energia però non è distribuita sul pianeta in maniera uniforme: è maggiore all'equatore e minore nelle aree polari ma attraverso la circolazione atmosferica e oceanica viene ridistribuita dalle basse alle alte latitudini. Ma se in conseguenza del riscaldamento globale la temperatura media globale del pianeta è di circa 1°C, in Artico la temperatura media si innalza fino a 2°C con punte in alcune aree di 3-5°C. L'aumento della temperatura determina una più rapida fusione del ghiaccio marino, ed espone il mare ad un maggiore assorbimento di radiazione solare rispetto al passato determinando un maggiore riscaldamento delle acque quindi un più rapido scioglimento del ghiaccio marino. Questo meccanismo amplificatore spiega il fatto che in Artico la temperatura aumenti molto più che nel resto del pianeta.

Tutte le grandi civiltà sono nate e si sono sviluppate negli ultimi 10.000 anni. In questo periodo, denominato Olocene, il clima è rimasto sostanzialmente stabile con variazioni della temperatura media globale entro $\pm 1^\circ\text{C}$. Ma a partire dal 1800, con la rivoluzione industriale l'uomo, da qui la convenzione di indicare questa data come inizio dell'Antropocene, ha iniziato a contribuire significativamente al cambia-

mento del clima del nostro pianeta. Infatti a causa dell'azione dell'uomo la temperatura media globale sta rapidamente crescendo con sbalzi anche superiori di 1-1,5°C che potrebbero avere un drammatico impatto sugli ecosistemi e il loro equilibrio, mettere a rischio molte specie viventi, la biodiversità e il livello di risorse disponibili, per attività umane.

Un passaggio assai rilevante dell'audizione è stato volto a fornire elementi a sostegno del nesso causale tra inquinamento, produzione di gas ad effetto serra, surriscaldamento globale e fusione dei ghiacci. Gli scienziati in Artico valutano attraverso lo studio degli archivi storici rappresentati dai carotaggi delle calotte glaciali e i sedimenti marini l'andamento dei gas serra e del conseguente andamento della temperatura media globale nel passato. Da tali rilevazioni è emerso che, rispetto alla ciclicità naturale nella variazione della temperatura globale, il ciclo di surriscaldamento si è accorciato ed intensificato in modo significativo proprio in corrispondenza all'intensificarsi dell'attività antropica responsabile delle emissioni di gas serra. Certamente tra i fattori di cambiamento del clima si devono menzionare fattori naturali come le modificazioni dell'inclinazione dell'asse terrestre e l'attività del Sole. Si tratta comunque di fattori le cui variazioni sono estremamente lente. Anche le eruzioni vulcaniche contribuiscono in qualche misura, anche se gli eventi seppur intensi si verificano con minor frequenza. La peculiarità di quello che noi oggi osserviamo è la rapidità della variazione non compatibile con i processi naturali. È pertanto incontrovertibile che il cambiamento climatico in atto sia dovuto per larga parte alle attività dell'uomo e all'utilizzo ancora in larga misura di combustibili fossili. I negazionisti del cambiamento climatico dicono che è una fortuna che stiamo riscaldando il pianeta, perché altrimenti andremmo incontro a una glaciazione. Tuttavia, tale asserzione resta ad oggi senza prove.

L'impatto in Artico del cambiamento climatico si manifesta anche attraverso le profonde modificazioni nello stato del per-

mafrost la cui destabilizzazione può determinare il maggior rilascio in atmosfera di gas metano (CH₄) il cui effetto come gas serra è trenta volte superiore all'anidride carbonica (CO₂). Inoltre può esserci un rilascio di microrganismi congelati con possibili conseguenze sul piano della salute non solo per l'uomo ma anche per piante e animali.

È stata quindi illustrata la base italiana del CNR alle Svalbard, denominata « Dirigibile Italia » che assolve anche alla funzione di *hub* per tutti i ricercatori italiani provenienti da Università e da altri enti di ricerca. L'approccio perseguito è di tipo olistico, volto ad acquisire una visione di tutti i domini del sistema climatico (atmosfera, idrosfera, criosfera, biosfera, litosfera), dei processi che vi si svolgono e delle loro interazioni sviluppando la ricerca con il minor impatto possibile per l'ambiente.

Vi sono inoltre applicazioni in campo satellitare, che si avvalgono delle infrastrutture dell'ASI (Agenzia spaziale italiana), come Cosmo SkyMed.

L'audizione ha rappresentato l'occasione per approfondire i caratteri del progetto europeo INTERACT rivolto anche a Stati terzi e cui concorrono 46 stazioni di ricerca artiche. Il progetto, cui anche l'Italia partecipa, ha importanti ricadute, oltre che scientifiche, anche sociali e geopolitiche, legate all'attività dei ricercatori, italiani e non solo, coinvolti nella ricerca. Nell'ambito di INTERACT vi è il progetto SecNet, rete di stazioni sul cambiamento ambientale in Siberia, dove i cambiamenti climatici stanno avendo ripercussioni importanti, ad esempio sulla rete di trasporti.

In sede di dibattito è stato osservato (Cassano) che il deterioramento del clima è la perdita di un bene collettivo ma che rispetto a questa situazione ci possono essere interessi differenziati da Paese a Paese. È in tal senso determinante il ruolo di *moral suasion* che può derivare dai maggiori attori globali coinvolti dal dilemma tra tutela dell'ambiente e sfruttamento. È stato posto l'accento sulla specificità dell'Italia nella ricerca in Artico (Valentini) e sulla possibilità di una ricon-

versione della tendenza accertata circa i mutamenti del clima (Quartapelle Procopio).

Su tali temi è emerso che anche il nostro Paese è chiamato a gestire il dilemma dell'Artico, avendo interessi strategici nella regione, ad esempio in campo energetico. A maggior ragione è essenziale il contributo che può derivare da attori come Stati Uniti o Russia.

Per innescare un'inversione di tendenza occorrerebbe una conversione massiccia di tutti i Paesi firmatari della COP 21 verso le energie rinnovabili e, quindi, una decarbonizzazione totale con abbandono quasi immediato del carbone con la sostituzione di tutti i fossili. Sono stati citati interventi di georingegneria che studiano il ricorso alla piantagione di foreste che assorbono CO₂ e il ricorso a metodi artificiali di potenziamento della rifrazione solare con la colorazione dei tetti delle case (Progetto Albedo).

5.6. Il settore privato in Artico.

Il maggiore attore privato in Artico è rappresentato da ENI, per la quale la Commissione ha audito il 20 luglio 2017 l'ingegnere Luca Bertelli, capo del settore esplorazioni, che ha descritto le caratteristiche del territorio artico da un punto di vista estrattivo, tenuto conto che tutti gli organismi internazionali che studiano l'Artico ritengono che nella regione sia contenuto circa il 30 per cento delle riserve di idrocarburi ancora non scoperte nel mondo.

Bertelli ha chiarito che occorre distinguere tra terre emerse e aree *off-shore*, le prime appartenenti ai cinque Stati che insistono sulla zona artica (Stati Uniti, Russia, Danimarca, con la Groenlandia, Canada e Norvegia), le seconde distribuite tra acque internazionali e acque di competenza economica dei singoli Paesi (entro le 200 miglia nautiche dalla costa).

Quanto alle attività di esplorazione e di produzione di ENI in Artico, esse sono rivolte solo a zone prive per tutto l'anno di copertura di ghiacci, sia di ghiacci fermi (*fast ice*), connessi alla superficie terrestre, sia di ghiacci mobili (*drift ice*).

Le attività di ENI avvengono soprattutto in acque afferenti piattaforme continentali, come le attività nel Mare di Barents norvegese e le attività nel Mare di Barents russo, oppure *on-shore* o in acque estremamente basse, come le attività in Alaska.

ENI è, in particolare, presente in quattro dei cinque Paesi artici: in Norvegia, con l'attività di esplorazione e di produzione nel Mare di Barents norvegese (presso il campo di Goliat), in *partnership* con *Statoil* e, molto spesso, anche con *Petoro*, la compagnia di Stato norvegese; in Russia esclusivamente con attività di esplorazione, nelle acque russe del Mare di Barents, in *partnership* con *Rosneft*; negli Stati Uniti, in Alaska, con insediamenti *on-shore* e in acque estremamente basse (due campi di produzione: il campo di Nikaitchuk, operato da ENI al cento per cento, e il campo di Oguruk, in cui ENI è presente, ma viene gestito da un altro operatore); in Groenlandia, sulla costa orientale, con attività di studio.

Inoltre, le attività estrattive possono essere rivolte ad un « Artico operabile », *ice free* e in cui le soluzioni operative sono basate su tecnologie già disponibili all'industria, o ad un « Artico sfidante », in cui l'attività di perforazione e di produzione richiede miglioramenti alle tecnologie esistenti e degli investimenti perseguibili nel medio termine (da cinque a dieci anni). Sotto questo profilo le attività di studio che ENI sta effettuando nella Groenlandia orientale non prevedono assolutamente impegni di perforazione. Vi è poi un « Artico estremo », che impone investimenti ingenti per un arco di tempo che va da dieci a vent'anni.

Quanto all'approccio di ENI alla regione artica, nella consapevolezza sull'importanza del dibattito sui cambiamenti climatici, ENI ha aderito alle conclusioni della Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici (COP 21), finalizzando una *policy* interna che guida le proprie attività sull'Artico e il cui principio base è che non ci sono e non ci saranno operazioni di ENI, intese in termini di esplorazione e produzione, ossia di perforazione di pozzi

e di produzione di idrocarburi, in aree in cui non esistono tecnologie che assicurino una completa gestione del rischio ambientale e fisico degli *asset*.

In Artico non si possono scaricare in mare né i detriti di perforazione, che vengono caricati da speciali battelli, portati a terra e lì trattati, né qualsiasi altro materiale. Anche tutto il sistema di gestione e smaltimento dei rifiuti della piattaforma prevede che non sia scaricato alcun materiale in mare. Inoltre, il gas estratto con l'olio non può subire il processo di *flaring*, se non in caso di emergenze.

Sul terreno della gestione del rischio ambientale il campo di Nikaitchuk in Alaska operato *on-shore*, tutte le attività di produzione e perforazione vengono condotte dalla terraferma. In tali casi i rischi dovuti a eventuali incidenti per il contenimento degli idrocarburi sono minimi.

Bertelli ha dato conto del fatto che ENI è stata la prima compagnia a ottenere permessi dall'Amministrazione Trump per la perforazione nell'Artico, relativamente a quattro nuovi pozzi esplorativi, laddove la precedente Amministrazione aveva previsto una moratoria sulle acque del Mare di Beaufort. Ha rassicurato che l'attività di ENI in Alaska sarà un'attività di esplorazione svolta con l'osservanza di tutti gli standard già utilizzati nel campo di Nikaitchuk, senza alcuna attività *off-shore*.

Bertelli ha spiegato che, in generale, in Artico qualsiasi progetto è minuziosamente scandagliato sotto l'aspetto ambientale e sociale e valutato con la massima accuratezza, perché deve essere minimizzato qualsiasi impatto negativo. Per poter partecipare a progetti in tale area bisogna anche investire in ricerca e partecipare a tutta una serie di iniziative riguardanti la sicurezza, la qualità e, soprattutto, la salvaguardia della biodiversità e anche delle specificità delle comunità locali. Qualsiasi iniziativa artica richiede anni di studi mirati a valutare sia tutte le caratteristiche del contesto artico ambientale e sociale in cui si opera, sia l'impatto sulle comunità locali.

Quanto al campo di Goliat in Norvegia, si tratta dell'unico campo in produzione *off-shore* a olio nell'Artico ed è anche il campo a olio posizionato alla latitudine più a nord del mondo.

La licenza relativa a Goliat risale al 1987 e la scoperta del primo pozzo al 1990. Si tratta della prima scoperta consistente nel Mare di Barents norvegese artico e per il Governo norvegese ciò ha rappresentato un problema nuovo, perché, nonostante in precedenza l'Artico fosse già stato esplorato, si erano sempre scoperti solo giacimenti di gas. Dopo aver effettuato e confermato la scoperta, il Governo norvegese ha sospeso la licenza del progetto per tre anni al fine di far riunire tutte le comunità che erano interessate dall'eventuale progetto di sviluppo. Il periodo di sospensione della licenza si è concluso solo a seguito dell'esito positivo del processo di consultazione e di verifica. Il progetto è stato avviato solo nel 2010 e la produzione di Goliat è iniziata nel 2016.

È un progetto che ha richiesto un tempo notevole dal punto di vista realizzativo e che vede molte « prime » nell'industria: infatti, date le condizioni artiche, sono state realizzate soluzioni tecnologiche e ingegneristiche, utilizzate per la prima volta come standard dell'industria. La piattaforma si trova a circa 80 chilometri dalla costa di Hammerfest ed è elettrificata da terra. Secondo la *policy zero discharge*, non viene generata energia a bordo della piattaforma, bruciando e utilizzando gas, ma l'energia viene trasmessa direttamente dal *network* norvegese a terra. Goliat è dunque un progetto *zero discharge* e *zero flaring*, cioè il gas estratto insieme all'olio non subisce un processo di combustione che non sarebbe consentito nel Mare di Barents, ma viene reiniettato nel giacimento. Analogamente, anche l'acqua che viene prodotta dal giacimento viene reiniettata nel sottosuolo. La produzione proviene da pozzi sottomarini a 300-350 metri di profondità e il processo di *off loading* dell'olio avviene attraverso un sistema speciale progettato per Goliat, che può operare anche d'inverno in condizioni di buio assoluto e a temperature

estremamente basse. L'olio viene trasportato, poi, con delle petroliere. La piattaforma ha capacità di produrre circa 100.000 barili di olio al giorno e ha una capacità pari a un milione di barili. La produzione della piattaforma è iniziata nell'aprile 2016 e attualmente ha una produzione regolare.

La situazione è diversa per progetti come Nikaitchuk, dove le attività vengono condotte dalla terraferma. Anche in quel caso, però, sono necessari iter autorizzativi e un rapporto molto intenso con gli *stakeholder*, soprattutto con le comunità che vivono sul territorio.

Sul piano delle tecnologie, ENI impiega le soluzioni tecnologiche più all'avanguardia disponibili ed è impegnata nella ricerca di tecnologie sempre più avanzate, soprattutto per la prevenzione dei rischi e per la mitigazione delle emergenze. Con riguardo alle unità di perforazione dei pozzi esplorativi o dei pozzi di produzione, il *design* dei pozzi viene sempre studiato per ridurre al minimo i diametri di perforazione, al fine di prevenire eventuali problemi di grandi volumi di olio nel caso di fuoriuscite di idrocarburi. Oltretutto, questi impianti soddisfano specifiche tecniche che garantiscono l'operabilità continua nell'oscurità e che, soprattutto, assicurano l'operabilità esterna anche in condizioni estremamente rigide. Relativamente alla prevenzione e al monitoraggio degli sversamenti si usano sistemi ad infrarosso, montati su navi da rifornimento stazionarie intorno alla piattaforma, sistemi radar, monitoraggio satellitare e sottomarino tramite sistemi robotici. L'ENI ha investito molto su quest'ultimo sistema denominato *Clean Sea*, un robot sottomarino indipendente che può operare 24 ore al giorno in oscurità.

Nel caso di fuoriuscita di idrocarburi, l'ENI si è attrezzata con sistemi di contenimento sottomarini che possano tenere sotto controllo l'eventuale fuoriuscita di petrolio. In particolar modo, ENI ha sviluppato una sua tecnologia e un suo sistema di contenimento, che si chiama CUBE, il quale è presente in tutti i suoi pozzi sottomarini. Oltre a questo, ci sono

sistemi di contenimento in superficie, che sono effettuati attraverso speciali galleggianti e speciali agenti dispersanti degli idrocarburi. Questi progetti sono gestiti in collaborazione con il territorio: il sistema di contenimento di Goliat coopera, ad esempio, con la flotta peschereccia di Hammerfest, debitamente addestrata e attrezzata.

In conclusione, tutte le future attività di ENI e tutte le operazioni saranno proporzionate alla disponibilità degli sviluppi tecnologici che permetteranno di assicurare sviluppi sostenibili, anche dal punto di vista economico ovviamente, minimizzando gli aspetti ambientali e sociali. Anche i progetti artici devono avere un'economicità; poiché sono progetti più costosi e tecnologicamente più complessi.

Sui temi della sostenibilità e redditività dell'investimento petrolifero in Artico (Quartapelle Procopio), Bertelli ha precisato che la prima sostenibilità è comunque la sostenibilità ambientale; la seconda è la sostenibilità sociale e la terza è la sostenibilità economica. Sul piano economico, il progetto Goliat è stato approvato in tempi di elevato prezzo del petrolio al barile, laddove il progetto è sostenibile fino ad un costo di 50 dollari al barile. Lo sviluppo di Nikaitchuk ha invece un'economicità intorno ai 20 dollari, perché è un progetto da terra e non ha la complessità e i costi tecnologici del progetto Goliat.

In tempi di basso prezzo del petrolio i progetti artici sono certamente meno attraenti e, infatti, tutti gli operatori, ENI compresa, hanno rallentato o fermato le attività di nuove iniziative in Artico. Tuttavia, i progetti artici, pur se più costosi, consentono di sviluppare e utilizzare tecnologie che servono non solo per l'Artico, ma anche per altri contesti operativi.

In quanto attori strategici per il settore privato sono stati auditi il 21 giugno 2017 Enrico Russo, Responsabile della Direzione Coordinamento tecnico-scientifico dell'ASI, e Alessandro Coletta, Responsabile dell'Unità Infrastrutture Satellitari Radar dell'Agenzia Spaziale Italiana e Capo della Missione COSMO-SkyMed, in qualità di rappresentanti dell'Agenzia Spa-

ziale Italiana (ASI) e Massimo Claudio Comparini, in rappresentanza di Telespazio/e-GEOS.

Il campo dell'osservazione della Terra è un settore di grande importanza, presidiato dall'Agenzia Spaziale Italiana in tutti i suoi aspetti: l'aspetto della ricerca scientifica e quello della ricerca tecnologica e degli sviluppi tecnologici che hanno portato alla possibilità per l'Italia di dotarsi di un'infrastruttura di osservazione della Terra unica al mondo. Già dal 2007 è stata messa a punto un'infrastruttura che consta oggi di quattro satelliti operanti con radar in banda X. Il ruolo dell'Agenzia si completa non solo nella realizzazione dell'infrastruttura, ma anche nella gestione, nell'orientamento e nella realizzazione dei *database* e nella scelta degli obiettivi da monitorare.

Dal 2008 l'ASI ha monitorato costantemente i ghiacci dell'Artico e ha messo a punto un *database* unico, che offre agli scienziati la possibilità di trovare una stabilità statistica importantissima. Il ruolo di eccellenza raggiunto nel settore tecnico ha permesso di realizzare la cosiddetta *space diplomacy*, ossia ha permesso all'Italia di collegarsi a gruppi importanti di ricerca e anche di entrare in collaborazione con altri enti di ricerca e agenzie spaziali. Ad esempio, vi è un progetto con l'Argentina, che dal prossimo anno lancerà un satellite realizzato in collaborazione con l'Italia, basato su tecnologia radar resa disponibile dalla collaborazione con l'Agenzia Spaziale Italiana.

Quanto a COSMO-SkyMed, si tratta di una costellazione unica al mondo, dotata di quattro satelliti, utili per la rivisitazione delle zone artiche a distanza anche di pochi minuti. Ci sono circa 200 progetti istituzionali attivi in COSMO-SkyMed, di cui il 10 per cento è focalizzato sulla regione artica. Sono applicazioni assai rilevanti nella prospettiva di un nuovo impiego di aree come il passaggio a nord-ovest, per il monitoraggio del fenomeno dei distacchi dei ghiacciai, degli sversamenti di idrocarburi nel mare e dell'andamento delle correnti. La possibilità di osservare con qualsiasi tempo e in qualsiasi condi-

zione di illuminazione garantisce anche altri campi di applicazione molto importanti, come la navigazione e la sicurezza. Si tratta di una struttura che non risente di condizioni meteorologiche avverse e rappresenta una tipologia unica al mondo che testimonia come l'Italia possieda un *asset* nazionale assolutamente fondamentale nel campo dell'osservazione della Terra e delle imprese spaziali a livello mondiale. È emerso che COSMO-SkyMed ha ottenuto il maggior risultato nella gestione delle emergenze, proprio nei servizi di aiuto rispetto ad eventi sia naturali, sia generati dall'operato umano.

L'ASI, insieme al settore industriale, al *provider* commerciale e-GEOS, sta creando archivi di missione da utilizzare per il monitoraggio della regione. Collabora con l'Organizzazione Meteorologica Mondiale, nell'ambito del cosiddetto *Polar Space Task Group*, istituito nel 2011 nell'ambito della Organizzazione Mondiale Meteorologica, con il mandato di favorire il coordinamento tra le diverse agenzie spaziali. Per quanto riguarda la *space diplomacy* essa rientra nel Documento di visione strategica dell'Agenzia Spaziale Italiana, in cui si identificano e si enfatizzano molto le collaborazioni con le altre agenzie spaziali. Questo aspetto è importante, perché cooperare con altre agenzie significa poi gestire in sinergia sensori di frequenze che permettono di dare una caratterizzazione migliore di ciò che si sta osservando. L'ASI è attiva anche nell'ambito dell'Agenzia Spaziale Europea, che porta avanti iniziative che riguardano sia lo spazio dell'Artico, sia le telecomunicazioni, la navigazione e l'osservazione della Terra.

Inoltre ha avviato la *Climate Change Initiative* nel 2008, oggi prolungata per il periodo 2017-2024. Rispetto a questa iniziativa l'Italia ha stanziato 7 milioni di euro, per un valore di circa l'8 per cento del totale, per la messa in comune degli enormi archivi dei dati dell'ESA e degli Stati membri.

Quanto alla Società e-GEOS, si tratta di una *joint venture* tra il gruppo Telespazio e l'Agenzia Spaziale Italiana che opera a partire dalla capacità di gestire il dato

telerilevato, ossia il dato osservato dal satellite, nella creazione, attraverso un processamento, di prodotti a valore aggiunto per erogare informazioni per una pluralità di settori, che vanno dal settore dell'agricoltura al monitoraggio dello sfruttamento delle risorse naturali, al monitoraggio di fenomeni relativi all'Artico, fino al settore della difesa e dell'*intelligence*. Nella regione artica e-GEOS fornisce prodotti a valore aggiunto relativamente al monitoraggio del traffico marittimo, al monitoraggio dello sfruttamento delle risorse, al monitoraggio di eventuali sversamenti di petrolio, al monitoraggio dei siti estrattivi, al monitoraggio delle attività delle imbarcazioni e, infine, al monitoraggio degli aspetti di *intelligence* commerciale. Tra i servizi resi rientrano l'elaborazione di carte dei ghiacci, ossia mappature dell'estensione dei ghiacci, e di mappe dello spessore del ghiaccio.

Attraverso un accordo specifico con l'Agenzia Spaziale Italiana, opera i diritti di commercializzazione a livello mondiale dei dati della costellazione COSMO-SkyMed. La già citata costellazione di quattro satelliti rappresenta un *unicum* a livello mondiale sia dal punto di vista dello sfruttamento scientifico, per poter fornire alla comunità scientifica una quantità importante di dati, sia dal punto di vista delle eventuali possibili ricadute economiche e industriali.

Accanto alla componente scientifica, e-GEOS sta analizzando quali possibilità di sviluppo e di accompagnamento di uno sviluppo sostenibile delle attività nella regione siano possibili. Questo riguarda la connettività globale, la possibilità di osservare la Terra e, naturalmente, la possibilità di combinare tutte queste informazioni con il posizionamento e la navigazione satellitare. Ci sono attività legate alla componente dei trasporti e alla componente di sfruttamento sostenibile della pesca. A titolo di esempio è stato ricordato come attraverso la costellazione COSMO-SkyMed, tracciando il tragitto dell'iceberg Petermann, è stato possibile provvedere

alla messa in sicurezza della navigazione e valutare una ricaduta economica e industriale.

E-GEOS è molto attiva nelle collaborazioni della regione artica, in primo luogo con la collaborazione con il *Finnish Meteorological Institute*. Vi è poi una collaborazione con un'impresa privata alle isole Svalbard attraverso un accordo con il gruppo Kongsberg.

Da un punto di vista industriale, lo sfruttamento di queste tecnologie è particolarmente rilevante e sta mettendo l'Italia in condizioni importanti e, in alcuni casi, in condizione di *leadership* a livello mondiale. Naturalmente, gli aspetti di collaborazione e di innovazione sono particolarmente interessanti. E-GEOS opera anche nell'ambito del Programma Horizon 2020, in cui si stanno definendo le priorità specifiche sullo studio dell'Artico.

Nel corso del dibattito, cui ha preso parte l'onorevole Maria Chiara Carrozza, è emerso l'auspicio affinché vi sia una messa a disposizione dei dati rilevati con questi strumenti per facilitare le indagini nell'ambito del cambiamento climatico.

5.7. *L'inquadramento giuridico dell'Artico.*

Per i profili di carattere giuridico, concernenti lo *status* dell'Artico, la Commissione ha deciso di audire, il 28 giugno 2017, la professoressa Elena Sciso, ordinario di diritto internazionale presso la Facoltà di Scienze Politiche della LUISS « Guido Carli » di Roma, anche alla luce dei riferimenti emersi nel corso del lavoro di indagine al diritto internazionale del mare, ma anche al Trattato delle isole Svalbard, siglato dall'Italia nel 1920, al cosiddetto « Accordo di Barents » tra Norvegia e Russia, siglato nel 2010, e all'opportunità che la comunità internazionale si attivi per uno specifico strumento giuridico sull'Artico, in analogia con quanto è avvenuto per l'Antartide. L'inquadramento giuridico è stato ritenuto dalla Commissione fin da subito come dirimente al fine di comprendere la portata delle rivendicazioni territoriali in Artico, da cui potrebbe derivare l'insorgere di nuove ten-

sioni con lo scioglimento dei ghiacci. Peraltro, si segnala che nel corso della missione in Norvegia ed Isole Svalbard, (*cfr. infra*) gli interlocutori norvegesi hanno ritenuto la questione non prioritaria alla luce degli equilibri oggi raggiunti e ritenuti consolidati tra Norvegia e Russia.

L'audizione ha consentito di definire le caratteristiche specifiche dell'Artico, rispetto all'Antartide, in quanto porzione di mare circondata da terra ferma e su cui si affacciano cinque Stati costieri sovrani, cioè la Federazione Russa, gli Stati Uniti, il Canada, la Danimarca, attraverso la Groenlandia, e la Norvegia. Da questa situazione così diversa scaturiscono regimi giuridici diversi.

Se in Antartide, con il Trattato di Washington del 1959 fu possibile congelare ogni pretesa di sovranità, ammettere la sola cooperazione scientifica, estesa nel tempo all'uso delle risorse, e dichiarare il continente zona smilitarizzata e denuclearizzata, in Artico non si è pervenuti alla stesura di uno strumento di diritto internazionale dedicato. L'Artico è costituito essenzialmente da acque circondate da terra ferma, sulla quale insistono le sovranità di cinque Stati, i c.d. Stati artici: la Russia, gli Stati Uniti, il Canada, la Danimarca (attraverso la Groenlandia) e la Norvegia. In conformità con il diritto internazionale del mare codificato dalla Convenzione di Montego Bay del 1982, questi Stati esercitano la loro giurisdizione nelle acque dell'Artico e sulle relative risorse, riproducibili e non riproducibili, nell'ambito delle rispettive zone costiere. Nell'Oceano artico si trova l'arcipelago delle Svalbard che, in base al Trattato del 1920, è sotto sovranità norvegese con il riconoscimento, però, di alcuni significativi diritti economici e di stabilimento in favore dei cittadini degli altri Stati parti dell'accordo, tra cui l'Italia. Da questa diversa configurazione fisica, conseguono regimi giuridici diversi applicabili alle due aree.

In Artico si applicano, innanzitutto, gli accordi di cui gli Stati artici sono parte, con riferimento precipuo alla Convenzione di Montego Bay del 1982, che codifica il

diritto consuetudinario del mare e che non è stata siglata dai soli Stati Uniti. Nel tracciare la strategia per l'Artico nel 2016, l'Amministrazione Obama aveva posto come obiettivi prioritari: la ratifica della Convenzione e la misurazione della piattaforma continentale artica statunitense sulla base delle disposizioni dell'accordo di Montego Bay. La ratifica statunitense non è ad oggi intervenuta e secondo la professoressa Sciso è poco verosimile che l'attuale Amministrazione voglia perseguire tale obiettivo.

La Convenzione di Montego Bay è lo strumento giuridico fondamentale per la *governance* dell'Artico ed è significativo che il riconoscimento del quadro giuridico applicabile all'area, tra cui specificamente la Convenzione sul diritto del mare, figuri tra le condizioni fissate dal Consiglio Artico per l'attribuzione del ruolo di osservatore. La Convenzione disciplina le diverse zone costiere di pertinenza degli Stati artici, fissa l'ampiezza massima di queste zone, definisce i diritti e gli obblighi degli Stati costieri e, dall'altra parte, le libertà o i diritti degli Stati terzi, relativi alla navigazione o anche, eventualmente, all'uso delle risorse.

In Artico si applicano anche altri accordi ancillari alla Convenzione sul diritto del mare, come quello sulla conservazione delle specie ittiche migratorie. Alla navigazione nelle acque artiche, come in quelle dell'Antartide, si applicano regole specifiche, concernenti la sicurezza e la prevenzione dell'inquinamento, elaborate dall'*International Maritime Organization* (IMO), il cosiddetto *Polar Code*, entrato in vigore nel gennaio 2017. Il Codice polare integra per questo aspetto la Convenzione per la prevenzione ed il contenimento dell'inquinamento da navi (MARPOL), di cui sono parti tutti gli Stati artici.

In materia ambientale, nell'area si applica la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, del 1992, di cui sono parti gli Stati artici, e l'Accordo di Parigi del dicembre 2015, che è stato ratificato da tutti gli Stati artici, tranne la Russia che ad oggi lo ha solo firmato. È vero che il Presidente statuni-

tense Trump ha recentemente dichiarato la volontà di ritirarsi dall'Accordo; tuttavia, considerato che la denuncia può intervenire soltanto tre anni dopo l'entrata in vigore del trattato e che l'eventuale recesso diventa operativo un anno dopo l'avvenuta comunicazione, gli Stati Uniti devono essere ritenuti tuttora parte dell'Accordo di Parigi e tenuti, quindi, a rispettarne i pochi obblighi previsti.

In Artico si applicano altresì alcuni accordi sulla messa al bando delle armi di distruzione di massa, come la Convenzione del 1972 sul divieto di armi batteriologiche e la Convenzione sulla proibizione delle armi chimiche del 1993 ed un importante Trattato del 1971, concernente il divieto della installazione di ordigni nucleari e di altre armi di distruzione di massa sul sottosuolo e sui fondali marini. Nell'area, è poi applicabile il Trattato di non proliferazione nucleare del 1968; in proposito, vale la pena di ricordare che due Stati costieri artici (la Federazione Russa e gli Stati Uniti d'America) sono, ai sensi del Trattato, potenze nucleari.

Relativamente all'ipotesi di istituire in Artico, sulla base di un trattato, una zona smilitarizzata e denuclearizzata sul modello di quanto realizzato in Antartide dal Trattato di Washington del 1959, la professoressa Sciso ha sottolineato che in Artico già oggi non è possibile effettuare esperimenti nucleari o installare ordigni nucleari, in virtù degli accordi menzionati e che vincolano tutti gli Stati attivi nell'area. Quanto poi ad una eventuale smilitarizzazione dell'Artico, si tratta di un'ipotesi poco realistica, per lo meno nel breve e medio periodo, tenuto conto dell'importanza strategica dell'area e della presenza tra gli Stati artici di grandi potenze, anche nucleari, come la Russia e gli Stati Uniti.

La *governance* dell'Artico è affidata ad una particolare forma di cooperazione internazionale che, a differenza di quella per l'Antartide, non ha alla base un trattato internazionale e si sviluppa nell'ambito del Consiglio Artico. Il Consiglio nasce sulla base di uno strumento di *soft law*: la Dichiarazione di Ottawa del 1996. La

membership del Consiglio artico è costituita da: a) 8 Stati membri (i cinque Stati costieri artici e gli altri tre Stati – Finlandia, Islanda e Svezia – storicamente attivi nella regione); b) 6 *Permanent Partners* (che non sono formalmente membri), che rappresentano le organizzazioni dei popoli indigeni; c) gli osservatori, che possono essere Stati, organizzazioni intergovernative o interparlamentari o anche ONG. Il Consiglio Artico è un club esclusivo, al quale non possono essere ammessi nuovi membri oltre gli 8 originari; può invece essere allargato il numero degli osservatori, sia Stati che organizzazioni internazionali ed anche il numero dei PP (Permanent Partners).

Gli Stati osservatori sono attualmente 12: 7 Stati membri dell'UE (Regno Unito, Francia, Germania, Italia, Spagna, Olanda e Polonia) e 5 Stati non UE (Cina, India, Corea del Sud, Singapore e Svizzera). L'Italia ha acquisito lo *status* di osservatore nel 2013. Quanto all'Unione europea, che ha presentato una richiesta in tal senso nel 2013 nel corso della riunione di Kiruna, fino alla più recente riunione di Fairbanks, nel maggio 2017, il Consiglio Artico non ha assunto alcuna formale decisione al riguardo, malgrado nel 2013 avesse considerato positivamente la richiesta europea, subordinando ogni decisione alla soluzione della controversia che allora opponeva il Canada all'Unione per la pesca delle foche. Questa controversia è stata superata da qualche anno; tuttavia, la tensione creatasi tra l'UE e la Russia per i fatti ucraini ed il rinnovo delle sanzioni non sono elementi che facciano ben sperare in uno sbocco positivo a breve della richiesta dell'Unione europea. L'Unione gode, però, dello *status* di osservatore *ad hoc* dal 2013.

Gli osservatori non partecipano al processo decisionale, che rimane esclusivamente nelle mani degli 8 Stati membri; possono proporre progetti di limitato impatto finanziario, solo tramite un membro del Consiglio o un Partner Permanente. Anche i Partner Permanenti sono esclusi dal processo decisionale, ma hanno il diritto di essere consultati rispetto a que-

stioni che riguardino la tutela dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile. Le decisioni vengono assunte dagli Stati membri mediante *consensus*. Il Consiglio si riunisce ogni due anni e la continuità del sistema di cooperazione è assicurata da 6 gruppi di lavoro permanenti.

Nel 2013, nell'ambito del Consiglio Artico, sono stati conclusi due accordi: l'uno per la cooperazione in materia di salvataggio marino e l'altro relativo alla cooperazione per la prevenzione ed il contenimento dell'inquinamento marino da petrolio. Anche questi accordi sono aperti esclusivamente alla partecipazione degli 8 Stati membri del Consiglio.

Nel 2015, i cinque Stati costieri artici hanno poi adottato una Dichiarazione riguardante la pesca irregolare nelle zone di alto mare dell'Artico, cioè nelle acque non ricomprese nelle loro giurisdizioni esclusive che, peraltro, sono quasi interamente coperte dai ghiacci. Tale Dichiarazione richiama esplicitamente i principi e le regole in materia della Convenzione di Montego Bay.

Per ciò che riguarda la cooperazione in tema di sicurezza, aspetto di cui il Consiglio Artico esplicitamente non si occupa, la professoressa Sciso ha ricordato che degli 8 Stati membri soltanto tre non fanno parte della NATO: la Russia, la Svezia e la Finlandia. Tuttavia, la Svezia e la Finlandia sono membri dell'Unione europea. L'articolo 42 del Trattato sull'Unione europea, che prevede la possibilità di sviluppare a date condizioni una politica europea di sicurezza e di difesa comune, afferma testualmente che questa politica, ove sviluppata, dovrà mantenersi conforme con gli impegni che alcuni Stati membri hanno assunto nel quadro NATO. Quindi, sul piano non strettamente giuridico, si può dire che sotto questo profilo la Russia sia in Artico un po' « isolata ». Inoltre, per quanto la NATO non abbia basi in Artico, alcuni Paesi membri, come la Norvegia e l'Islanda, consentono all'Alleanza di usare le loro basi per esercitazioni militari. Alla luce di questa situazione, è ulteriormente inverosimile pen-

sare che la Russia possa arretrare di un millimetro rispetto alle sue pretese in Artico.

Quanto alla Convenzione di Montego Bay, essa costituisce il quadro di riferimento giuridico per la gestione dell'Artico e ciò anche sotto il profilo della soluzione delle eventuali controversie che possano nascere fra gli Stati artici. In effetti, le controversie in atto nell'area sono più d'una. Le più note sono naturalmente quelle che interessano i due passaggi a nord-ovest e a nord-est, passaggi speculari.

Rispetto al passaggio di nord-est, la controversia oppone gli Stati Uniti alla Russia, anche se, da qualche anno, l'Unione europea appoggia la posizione degli Stati Uniti. Secondo questi ultimi, il passaggio a nord-est, che si sviluppa attraverso le acque territoriali, le acque interne e la zona economica esclusiva della Russia, sarebbe uno stretto internazionale nel quale, in base al diritto del mare, dovrebbe essere garantita a tutti gli Stati la libertà di passaggio « in transito », non sospendibile sulla base di una eventuale misura o decisione unilaterale dello Stato costiero. A sostegno di questa tesi, gli Stati Uniti affermano che la Russia abbia utilizzato in modo non congruo il metodo delle linee rette per misurare la linea di base del suo mare territoriale artico, estendendo così indebitamente tanto le acque territoriali quanto quelle interne.

Di fatto, la Russia impone alle navi che vogliono servirsi di questa via di comunicazione la richiesta di un idoneo permesso e il pagamento della relativa autorizzazione, chiedendo alle navi in transito di rispettare talune condizioni specificate in una serie di regolamenti adottati da un organismo federale *ad hoc*: la *Northern Sea Route Administration*. Per giustificare questa pretesa, la Russia invoca una disposizione della Convenzione di Montego Bay: l'articolo 234, relativo alle aree marine coperte dai ghiacci. Tale disposizione consente allo Stato costiero di adottare, entro la sua zona economica esclusiva – costituita dalle acque che si estendono per 200 miglia al largo, a partire dalla costa – disposizioni tese a

prevenire l'inquinamento marino da navi e a preservare la sicurezza della navigazione. Le navi che intendono transitare attraverso queste acque devono, quindi, conformarsi ai regolamenti dello Stato costiero, i quali, a loro volta, devono essere non discriminatori e basati su idonea documentazione scientifica.

Relativamente al passaggio a nord-ovest, quello che recentemente si è liberato in parte dai ghiacci consentendo di abbreviare significativamente la strada di comunicazione verso l'Asia, il contenzioso oppone invece gli Stati Uniti al Canada. Il Canada sostiene che il passaggio sia interamente ricompreso nelle sue acque interne. Gli Stati Uniti ritengono invece, anche in questo caso, che si tratti di uno stretto internazionale. Per la Convenzione di Montego Bay, gli stretti internazionali sono quelli che mettono in comunicazione due zone di alto mare o due zone economiche esclusive: in questi stretti, tutti gli Stati hanno un diritto di « passaggio in transito ». A differenza di quanto può avvenire per il passaggio c.d. « inoffensivo » nelle acque territoriali di uno Stato o attraverso stretti non internazionali, il passaggio in transito negli stretti internazionali non può mai essere sospeso discrezionalmente dallo Stato costiero.

Il Canada, a sua volta, ritiene come si è detto che il passaggio a nord-ovest si snodi attraverso le sue acque interne. Dal punto di vista giuridico, c'è una significativa differenza tra acque interne e acque territoriali per quanto riguarda il diritto di passaggio degli Stati terzi. Nelle acque territoriali di uno Stato, quelle che si estendono al di là della linea di base per un'ampiezza non superiore alle 12 miglia dalla costa, gli Stati terzi hanno un diritto di « passaggio inoffensivo », cioè un passaggio continuo e che non rechi danno alla comunità territoriale o alla sicurezza dello Stato. Le acque interne, comprese tra la costa e il margine interno della linea di base, sono invece soggette alla piena sovranità dello Stato costiero, la stessa sovranità che viene esercitata sulla terraferma: in queste acque non c'è, quindi, alcun diritto di passaggio per le navi degli

Stati terzi. Il Canada, fino ad oggi, si è astenuto dall'invocare l'articolo 234 della Convenzione di Montego Bay che, come già detto, si applica alle aree marine coperte dai ghiacci; nondimeno, il documento di politica estera artica del Paese ha fissato anche recentemente come obiettivo prioritario quello di mantenere la sovranità canadese nell'Artico del Nord, incluso il passaggio a nord-ovest. Il contenzioso tra gli Stati Uniti e il Canada riguarda anche l'ampiezza delle rispettive zone costiere nel Mare di Beaufort.

Una controversia relativa alla delimitazione delle rispettive piattaforme continentali lungo la dorsale di Lomonosov coinvolge la Danimarca, la Russia e il Canada. La piattaforma continentale costituisce, in senso geologico, la prosecuzione sottomarina della terraferma ed è una zona su cui lo Stato costiero esercita diritti sovrani limitatamente allo sfruttamento delle risorse. Le risorse economiche della piattaforma continentale sono essenzialmente minerarie; per quel che riguarda l'Artico, si tratta di riserve di gas naturale e di petrolio. L'accesso, a fini di sfruttamento, alla piattaforma continentale e alle relative risorse è un diritto esclusivo dello Stato costiero. La delimitazione della piattaforma continentale tra Stati contigui o che si fronteggiano avviene sulla base delle regole fissate dalla Convenzione di Montego Bay, che ha istituito al riguardo un organismo di controllo: la Commissione per il margine esterno delle piattaforme continentali. Negli anni scorsi, la Russia e la Danimarca hanno provveduto a trasmettere le loro misurazioni alla Commissione e sono in attesa di conoscerne le decisioni. Il Canada non ha proceduto, fino ad oggi, ad effettuare e trasmettere alcuna misurazione.

In sede di dibattito la questione è stata risolta dal deputato Andrea Colletti che ha chiesto i tempi di una soluzione per la disputa sulla dorsale di Lomonosov. Sulla questione la professoressa Sciso ha previsto tempi non lunghi, riferendo che la Russia ha proposto la sua misurazione nel 2011, che non è stata accettata dalla Commissione, per difetto di documenta-

zione scientifica. La documentazione scientifica è stata integrata nel 2014. La stessa cosa vale per la Danimarca: la Commissione ha chiesto ulteriori documenti scientifici.

Infine, una controversia è in atto tra la Danimarca e il Canada per la sovranità su una piccola isola prospiciente le coste della Groenlandia, l'isola di Hans. Si tratta di un'isola davvero piccola, poco più di uno scoglio, la cui rilevanza deriva dal fatto che, secondo la Convenzione di Montego Bay, anche le isole hanno una piattaforma continentale: la sovranità sull'isola di Hans consentirebbe dunque agli Stati coinvolti di estendere la loro piattaforma continentale artica.

Quanto alla controversia tra la Russia e la Norvegia per la delimitazione delle rispettive zone costiere nel mare di Barents, tale controversia è stata positivamente risolta nel 2010, mediante accordo tra i due Stati, in conformità con le regole della Convenzione.

Lo *status* dell'arcipelago delle Svalbard è del tutto particolare e presenta un interesse specifico per l'Italia, parte del Trattato del 1920 che ne definisce la condizione giuridica. Le Svalbard sono state a lungo oggetto di una controversia di sovranità tra la Russia dell'epoca e la Norvegia; tale controversia è stata risolta nel 1920 sulla base di un Trattato che attribuisce alla Norvegia la sovranità sull'arcipelago. Contestualmente, però, il Trattato attribuisce ai cittadini di tutti gli Stati parte, originariamente 9 e oggi 43, su un piano di perfetta parità, il diritto di svolgere attività di pesca e di caccia sulla terraferma e nelle acque prospicienti, nonché di sviluppare senza impedimenti o ostacoli attività industriali, commerciali e minerarie sulla terraferma e nelle acque *off shore* dell'arcipelago.

Il Trattato prevede la smilitarizzazione delle Svalbard: l'articolo 9 impegna la Norvegia a non costruire basi militari o fortificazioni che possano essere utilizzate a scopi militari.

La legislazione norvegese, che disciplina le attività nell'arcipelago, rispetta i termini del Trattato. In particolare, le attività di

sfruttamento minerario sono regolate da un idoneo Codice elaborato nel 1925 e mai modificato fino ad oggi. Il diritto internazionale del mare, però, si è evoluto significativamente dal 1925 ad oggi.

Il Codice del 1925 attribuisce agli Stati parte del Trattato e alle persone fisiche e giuridiche che ne hanno la nazionalità il diritto di condurre attività di prospezione, estrazione e sfruttamento di carbone, petrolio e altri minerali, sulla terraferma o nelle acque *off shore*; nel 1967, il Ministero dell'industria norvegese ha precisato che tali disposizioni si applicano anche alle acque territoriali delle Svalbard.

Per il principio evolutivo che accompagna l'interpretazione dei trattati in conformità con l'articolo 31 della Convenzione di Vienna del 1969, per il quale un Trattato deve essere interpretato tenendo conto altresì di « qualunque regola pertinente di diritto internazionale applicabile tra le Parti », è sostenibile che attività di prospezione e sfruttamento minerario possano essere condotte oggi dai cittadini degli Stati parti del Trattato del 1920 anche sulla piattaforma continentale delle Svalbard. Questa situazione costituisce per le aziende italiane interessate una significativa opportunità.

Ci si è chiesto se esista la possibilità di estendere il regime delle Svalbard, che attualmente costituisce un *unicum*, ad altre zone dell'Artico, in particolare per quello che riguarda l'accesso alle risorse dell'area e il loro sfruttamento. Per la professoressa Sciso non si tratta di un'ipotesi realistica considerato che, come più volte sottolineato, in Artico si affacciano Stati sovrani i quali, in base al diritto internazionale, esercitano a vario titolo diritti di giurisdizione esclusiva sulle acque artiche e sulle risorse riproducibili e non riproducibili delle rispettive zone costiere. È vero che i russi, forse per primi, hanno piantato nel 2007 la bandiera nazionale a 4.200 metri di profondità in Artico per sottolineare le rivendicazioni russe di una parte del territorio artico. È altresì vero, però, che trivellazioni sulla piattaforma continentale artica vengono regolarmente effettuate anche da imprese norvegesi e

che gli Stati Uniti hanno rilasciato negli anni scorsi permessi per la trivellazione della piattaforma continentale nel Mare di Beaufort, davanti alle coste dell'Alaska. Peraltro, il divieto di effettuare trivellazioni nella piattaforma continentale artica statunitense, introdotto dall'Amministrazione Obama nel dicembre 2016 per considerazioni di tipo ambientalistico, è stato formalmente rimosso dal Presidente Trump nell'aprile del 2017. Anche il Canada, che è notoriamente un Paese ambientalista, ha recentemente introdotto alcuni divieti di prospezione mineraria per aree limitate della sua piattaforma continentale artica, mantenendo però le concessioni a suo tempo rilasciate.

Quanto sin qui detto non esclude che Stati diversi dai 5 Stati costieri artici abbiano un diritto di accesso alle risorse, tanto riproducibili quanto non riproducibili, di quelle aree dell'Artico non ricomprese nelle giurisdizioni nazionali degli Stati costieri, con riferimento alla pesca nelle acque di alto mare, alle acque collocate al di là delle zone economiche esclusive degli Stati costieri e alla possibilità di sfruttamento delle risorse minerarie dei fondali marini artici (in verità, assai esigui) non ricompresi nelle piattaforme continentali degli Stati costieri e riconducibili, secondo la Convenzione di Montego Bay, al principio del patrimonio comune dell'umanità.

In sede di dibattito la professoressa Sciso ha valorizzato la cooperazione in Artico che ha più volte dato buona prova di sé anche nei periodi di maggiore tensione. Il fatto che il Consiglio Artico sia una forma di cooperazione di *soft law* paradossalmente favorisce l'accordo, in quanto questa cooperazione si basa esclusivamente sulla volontà degli Stati di cooperare.

Sull'opportunità di un nuovo strumento giuridico di carattere internazionale per determinare la *governance* dell'Artico – questione posta dall'onorevole Erasmo Palazzotto vicepresidente della Commissione – la professoressa Sciso ha argomentato che un trattato sull'Artico dovrebbe superare lo scoglio della posizione degli Stati

che hanno sovranità nell'area. Questi Stati, a partire dal 2008, hanno sempre affermato di non vedere la necessità di concludere un trattato sull'Artico, tanto meno un trattato aperto alla partecipazione di altri Stati. La partecipazione di altri Stati dovrebbe, fra l'altro, comportare una partecipazione alla pari con i membri del Consiglio Artico. L'Artico, nella prospettiva di uno scioglimento progressivo dei ghiacci, diventa molto importante non soltanto ai fini dello sfruttamento delle risorse, ma diventa molto importante per le rotte di comunicazione e commerciali. Del resto, non è casuale che nel 2013 la Cina abbia concluso con l'Islanda un *Free Trade Agreement*. L'Islanda è un Paese molto piccolo; ha una superficie inferiore alla metà dell'Italia, forse è un terzo dell'Italia; ha 330.000 abitanti. La Cina ha concluso questo Trattato in quanto questo stabilisce la libertà degli scambi non solo in materia commerciale, ma anche per quel che riguarda la prestazione dei servizi. Nella previsione della prestazione dei servizi aperti in Islanda alla Cina e, corrispondentemente, aperti in Cina all'Islanda rientrano anche i servizi ingegneristici. Ciò, letto in un altro modo, significa che vi rientrano i servizi per le infrastrutture energetiche nelle aree di *offshore* e anche i servizi in materia di trasporti.

6. Missione in Norvegia-Isole Svalbard (14-18 giugno 2017).

Una delegazione della III Commissione, guidata dal presidente Cicchitto e formata dai deputati Lia Quartapelle Procopio e Gianluca Pini, rispettivamente in rappresentanza di maggioranza e di opposizione, si è recata in missione in Norvegia dal 14 al 18 giugno 2017, con tappe ad Oslo e alle isole Svalbard, finalizzata al rafforzamento delle relazioni bilaterali e all'approfondimento di alcune tematiche emerse nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla Strategia italiana per l'Artico.

La delegazione ha interagito con le dimensioni di cooperazione parlamentare regionale con riferimento alla Commissione Permanente dell'Assemblea dei Par-

lamentari artici, cui aderiscono parlamentari dei Paesi dell'area. In tale occasione è stata registrata la netta contrarietà degli interlocutori norvegesi alla sigla di un trattato specifico sull'Artico. L'Assemblea dei Parlamentari artici opera per lo sviluppo e il mantenimento della cultura e del modo di vivere delle popolazioni autoctone ed è quindi concentrata sulla questione dei cambiamenti climatici, destinati ad incidere in prima battuta sui popoli degli Stati insulari del Pacifico o dell'Artico. Gli effetti del riscaldamento globale, che in Artico è percepito in modo amplificato, sono già avvertiti nell'ecosistema locale, con riferimento ad esempio alla sopravvivenza delle renne, alle mareggiate che stanno travolgendo interi villaggi in Alaska, alle prevedibili difficoltà alimentari per gli Inuit. Dai colloqui con i parlamentari artici emerge che occorre trovare una soluzione di adattamento ad un fenomeno che oggi appare inarrestabile, tenendo conto che l'Artico è una regione disomogenea, quanto a tasso di sviluppo, più elevato in Norvegia rispetto alle aree canadesi o russe e contrariamente allo *slogan* della presidenza statunitense del Consiglio Artico, facente riferimento ad un unico Artico.

La visita ha consentito anche di affrontare il tema del ruolo della Russia, al fine di comprendere se vi siano tendenze egemoniche nella regione artica o se non si sia invece instaurato un equilibrio regionale specifico. Anche il tema delle migrazioni ha rappresentato una questione affrontata. È stato condiviso che in questa fase Paesi come l'Italia o la Norvegia devono operare per rafforzare le alleanze nelle sedi multilaterali, in cui credono e lavorano, facendo leva sugli strumenti di *governance* internazionali. Data la comune esposizione alle sfide globali connesse al rapporto tra ambiente e migrazioni, le iniziative italo-norvegesi nelle sedi internazionali possono trovare terreno fertile. Occorre, quindi, lavorare sul dialogo e sull'iniziativa politica.

Nel corso degli incontri a Oslo è stata registrata una valutazione più che positiva sull'impegno italiano in Artico, a partire

dalla sigla del Trattato delle Svalbard per giungere, in tempi moderni, alla apertura della stazione del CNR negli anni Novanta e allo stabilimento *Goliat* dell'ENI, oltre agli storici legami connessi al commercio dello stoccafisso e alla vicenda di Pietro Querini, navigatore e mercante veneziano che lo importò in Italia aprendo un filone nuovo di tradizione alimentare mediterranea. I cambiamenti climatici potrebbero, peraltro, incidere anche sulle abitudini della fauna ittica, con impatti significativi anche su voci importanti del bilancio norvegese.

Sui temi geopolitici, da parte norvegese è stata espressa delusione per le recenti scelte degli USA in campo ambientale, auspicando che altri attori internazionali subentrino nel ruolo di *leadership* su tale terreno. Nell'esigenza fondamentale della Norvegia affinché si trovi comunque un ordine internazionale di riferimento, è stato sottolineato che Russia e Norvegia collaborano proficuamente nell'interesse della pace e della stabilità regionali, come emerso nelle ministeriali sull'Artico, svolte nel 2015 e nel 2017. Occorre soprattutto evitare di importare in Artico conflitti o mentalità conflittuali proprie di altri contesti. Quanto alla militarizzazione della Russia in Artico, essa è considerato interesse strategico legittimo di Mosca, cui Oslo risponde attrezzandosi a sua volta sul piano militare ma nell'esercizio di una tutela di propri interessi legittimi. La Norvegia ha storicamente gestito la contrapposizione con l'allora Unione Sovietica evitando ogni conflitto ed ha consapevolezza che la Russia detiene il 40 per cento della propria linea costiera in Artico. In generale, non è possibile parlare di Strategia per l'Artico senza la Russia.

Le stesse tematiche sono state oggetto di interazione con la Commissione Esteri e Difesa del Parlamento norvegese e con il Ministro degli esteri dove è stato nuovamente ribadito che la Norvegia condivide con la Russia una delicata frontiera e collabora con Mosca al mantenimento dello *status quo* in Artico, nonché alla stabilità e al maggior disarmo possibile nella regione. Inoltre, in linea con l'omo-

nimo trattato, è stato dato risalto al fatto che presso le Svalbard non ci sono basi militari. Peraltro, l'arcipelago ha accolto alcuni cittadini russi colpiti da sanzioni individuali internazionali. Allo stato la collaborazione con Mosca è fruttuosa sul terreno del salvataggio in mare, della tutela ambientale, della pesca, anche se è evidente il ruolo crescente della Russia su tutti i temi. Quanto allo scioglimento dei ghiacci, l'impatto già percepito è in termini di maggiore disponibilità di mare per l'attività di pesca ma anche la presenza di specie nuove, anche mediterranee (quali lo sgombro), che rischiano di minare l'ecosistema marino locale. Vi sono, poi, sviluppi positivi in termini di rapporti commerciali e di trasporti, per cui occorre una gestione lungimirante ed equilibrata che abbia a cuore innanzitutto il patrimonio naturale.

In generale i deputati norvegesi hanno enfatizzato che per la Norvegia l'Artico non è un « parco naturale » e che il cambiamento climatico non comporta solo svantaggi. Certamente occorre un approccio sostenibile, cui l'ENI *Norge* ad esempio contribuisce insieme agli altri attori internazionali pubblici e privati, ed è necessario sviluppare un sistema di prevenzione degli incidenti in mare che richiede la garanzia di uno standard di prontezza assai alto.

Durante la visita ad Oslo la delegazione italiana ha sottolineato quanto la Norvegia rappresenti per l'Italia un Paese garante per gli interessi dell'Artico, rispetto al quale Oslo ha il diritto-dovere di formulare delle linee guida per tutta la comunità internazionale. La presenza del CNR o di aziende come ENI rafforza l'interesse e l'attenzione italiana per l'Artico e anche la necessità di una maggiore conoscenza circa la linea tenuta da Mosca nella regione.

Sulla delicata questione delle popolazioni sami, è stato dato risalto al ruolo consultivo assolto dall'Assemblea parlamentare dell'Artico e della partecipazione dei rappresentanti della minoranza alle riunioni del Consiglio Artico, oltre ad un *forum* di cooperazione dedicata tra contee

del nord e governo centrale norvegesi. La Norvegia ha peraltro siglato le Convenzioni internazionali a tutela dei popoli indigeni. Infine, sui rapporti con i grandi Paesi asiatici, è stata segnalata la ripresa del dialogo con Pechino dopo alcuni anni di interruzione e che la Cina ha fin qui dimostrato grande interesse all'Artico, ai profili di ricerca scientifica e di tutela dell'ambiente, in controtendenza con quanto avveniva in passato. Indubbiamente, tenuto conto della rilevanza degli interessi economici riferiti all'Artico, occorre collaborare tutti alla definizione di standard di tutela severi.

Nel corso della missione la delegazione ha deposto una corona di fiori, con i colori nazionali di Italia e Norvegia, al memoriale a Umberto Nobile collocato sul punto di approdo del dirigibile progettato, costruito e pilotato da Nobile, che giunse ad Oslo il 14 aprile 2016. Il memoriale è stato restaurato nel 2016 dalla Ambasciata d'Italia.

Successivamente la delegazione si è recata nell'arcipelago artico delle Svalbard, arcipelago al di là del Circolo Polare Artico, in cui ha soprattutto sede la stazione del CNR *Dirigibile Italia* oltre a talune infrastrutture di carattere industriale ad esempio nel settore estrattivo.

In tale ambito la delegazione della Commissione ha incontrato scienziati italiani rappresentativi dei tre Istituti operanti nell'ambito del CNR, ISMAR, IAMC e ISSIA (dottori Maurizio Azzaro, Tommaso Tesi e Gabriele Bruzzone), dialogando in videoconferenza prima con il Presidente del CNR, Massimo Inguscio, e poi con il nuovo Direttore del Dipartimento Scienze del sistema terra e tecnologie per l'ambiente (DTA) Fabio Trincardi, nonché con la ricercatrice Chiara Musotto e con la Dottoressa Petroselli, responsabile della base di Ny Aalesund.

Con la componente scientifica la delegazione ha approfondito la politica scientifica italiana nell'Artico e in Antartide, in un contesto di difficoltà economiche ma anche di forte motivazione a mantenere l'elevato profilo ormai acquisito, con un approfondimento delle singole ricerche, in

particolare nel settore climatologico e con eccellenze assolute nella robotica o nella metrologia.

In particolare, il presidente Cicchitto ha rivendicato con orgoglio l'attenzione della politica nei confronti dell'Artico per ragioni di autentica preoccupazione per l'ambiente e anche per i preoccupanti profili di carattere geopolitico, connessi allo scioglimento dei ghiacci, alle prospettive di riarmo e di crescita di tensioni tra i colossi internazionali già presenti nella regione. Il Direttore Trincardi da Roma ha riferito dell'accelerazione dei cambiamenti climatici in Artico: se sulle cause si discute non si può dubitare che essi siano in atto e siano accelerati rispetto alle serie storiche.

Quanto all'Artico, manca un quadro giuridico paragonabile a quello esistente per l'Antartide, regione circondata da una specifica consapevolezza sulla delicatezza degli equilibri ambientali. I cambiamenti si registrano nella circolazione atmosferica, nell'andamento dei ghiacci (il cui costante processo riduttivo è misurato dal 1979), nel venir meno del *permafrost* e nella conseguente liberazione di metalli e di importanti quantitativi di metano in atmosfera, oltre che di anidride carbonica. Dagli scienziati presenti *in loco* sono state svolte presentazioni di carattere scientifico, depositate agli atti della Commissione, e sono stati descritti i progetti internazionali cui collabora l'Italia. Il collegamento con la base di Ny Aalesund, in cui operano dieci connazionali, ha consentito di apprendere che essa contribuisce a ricerche finanziate da tutti i Paesi che sono presenti e partecipano alla ricerca nell'Artico.

L'onorevole Quartapelle Procopio ha riconosciuto il contributo di avanguardia assicurato dagli scienziati e ricercatori italiani in Artico, che la visita istituzionale contribuisce a valorizzare. L'onorevole Pini ha valutato essenziale, in qualità di rappresentante delle istituzioni e di attore politico, potere prendere conoscenza diretta del lavoro svolto dal CNR in Artico, nell'auspicio che la politica possa in futuro

contribuire maggiormente al finanziamento della ricerca nel nostro Paese.

Nel centro di Longyearbyen la delegazione ha svolto quindi una visita presso UNIS The University Centre in Svalbard, servizio gestito congiuntamente da un consorzio di università norvegesi e che ospita attualmente circa duecento tra docenti universitari, staff amministrativo e dottorandi. Infine, la delegazione ha incontrato la Governatrice delle Svalbard che ha illustrato la specifica situazione amministrativa dell'arcipelago, guidato da un rappresentante direttamente nominato dal Governo centrale e non incorporato in nessun comune o regione, incaricato anche della gestione del patrimonio culturale e naturale dell'arcipelago. È stato illustrato il contenuto del trattato delle Svalbard del 1920 che ha assegnato la sovranità dell'arcipelago alla Norvegia riservando specifici diritti in capo alle parti contraenti tra cui l'Italia; il tutto con particolare attenzione alle norme sulla tutela dell'ambiente e anche ai rapporti con la città russa di Barentsburg, in cui risiede un Console Generale. Oggi le Svalbard godono di un regime giuridico di tutela dell'ambiente tra i più severi al mondo.

Ha avuto luogo anche una visita al centro satellitare Svalsat, gestito per scopi commerciali dalla società pubblica norvegese Kongsberg e che rappresenta oggi probabilmente la più ampia stazione terrestre di ricevimento ed elaborazione di dati da satellite. Svalsat, che collabora anche con l'Agenzia Spaziale Europea, usufruisce di una posizione geografica straordinaria che le consente (caso unico assieme alla base statunitense MacMurdoch in Antartide) di ricevere dati da tutti i satelliti in transito nei quattordici corridoi dedicati attorno al nostro pianeta. L'enorme quantità di dati raccolti, attinenti in particolare a meteorologia e localizzazione natanti viene oggi trasmessa via fibra ottica alla Norvegia continentale, consentendo una utilizzazione in tempo praticamente reale.

La delegazione ha anche visitato il Museo Nobile e la sede del Global Seed Vault, il Deposito globale di sementi che

ha la funzione di fornire una rete di sicurezza contro la perdita botanica accidentale del « patrimonio genetico tradizionale » delle sementi.

7. *Dibattiti connessi ed eventi di rilievo parlamentare:*

Esame del disegno di legge recante « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020, per le parti di competenza, e relativa Nota di variazioni » (C. 4768/I Governo, approvato dal Senato).

Si segnala che nell'ambito dell'esame in sede consultiva disegno di legge C. 4768 Governo, approvato dal Senato, recante « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020 », per le parti di competenza, e relativa Nota di variazioni (C. 4768/I Governo, approvato dal Senato), la III Commissione, nella seduta del 6 dicembre 2017, ha approvato all'unanimità un emendamento finalizzato ad istituire per il triennio 2018-2020 il Programma di ricerche in Artico (PRA), per il sostegno dell'Italia come Paese osservatore del Consiglio Artico. Secondo la proposta emendativa, le linee strategiche e di indirizzo attuativo del PRA sono elaborate e proposte dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) nell'ambito di un Comitato scientifico per l'Artico (CSA). Il Ministro dell'istruzione dell'università e della ricerca e il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, di concerto tra loro, approvano il PRA e i programmi annuali di ricerca e vigilano sulla sua attuazione.

La proposta, con cui la Commissione ha inteso dare seguito concreto alle istanze e alle sollecitazioni recepite durante i lavori di indagine, è stata concepita nell'ottica di rafforzare e meglio strutturare gli attori della ricerca scientifica in Artico, dotando il comparto di uno strumento finanziario *ad hoc* mediante l'istituzione di un Fondo presso il MIUR.

Conferenza Stampa «Il ruolo del CNR nel contesto dell'Artico».

Martedì 25 luglio 2017 si è tenuta presso l'aula della Commissione esteri della Camera, una conferenza stampa del presidente Cicchitto con una delegazione del CNR, guidata dal presidente Massimo Inguscio e composta da Fabio Trincardi (direttore Dipartimento Scienze Sistema Terra e Tecnologie per l'ambiente – DTA), Angelo Pietro Viola (1° ricercatore ISAC-CNR), Gabriele Bruzzone (ricercatore ISIA – CNR), Maurizio Azzaro (ricercatore IAMC – CNR), Simona Longo (tecnologa DTA – CNR) e Gaetano Massimo Macrì (Ufficio Stampa CNR). La conferenza è stata finalizzata a fare emergere il ruolo innovativo svolto dal CNR nel contesto dell'Artico e a segnalare l'opportunità, anche in politica estera, di incrementare gli investimenti nella ricerca scientifica.

8. Conclusioni e proposte di lavoro.

La partecipazione dell'Italia alle dimensioni di cooperazione politica in Artico rappresenta una priorità strategica alla luce dei mutamenti in atto nella regione, causati dai cambiamenti climatici e dall'interazione stretta che in Artico si registra tra i maggiori attori di politica internazionale.

In Artico la sfida di fondo è rappresentata dalla capacità collettiva di mantenere l'attuale basso livello di tensione geopolitica e l'alto livello di cooperazione. Occorre preservare l'ottimo livello di cooperazione multilaterale fin qui conseguito nel consesso del Consiglio Artico, reso possibile anche dalla ridotta mediaticità dei temi artici.

D'altra parte, è necessario promuovere maggiore conoscenza sui grandi temi globali, stimolando un approccio lungimirante che sappia cogliere nessi e interazioni al di là del dato sulla prossimità geografica: i Paesi più distanti dall'Artico sono influenzati dall'Artico e influenzano, a loro volta, l'Artico. Per questo occorre sensibilizzare le opinioni pubbliche ed evidenziare l'impatto delle dinamiche artiche

su fenomeni epocali come le desertificazioni, i flussi migratori o gli scenari politici segnati da crescente instabilità politica.

Occorre anche riconoscere la differenziazione delle tematiche e degli interessi che contraddistinguono i Paesi che si affacciano sul Mar Glaciale Artico, nonché individuare formule e soluzioni di adattamento diversificate, in parziale difformità rispetto allo slogan della presidenza di turno statunitense del Consiglio Artico, che faceva riferimento ad un unico Artico.

Nello specifico, nella valutazione dei fattori che possono deteriorare la condizione del Mar Glaciale Artico, occorre tenere conto delle differenti prospettive tra Paesi osservatori nel Consiglio artico e Stati artici: se per i primi lo scioglimento dei ghiacci rappresenta un dato tutto negativo, per i secondi i profili di svantaggio sul piano ambientale trovano compensazione, ad esempio, in termini di navigabilità e di complessivo ritorno economico. Tali prospettive più articolate riguardano certamente i Paesi artici rivieraschi, come la Russia e il Canada, ma anche la Cina. Occorre, dunque, monitorare la situazione con attenzione ed avere sensibilità per la differenziazione di interessi.

L'Italia è chiamata ad esercitare maggiore assertività nel Consiglio Artico rispetto ai temi ambientali e agli accresciuti fattori di rischio, ad esempio in riferimento all'impatto derivante dal passaggio delle grandi navi e valorizzando la propria *expertise* nella riduzione del rischio ambientale. Con il ritiro dei ghiacci i Paesi artici saranno, infatti, collegati dal mare ed è inesorabile l'aumento degli scambi commerciali marittimi. Il Mar Glaciale Artico aprirà nuove opportunità, soprattutto in termini di investimenti basati sulla conoscenza.

Il Consiglio Artico rappresenta in sé un interessantissimo modello di *governance* regionale, anche al di là delle tematiche artiche. In particolare, il coinvolgimento strutturato delle popolazioni locali nelle dinamiche della cooperazione regionale, anche in fase decisionale, ha rappresentato un cruciale fattore di successo di tale

modello, eventualmente da emulare anche in altri scenari sensibili sui temi dello sviluppo sostenibile.

La Cina rappresenta un interlocutore assai attivo nella regione, impegnato a cogliere le opportunità derivanti da una proiezione avanzata in un Artico ormai del tutto navigabile, da cui deriva un significativo abbattimento dei costi e dei tempi di trasporto nei flussi commerciali tra Cina ed Europa. La pressione cinese deve, pertanto, trovare argine nelle dimensioni di cooperazione multilaterale regionale proprio per ridurre l'impatto di politiche aggressive ed eccessivamente sbilanciate sul versante economico. D'altra parte, la Cina di oggi ha dimostrato grande interesse all'Artico, ai profili di ricerca scientifica e di tutela dell'ambiente, in controtendenza con quanto avveniva in passato. Indubbiamente, tenuto conto della rilevanza degli interessi economici riferiti all'Artico, occorre collaborare tutti alla definizione di standard di tutela severi.

La Russia appare decisa a guadagnare un ruolo di *leadership* regionale, sicuramente rispetto ai temi delle nuove rotte commerciali, ed è indubbia una sua specifica attivazione in Artico anche in campo militare. D'altra parte la Russia ripone fiducia nello strumento multilaterale in Artico, condividendo l'interesse di tutti ad un Artico *conflict free*, come conferma la sigla della Dichiarazione di Fairbanks del maggio 2017, con cui gli Stati artici hanno confermato una volta di più il loro impegno a favore della pace, della stabilità e della cooperazione. I Paesi artici hanno una lezione da impartire nella gestione di un rapporto pacifico con la Russia e hanno a loro volta appreso che, considerato che la Russia detiene il 40 per cento della propria linea costiera in Artico, non è possibile parlare di Strategia per l'Artico senza la Russia.

Considerata l'analisi sull'atteggiamento di Cina e Russia e anche in risposta al clima di crescente tensione geopolitica globale, il Consiglio Artico costituisce una dimensione da irrobustire e valorizzare per promuovere il più possibile un ap-

proccio multilaterale ai temi dell'Artico, in bilanciamento alle pulsioni sovraniste degli Stati costieri e dei maggiori attori globali che aderiscono ai *fora* artici. In particolare nell'Artico occorre mirare ad una gestione condivisa della sicurezza.

Rispetto a tale obiettivo una stretta cooperazione tra Italia e Norvegia appare una leva efficace per rafforzare gli strumenti di *governance* internazionali, in cui i due Paesi credono con particolare convinzione. Data la comune esposizione alle sfide globali, le iniziative di dialogo politico italo-norvegese nelle sedi internazionali possono trovare terreno fertile.

Occorre soprattutto evitare di importare in Artico conflitti o mentalità conflittuali proprie di altri contesti. Sui temi della militarizzazione dell'Artico, è apparso realistico l'approccio norvegese che riconosce l'interesse strategico legittimo di Mosca e la conseguente necessità che la Norvegia, anche in quanto Paese della NATO, si attrezzi nei limiti dell'esercizio di una tutela di propri interessi.

La tutela dell'ecosistema artico è strettamente connessa alle tematiche migratorie, sia in riferimento alle interazioni climatiche globali, per cui lo scioglimento dei ghiacci incrementa il rischio di desertificazione e di conseguenti nuove instabilità, sia in riferimento al possibile esodo dei quattro milioni di abitanti insediati nelle regioni artiche.

Bisogna sapere guardare anche al di là del Consiglio Artico. I grandi temi economici e le problematiche di sicurezza sono trattate al di fuori di tale consesso, strumento di *soft law* in cui i grandi attori globali non tematizzano i propri interessi strategici profondi.

Nel 2018 si celebrerà il decimo anniversario della Dichiarazione di Ilulissat del 2008, che sancisce la adesione di tutti gli Stati rivieraschi al diritto internazionale e all'ordinata risoluzione delle rivendicazioni concorrenti sulla piattaforma continentale estesa nell'Oceano artico e in cui la Russia si riconosce in modo specifico. In tale occasione sarà importante confermare collettivamente la pregnanza delle disposizioni contenute in tale documento,

attesa la non attualità della prospettiva di un nuovo trattato internazionale, dedicato all'Artico.

L'Italia si è caratterizzata per un percorso strutturato e flessibile allo stesso tempo, delineato nella Strategia italiana del 2015 e in costante evoluzione grazie allo strumento del Tavolo Artico, istituito presso il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale come veicolo di *networking* e di coordinamento informale tra mondo scientifico, imprese e amministrazioni. È opportuno che tale sede informale si specializzi sulle dinamiche in atto nell'*Arctic Economic Council*, distinto dal Consiglio Artico e cui aderiscono rilevanti protagonisti del settore privato mondiale, in risposta all'apprezzamento da parte degli interlocutori artici per l'azione responsabile esercitata dall'Italia e anche in un'ottica di Sistema Paese.

L'Italia può rendersi parte attiva nello stimolare interazioni più stringenti tra dimensione artica e Nazioni Unite, anche alla luce dell'impegno italiano in ambito ONU sui temi della sicurezza alimentare, della biodiversità e dello sviluppo sostenibile, come dimostra la presenza in Italia di organizzazioni come la FAO, *Biodiversity International* o la Base ONU di Brindisi.

Analoghe riflessioni valgono per il dialogo tra dimensione artica e Unione Africana.

La presenza di ENI appare strategica nella regione non solo per i tradizionali profili connessi alle attività estrattive in un'area particolarmente ricca di giacimenti quanto perché gli investimenti e i progetti artici, pur se più costosi e di più lungo termine, consentono di sviluppare tecnologie d'avanguardia, remunerative per l'impiego anche in altri contesti operativi.

L'Italia possiede un *asset* nazionale assolutamente fondamentale nel campo satellitare, dell'osservazione della Terra e delle imprese spaziali a livello mondiale. Grazie all'impegno del mondo della ricerca e di un settore privato caratterizzato da elevata qualificazione e specializza-

zione scientifica l'Italia ha conseguito un ruolo di eccellenza tecnica nel contesto della cosiddetta *space diplomacy*, da cui possono derivare virtuose interazioni con i maggiori gruppi di ricerca internazionali e agenzie spaziali di altri Paesi, in linea con la visione strategica dell'Agenzia Spaziale Italiana. D'altra parte è essenziale che i dati raccolti anche dai soggetti privati presenti in Artico nel campo della rilevazione satellitare siano resi fruibili per la ricerca accademica sul cambiamento climatico.

Nell'impegno per il rafforzamento delle risorse destinate alla ricerca, appare urgente che il nostro Paese riconosca la specificità della ricerca in Artico individuando strumenti istituzionali e finanziari dedicati, necessari per irrobustire i canali di cooperazione scientifica internazionale e valorizzare l'eccellenza italiana nel settore. La politica scientifica dell'Italia nell'Artico, in un contesto di difficoltà economiche ma anche di forte motivazione, deve essere mirata a mantenere l'elevato profilo ormai acquisito, in particolare nel settore climatologico e con eccellenze assolute nella robotica o nella metrologia.

L'approccio moderato da parte dell'Unione europea ai temi dell'Artico consente di gestire con equilibrio l'utilizzo delle risorse e la protezione dell'Artico e la politica artica dell'Unione europea assicura comunque un foro di dialogo aperto anche a Paesi non coinvolti nelle strutture politico-istituzionali dell'Artico, in particolare ai Paesi del sud. L'Italia, grazie al prestigio maturato nel contesto artico e in quanto Paese seriamente impegnato sui temi dello sviluppo sostenibile, può costituire una risorsa preziosa rispetto al dossier relativo alla *membership* europea.

Il Parlamento deve contribuire a questa azione con le leve della diplomazia parlamentare, mantenendo relazioni qualificate con i Paesi artici, valorizzando il più possibile i *fora* interparlamentari artici già istituiti e contribuendo alla *advocacy* sui temi artici soprattutto nelle sedi della cooperazione interparlamentare europea.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

S O M M A R I O

ATTI DEL GOVERNO:

Variazione nella composizione della Commissione	90
Schema di programma per una « Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale ». Atto n. 497 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	90
ALLEGATO 1 (<i>Proposta di parere del Relatore</i>)	97
Schema di decreto ministeriale per l'individuazione delle manifestazioni da abbinare alle lotterie nazionali da effettuare nell'anno 2018. Atto n. 500 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>).	93
ALLEGATO 2 (<i>Proposta di parere del Relatore</i>)	99

ATTI DEL GOVERNO

Martedì 16 gennaio 2018. — Presidenza del presidente Maurizio BERNARDO.

La seduta comincia alle 15.40.

Variazione nella composizione della Commissione.

Maurizio BERNARDO, *presidente*, comunica che il deputato Matteo Bragantini cessa di far parte della Commissione e che il deputato Filippo Piccone non fa più parte della Commissione in quanto cessato dal mandato parlamentare.

Comunica inoltre che il deputato Maurizio Lupi entra a far parte della Commissione.

Schema di programma per una « Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale ».

Atto n. 497.

(*Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio*).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Maurizio BERNARDO, *presidente e relatore*, rileva come la Commissione sia chiamata a esaminare, ai fini del parere al Governo, lo schema di programma per una « Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale » (Atto n. 497).

Al riguardo ricorda preliminarmente che l'articolo 24-*bis* del decreto-legge n. 237 del 2016 reca misure e interventi intesi a sviluppare l'educazione finanziaria, previdenziale e assicurativa, prevedendo a tal fine, al comma 3, l'adozione, entro sei mesi dall'entrata in vigore della norma, da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa con il Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, di un programma per una Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale.

Per l'attuazione della Strategia è prevista l'istituzione presso il Ministero dell'economia e delle finanze un Comitato nazionale per la diffusione dell'educazione finanziaria, assicurativa e previden-

ziale, che opera attraverso riunioni periodiche e in seno al quale possono essere costituiti specifici gruppi di ricerca cui potranno partecipare accademici e esperti della materia.

Al fine di finanziarie l'attività del Comitato (la partecipazione al quale non dà titolo ad alcun emolumento o compenso o gettone di presenza) la norma prevede uno stanziamento di 1 milione di euro l'anno a decorrere dal 2017, a cui si provvede mediante la corrispondente riduzione del Fondo speciale di parte corrente relativo al Ministero dell'economia e delle finanze.

A tale riguardo segnala come le previsioni dell'articolo 24-bis del decreto - legge n. 237 del 2016 riprendano sostanzialmente il contenuto della proposta di legge C.3666 e abbinata, la quale è stata esaminata in sede referente dalla Commissione Finanze nel corso di questa Legislatura.

Il predetto Comitato è stato istituito con decreto del 3 agosto 2017, è composto da undici membri ed è diretto dalla professoressa Annamaria Lusardi, nominata dal Ministro dell'economia e delle finanze d'intesa con il Ministro dell'istruzione, università e ricerca scientifica. Gli altri membri, scelti tra personalità con comprovate competenze ed esperienza nel settore, sono stati designati dal Ministro dell'economia e delle finanze, dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dal Ministro dello sviluppo economico, dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali, dalla Banca d'Italia, dalla CONSOB, dall'IVASS, dalla COVIP, dal Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti e dall'Organismo di vigilanza e tenuta dell'albo dei consulenti finanziari (OCF).

In considerazione dell'elevato numero di soggetti potenzialmente coinvolti nella promozione e nel coordinamento delle iniziative previste dal Programma, è stata istituita una Segreteria tecnica presso la Direzione della Comunicazione istituzionale del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

A questo proposito ricorda che la Commissione Finanze ha proceduto, il 20 di-

cembre 2017, all'audizione informale della professoressa Lusardi, sulle tematiche inerenti le attività del Comitato: nel corso dell'audizione la professoressa Lusardi ha illustrato le attività avviate dal Comitato, anticipando inoltre le linee guida della Strategia.

In tale contesto l'articolo 24-bis, comma 4, del citato decreto - legge n. 237 prescrive che lo schema del programma è sottoposto ai pareri delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari, pareri che sono resi entro il termine di trenta giorni dalla data di trasmissione. Il Governo, qualora non intenda conformarsi ai pareri parlamentari, trasmette nuovamente lo schema del programma alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni, corredate dei necessari elementi integrativi di informazione e motivazione. I pareri definitivi sono espressi entro trenta giorni dalla data della nuova trasmissione, decorsi i quali il programma può comunque essere adottato.

Il termine per l'espressione del parere parlamentare sullo schema in esame scade il 14 febbraio 2018.

Passando al contenuto dello schema di programma, esso delinea, relativamente al triennio 2017-2019 (triennio che coincide con il mandato del Comitato) le principali iniziative attraverso le quali verrà data attuazione alla Strategia nazionale.

Il Programma sarà articolato secondo le 4 direttive principali della Strategia nazionale:

- promuovere iniziative su vasta scala;
- costruire un sistema di incentivi;
- puntare all'eccellenza degli interventi;
- lavorare insieme e in modo coordinato con altri soggetti pubblici e privati.

Nel primo anno di attività le risorse sono state in gran parte destinate alla predisposizione di un Portale su internet che sarà lanciato pubblicamente a gennaio 2018. La relazione tecnica al riguardo afferma che nel 2017 la realizzazione del Portale nazionale ha impe-

gnato circa il 70 per cento della dotazione dell'esercizio.

Il Programma presenta inoltre le principali iniziative, raggruppandole per i seguenti destinatari:

- 1) l'intera popolazione;
- 2) i giovani;
- 3) gli adulti;
- 4) alcuni gruppi vulnerabili (donne, anziani, migranti);
- 5) i piccoli imprenditori.

I destinatari saranno raggiunti, innanzitutto, attraverso campagne di comunicazione di massa aventi l'obiettivo di innalzare il livello di sensibilità e attenzione all'esigenza di acquisire conoscenza e competenze in campo finanziario, previdenziale e assicurativo; le campagne mireranno anche a orientare gli individui verso alcuni comportamenti elementari in grado di migliorare l'autotutela dei consumatori.

Il Programma indica altresì come « primi passi » dell'attività del Comitato:

la formalizzazione di gruppi di consultazione e ricerca a cui saranno demandate la realizzazione e il coordinamento delle iniziative: tali gruppi dovranno, tra l'altro: definire i contenuti adatti a ciascuna tipologia di iniziative, fissando priorità e obiettivi da raggiungere; studiare le metodologie di comunicazione/educazione più efficaci per i diversi destinatari; individuare criteri per la valutazione dell'efficacia delle diverse iniziative;

l'avvio di un censimento delle iniziative di educazione finanziaria in Italia. Il censimento è volto a: conoscere in modo più completo il panorama dell'offerta attuale e le sue caratteristiche; identificare buone prassi da ampliare e diffondere; informare la popolazione interessata dell'offerta disponibile; verificare la disponibilità dei singoli proponenti alla collaborazione con il Comitato e le modalità per realizzarla; promuovere un coordinamento che favorisca la cor-

retta allocazione delle risorse, evitando l'accavallarsi di iniziative diverse sugli stessi obiettivi;

il lancio su internet del Portale nazionale dell'informazione ed educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale entro gennaio 2018, il quale rappresenta l'iniziativa-perno della Strategia nazionale, intorno alla quale avviare altri progetti; nella prima versione, il Portale conterrà le informazioni di base; i contenuti principali saranno organizzati per « eventi della vita » e per strumenti bancari, finanziari, previdenziali ed assicurativi disponibili ai consumatori; il Portale offrirà inoltre alcune indicazioni sui comportamenti desiderabili e su quelli da evitare e guide con spiegazioni specifiche.

Per il triennio 2017-2019 il Programma stabilisce le ulteriori iniziative, distinguendole a seconda dei diversi destinatari.

A favore della generalità della popolazione è prevista l'adozione di campagne di sensibilizzazione e di informazione che si avvarrà di strumenti pubblicitari e di spazi sui mezzi di comunicazione di massa e sui *social media*. La prima campagna di sensibilizzazione, programmata per la primavera del 2018, contribuirà anche a diffondere la conoscenza del Portale. Per il 2018 è programmata l'istituzione del mese dell'educazione finanziaria, in cui collocare iniziative e uno o più eventi su base nazionale e/o internazionale per aumentare il grado di sensibilizzazione sull'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale. Inoltre sono previste collaborazioni con agenzie e giornali nazionali e locali e con giornali economici o specializzati in materia finanziaria per aumentare la sensibilizzazione del pubblico e una collaborazione con il servizio radiotelevisivo nazionale allo scopo di introdurre elementi di conoscenza di base in campo finanziario, assicurativo e previdenziale nell'ambito delle fiction e dei giochi presenti nel palinsesto che godono di popolarità.

In favore dei giovani viene prevista la promozione di iniziative di educazione

finanziaria nelle scuole, in collaborazione con il MIUR. Sono previste in particolare le seguenti iniziative:

includere dall'anno scolastico 2018/2019 la materia dell'educazione finanziaria tra le attività aggiuntive e opzionali destinate a potenziare l'offerta formativa ordinamentale;

inserire l'educazione finanziaria tra gli obiettivi del piano nazionale di formazione dei docenti;

promuovere una rilevazione INVALSI che dia conto dell'evoluzione nel tempo delle conoscenze e competenze finanziarie degli alunni;

proporre che siano autorizzate dal MIUR sperimentazioni che modifichino l'assetto ordinamentale, su richiesta di singole scuole, volte ad approfondire i temi dell'educazione finanziaria;

potenziare protocolli di intesa con associazioni ed enti interessati a promuovere l'educazione finanziaria con il MIUR, gli Uffici scolastici regionali o le singole scuole;

promuovere l'organizzazione di olimpiadi di educazione finanziaria e di *hackathon* (eventi in cui studenti si raccolgono per costruire prodotti quali applicazioni informatiche).

In favore degli adulti il Comitato intende promuovere e coordinare le iniziative di educazione finanziaria, previdenziale e assicurativa nei luoghi di lavoro anche in collaborazione con l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) e i Ministeri. In ambito previdenziale il Comitato intende inoltre promuovere iniziative con COVIP, INPS, Casse professionali, e i Ministeri per informare e educare i lavoratori su temi previdenziali.

Il Comitato intende inoltre sostenere e contribuire a sviluppare le attività svolte dal MISE in collaborazione con l'IVASS nel campo dell'educazione finanziaria con particolare riferimento all'educazione assicurativa. Intende altresì collaborare con il MISE, nell'ambito dei compiti istituzionali

collegati alla tutela dei consumatori, per la preparazione di bandi relativi a iniziative a vantaggio dei consumatori finanziate a valere sui fondi provenienti dalle sanzioni comminate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ai sensi dell'articolo 148 della legge n. 388 del 2000. Viene altresì previsto di promuovere campagne di informazione e di comunicazione.

In favore di determinati gruppi vulnerabili (donne, anziani, migranti) si intende promuovere, rafforzare e coordinare le attività di educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale già esistenti. Il Comitato intende inoltre favorire lo sviluppo di iniziative dedicate alle donne. A favore degli anziani si intende utilizzare l'Università della Terza età e altre associazioni a loro dedicate. Infine il Comitato promuoverà l'integrazione dell'educazione finanziaria nelle unità didattiche dei CPIA (Centri Provinciali di Istruzione per gli Adulti) anche al fine di coinvolgere gruppi svantaggiati, quali i migranti.

In favore dei piccoli imprenditori il Comitato intende promuovere e coordinare l'educazione finanziaria per l'imprenditorialità nelle scuole e anche presso le Camere di Commercio, tramite l'Unioncamere. Vi è, inoltre, l'intenzione di collaborare con la Banca d'Italia, la CONSOB, e l'IVASS nelle altre iniziative che questi avvieranno sulla base di un protocollo di intesa con Unioncamere.

Formula quindi una proposta di parere favorevole con alcune premesse (*vedi allegato 1*) e, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame alla seduta già convocata per la giornata di domani, nel corso della quale la Commissione procederà alla votazione della proposta di parere.

Schema di decreto ministeriale per l'individuazione delle manifestazioni da abbinare alle lotterie nazionali da effettuare nell'anno 2018.

Atto n. 500.

(Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto ministeriale.

Maurizio BERNARDO, *presidente e relatore*, rileva come la Commissione Finanze sia chiamata a esaminare, ai fini dell'espressione del parere al Governo, lo schema di decreto ministeriale recante l'individuazione delle lotterie nazionali da effettuare nell'anno 2018 (Atto n. 500).

In base a quanto previsto dall'articolo 1, comma 2, della legge n. 722 del 1955, la Commissione dovrà esprimere il parere sul provvedimento entro il 14 febbraio prossimo.

Per quanto riguarda il contesto normativo in cui si inquadra lo schema di decreto, ricorda in primo luogo che, ai sensi dell'articolo 1 della citata legge n. 722 del 1955, come sostituito dall'articolo 1 della legge n. 62 del 1990, l'individuazione, fino a un massimo di dodici, delle lotterie nazionali da effettuare ogni anno, oltre ad una lotteria internazionale, è rimessa ad un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro il 15 dicembre di ogni anno, previo parere parlamentare.

Quanto agli utili di ciascuna lotteria, è stabilito che essi siano versati in conto entrata al Bilancio dello Stato, e che, per le lotterie eventualmente abbinate a manifestazioni organizzate dai comuni, un terzo degli utili sia devoluto ai comuni stessi, con uno specifico vincolo di destinazione. Tali introiti, infatti, devono essere utilizzati dagli enti locali per il perseguimento di finalità educative, culturali, di conservazione e recupero del patrimonio artistico, culturale e ambientale, di potenziamento delle strutture turistiche e sportive e di valorizzazione della manifestazione collegata.

La gestione e l'esercizio delle lotterie nazionali a estrazione differita sono riservati al Ministero dell'economia e delle finanze – Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, ora Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, a seguito dell'accorpamento operato ai sensi dell'articolo 23-*quater* del decreto – legge n. 95 del 2012, la quale vi provvede direttamente ovvero mediante una società a totale partecipazione pubblica.

A partire dalla Lotteria Italia 2010, la gestione delle lotterie non viene espletata secondo meccanismi basati sul regime concessorio, ma direttamente dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli avvalendosi della fornitura di alcuni servizi da parte di Lotterie Nazionali s.r.l. (Lottomatica), in quanto concessionario delle lotterie istantanee (cosiddetti «gratta e vinci»), avente l'obbligo, a titolo gratuito, di distribuire nella sua rete di vendita i biglietti delle lotterie nazionali ad estrazione differita. A tale soggetto sono state in particolare affidate, con apposita convenzione, tutti gli aspetti relativi alla gestione della stampa e distribuzione dei biglietti, nonché all'assistenza alle procedure di estrazione, al pagamento dei premi ed alla realizzazione di attività promozionali.

In merito la Relazione tecnica allegata allo schema di decreto evidenzia come Lotterie Nazionali s.r.l. sia stato l'unico soggetto, tra quelli invitati mediante procedure selettive ristrette tra i maggiori operatori del settore, che ha manifestato interesse in merito.

Passando a esaminare il contenuto dello schema di decreto, evidenzia innanzitutto come, anche per l'anno 2018, si sia ritenuto opportuno confermare il processo di riduzione del numero delle lotterie nazionali a estrazione differita già avviato negli anni scorsi (per il 2008 ne erano state previste 4, per il 2009 ne erano previste 3, per il 2010 ne sono state previste 2, per il 2011, il 2012, il 2013 e il 2014 una sola, per il 2015, per il 2016 e per il 2017 di nuovo 2 lotterie), fissandone il numero a una sola lotteria nazionale a estrazione differita (laddove la disciplina vigente in materia consentirebbe in astratto, come ricordato in precedenza, di istituire un numero massimo di dodici lotterie, più una internazionale).

In particolare, lo schema di decreto prevede, per l'anno in corso, come già previsto per il 2016 e il 2017, lo svolgimento della tradizionale Lotteria Italia (la cui estrazione avverrà il 6 gennaio 2019), alla quale, come d'uso, non è stata abbinate alcuna manifestazione o evento, men-

tre per quest'anno non viene confermata la Lotteria abbinata al «Premio Louis Braille».

Come già avvenuto negli anni scorsi, la Lotteria Italia è collegata a trasmissioni radiofoniche e televisive di notevole richiamo, che possono assicurare un impatto mediatico positivo sull'andamento della predetta Lotteria.

Secondo quanto indicato dalla Relazione tecnica allegata allo schema di decreto, la scelta di ridurre progressivamente il numero delle lotterie nazionali è legata innanzitutto a ragioni di carattere economico, in quanto il pubblico ha dimostrato già da diversi anni una crescente disaffezione nei confronti delle lotterie tradizionali ad estrazione differita, le quali hanno pertanto realizzato un andamento sostanzialmente negativo e non sono più risultate remunerative per lo Stato.

La Relazione tecnica ribadisce quanto già affermato in relazione ai decreti ministeriali emanati in materia negli anni precedenti, sottolineando come le ragioni di tale disaffezione dei giocatori nei confronti di questa tipologia di gioco, risiedano, da un lato, nella circostanza che essi sono ormai più attratti da altre formule di gioco che assicurano una prospettiva di vincita immediata, e, dall'altro lato, nel fatto che si è ormai perso il senso dell'abbinamento a manifestazioni ed eventi tradizionali, da cui deriva il disinteresse degli organizzatori di tali manifestazioni.

In tale contesto la Relazione segnala come, la scelta, adottata negli ultimi tre anni, di accentuare il carattere solidaristico di tali manifestazioni, procedendo, già dal 2015, a indire la Lotteria abbinata al «Premio Louis Braille», organizzato dall'Unione Italiana Ciechi, si sia scontrata, nel 2017, con una forte diminuzione del numero dei biglietti venduti (circa 200.000 biglietti in meno) e della raccolta di tale Lotteria rispetto al risultato del 2016, che già era diminuito rispetto al 2015, diminuzione dovuta alla notevole flessione del contributo dell'ente organizzatore Unione Italiana Ciechi nelle attività di distribuzione e vendita dei biglietti, che ha reso necessario fare ricorso, per la

prima volta nella storia di questa Lotteria, al meccanismo di integrazione della massa premi (per circa 90.000 euro), a carico del Bilancio dello Stato.

Pertanto per il 2018 il Governo ha deciso di prevedere lo svolgimento della sola Lotteria Italia, che ha invece ottenuto un buon risultato nel 2017, con una raccolta di oltre 44 milioni di euro, con un incremento dell'1,3 per cento rispetto alla precedente edizione, e un utile erariale di oltre 12 milioni di euro, con un incremento di circa il 14 per cento.

In dettaglio, per quanto riguarda i risultati di raccolta nel 2017 delle lotterie a estrazione differita la Relazione, con riferimento alla lotteria associata al «Premio Louis Braille» indica una minore raccolta rispetto al 2016 e al 2015 (1.241.490 euro invece di 1.805.760 euro nel 2016 e di 2.970.480 euro nel 2015) e un minor valore dell'utile di spettanza erariale (342.33 euro rispetto agli 498.333 euro del 2016 e agli 829.667 euro del 2015), al netto delle spese di organizzazione e gestione della lotteria (214.490 euro), oltre alla quota di 171.167 euro destinata per legge all'associazione stessa in qualità di ente organizzatore della manifestazione abbinata alla lotteria.

Per quanto concerne invece la Lotteria Italia la predetta Relazione governativa evidenzia i buoni risultati ottenuti dall'edizione la cui estrazione ha avuto luogo il 6 gennaio 2017 (Lotteria Italia 2016): il numero di biglietti venduti è aumentato da 8.869.860 a 8.805.040, la raccolta è stata pari a 44.025.200 euro (laddove nella precedente edizione la raccolta era stata di 43.449.300 euro), mentre l'utile di spettanza erariale, al netto delle spese per la gestione della lotteria che ammontano complessivamente a 19.759.200 (in diminuzione rispetto ai 22.212.300 euro della precedente edizione), è salito da 10.618.500 euro della precedente edizione a 12.133.000 euro. Tale positivo andamento ha conseguentemente ulteriormente ridotto anche l'entità dell'integrazione della massa premi a valere sull'apposito

capitolo 3922 del Bilancio dello Stato (pari a 4.692.500 euro contro 5.985.500 della precedente edizione).

La Relazione conferma inoltre, per quanto attiene alla Lotteria Italia, come il collegamento di quest'ultima Lotteria a trasmissioni televisive e/o radiofoniche di grande richiamo costituisca un elemento imprescindibile per suscitare l'interesse dei giocatori.

Formula quindi una proposta di parere favorevole con alcune premesse (*vedi al-*

legato 2) e, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame alla seduta già convocata per la giornata di domani, nel corso della quale la Commissione procederà alla votazione della proposta di parere.

Avverte inoltre che la Commissione potrebbe essere nuovamente convocata per l'esame di altri atti del Governo, che dovessero essere eventualmente assegnati alla Commissione stessa.

La seduta termina alle 15.50.

ALLEGATO 1

Schema di programma per una « Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale » (Atto n. 497).**PROPOSTA DI PARERE DEL RELATORE**

La VI Commissione Finanze della Camera dei deputati,

esaminato lo Schema di Programma per una « Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale » (Atto n. 497);

sottolineato come l'educazione finanziaria costituisca un fattore fondamentale per migliorare la consapevolezza e l'adeguatezza delle scelte economiche e finanziarie dei cittadini, favorire una maggiore inclusione finanziaria, oltre che per rafforzare i meccanismi di tutela dei diritti dei risparmiatori e degli investitori, nonché, più in generale, dei cittadini che si avvalgono di prodotti finanziari, assicurativi o previdenziali;

rilevato come le analisi in materia abbiano segnalato un preoccupante ritardo nel livello di educazione finanziaria della popolazione italiana nel confronto con gli altri Paesi avanzati, legato a precise ragioni storiche e di sistema, il quale costituisce un fattore di debolezza rispetto allo sviluppo di più efficienti mercati finanziari, assicurativi e previdenziali;

evidenziato come il mutato contesto nazionale e internazionale comporta la necessità sempre più stringente di porre la popolazione nella condizione di avvalersi in modo consapevole e sicuro degli strumenti finanziari, assicurativi e previdenziali, così da favorire il miglioramento complessivo delle prospettive economiche e sociali della società italiana;

considerata la rilevanza dello Schema di Programma, che costituisce un importante passo avanti per potenziare e coordinare le iniziative, pubbliche e private, volte a migliorare il livello dell'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale, nel nostro Paese;

richiamato come lo Schema di Programma costituisca il primo importante frutto del lavoro svolto su questi temi nel corso della XVII Legislatura dal Parlamento, segnatamente dalla Commissione Finanze della Camera, che ha esaminato uno specifico intervento legislativo in materia (la proposta di legge C. 3666 e abbinate), il cui contenuto è stato poi trasfuso nell'articolo 24-*bis* del decreto – legge n. 237 del 2016, in forza del quale è stato predisposto lo Schema di Programma;

condivisa l'impostazione del Programma, il quale risulta improntato a un approccio equilibrato e globale, considerando le esigenze di tutte le fasce di popolazione coinvolte, è attento in particolare alla difesa dei gruppi più vulnerabili, ed è volto a favorire l'apporto costruttivo di tutti gli attori, pubblici e privati, interessati, rispetto agli obiettivi di formazione ed educazione perseguiti, mettendo a fattore comune le diverse iniziative già poste in essere in tale campo;

valutata altresì positivamente l'impostazione multidisciplinare seguita dal Programma, che prevede di utilizzare un variegato novero di strumenti, anche a elevato contenuto tecnologico, per realiz-

zare iniziative di informazione, sensibilizzazione e formazione in grado di raggiungere efficacemente il più elevato numero di persone;

rilevata l'opportunità che, nella concreta attuazione della Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale, si tenga pienamente conto

delle iniziative già avviate in materia da soggetti pubblici e privati, utilizzando appieno tutte le risorse messe in campo o disponibili per tali finalità,

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

ALLEGATO 2

Schema di decreto ministeriale per l'individuazione delle manifestazioni da abbinare alle lotterie nazionali da effettuare nell'anno 2018 (Atto n. 500).

PROPOSTA DI PARERE DEL RELATORE

La VI Commissione Finanze della Camera dei deputati,

esaminato lo schema di decreto ministeriale per l'individuazione delle lotterie nazionali da effettuare nell'anno 2018 (Atto n. 500);

rilevata la razionalità della scelta del Governo di ridurre, per il 2018, alla sola Lotteria Italia il novero delle lotterie nazionali a estrazione differita, non confermando la decisione, assunta negli ultimi tre anni, di svolgere anche la Lotteria abbinata alla manifestazione «Premio Louis Braille», organizzata dall'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti (UCI);

sottolineato infatti con rammarico come la Lotteria abbinata al «Premio Louis Braille», nonostante la sua forte caratterizzazione solidaristica, che aveva indotto il Governo a inserirla nel calendario delle lotterie nazionali a estrazione differita, abbia registrato nel 2017 una notevole diminuzione nel numero dei biglietti venduti e nella raccolta, rendendo quindi necessario ricorrere al meccanismo di integrazione della massa premi, a carico del Bilancio dello Stato;

rilevato come le ragioni di tale negativo andamento siano connesse sia alla generale, perdurante disaffezione dei giocatori nei confronti di questa tipologia di gioco sia, nello specifico, alla flessione del contributo dell'ente organizzatore Unione Italiana Ciechi nelle attività di distribuzione e vendita dei biglietti di tale Lotteria;

evidenziato invece come la Lotteria Italia abbia registrato, anche nell'ultima edizione, un ulteriore significativo incremento, sia in termini di biglietti venduti, sia in termini di raccolta, sia in termini di utile di spettanza erariale, a conferma dell'attrazione che tale Lotteria continua a esercitare nei confronti del pubblico;

condivisa pertanto, in tale contesto, la decisione di indire per il 2018 una sola lotteria a estrazione differita, la predetta Lotteria Italia, il cui positivo andamento è legato all'impatto mediatico di trasmissioni radiofoniche e televisive di notevole richiamo cui essa è collegata,

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sul sistema bancario e finanziario

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	100
---	-----

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

*Martedì 16 gennaio 2018. — Presidenza
del presidente Pier Ferdinando CASINI.*

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle
18 alle 19.30.

INDICE GENERALE

COMMISSIONI RIUNITE (III e IV)

ESAME DI DELIBERAZIONI DEL GOVERNO AI SENSI DEGLI ARTICOLI 2 E 3 DELLA LEGGE 21 LUGLIO 2016, N. 145:

Sulla pubblicità dei lavori	3
Deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia a missioni internazionali da avviare nell'anno 2018, adottata il 28 dicembre 2017 (Doc. CCL, n. 3).	
Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, deliberata dal Consiglio dei ministri il 28 dicembre 2017 (Doc. CCL-bis, n. 1) (<i>Seguito dell'esame congiunto e conclusione</i>)	3
ALLEGATO 1 (<i>Emendamenti alla Relazione all'Assemblea proposta dai relatori</i>)	6
ALLEGATO 2 (<i>Relazione all'Assemblea approvata</i>)	13
ALLEGATO 3 (<i>Proposta alternativa di Relazione all'Assemblea del gruppo MoVimento 5 Stelle</i>)	19
ALLEGATO 4 (<i>Proposta alternativa di Relazione all'Assemblea del gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia e Libertà-Possibile-Liberi e Uguali (SI-SEL-POS-LU)</i>)	27
ALLEGATO 5 (<i>Proposta alternativa di Relazione all'Assemblea del gruppo misto (Componente Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia)</i>)	35
ATTI DEL GOVERNO:	
Schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante ripartizione delle risorse del fondo per il finanziamento delle missioni internazionali e degli interventi di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, per il periodo dal 1° ottobre al 31 dicembre 2017. Atto n. 496 (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	5
ALLEGATO 6 (<i>Parere approvato dalle Commissioni</i>)	42

III Affari esteri e comunitari

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulla Strategia italiana per l'Artico (<i>Seguito dell'esame del documento conclusivo e approvazione</i>)	44
ALLEGATO (<i>Documento conclusivo approvato</i>)	46

INDAGINE CONOSCITIVA:

Sull'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (<i>Seguito dell'esame del documento conclusivo e approvazione</i>)	45
--	----

VI Finanze

ATTI DEL GOVERNO:

Variazione nella composizione della Commissione	90
---	----

Schema di programma per una « Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale ». Atto n. 497 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	90
<i>ALLEGATO 1 (Proposta di parere del Relatore)</i>	97
Schema di decreto ministeriale per l'individuazione delle manifestazioni da abbinare alle lotterie nazionali da effettuare nell'anno 2018. Atto n. 500 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>).	93
<i>ALLEGATO 2 (Proposta di parere del Relatore)</i>	99

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL SISTEMA BANCARIO E FINANZIARIO

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	100
---	-----

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*



17SMC0009650